Dupl.

Digitized by the Internet Archive
in 2014

https://archive.org/details/ricerchesullasto00jaco

64 a. C

Omaggio dell'autore

"Canosa di Puglia" under April

DOTT. NUNZIO JACOBONE

BRITISH SCHO
OF ROME

RICERCHE

SULLA STORIA E LA TOPOGRAFIA

DI

CANOSA ANTICA

CON PREFAZIONE DEL

PROF. LUIGI CANTARELLI

DELLA R. UNIVERSITÀ DI ROMA

CANOSA DI PUGLIA

TIPOGRAFIA GIOVAN-DOMENICO ROSSIGNOLI

1905

PROPRIETÀ LETTERARIA

Jacobson

THE GETTY CENTER
LIBRARY

A GIULIO BELOCH

Prefazione.

L' illustre professore della Università Romana, così benemerito degli studi di storia antica, al quale è dedicato il presente volume, suole, con felice pensiero, consigliare ai giovani volenterosi che, nella scienza da lui insegnata, cercano il tema della loro dissertazione di laurea, uno studio sulla storia antica dei luoghi a cui per nascita, o per ragioni familiari, si sentono avvinti: pergite ad incunabula vestra, *avrebbe detto Cicerone. Felice ho chiamato cotesto pensiero, perchè, sebbene non manchino, sulla storia locale dell' Italia antica, eccellenti monografie fra le quali piacemi ricordare quelle del Beloch stesso sulla* Campania, *del Fernique sopra* Preneste *e del compianto De La Blanchère sopra* Terracina, *la* storia dell' antica Torino *di Carlo Promis e l' opera magistrale del padre Bruzza sulle* iscrizioni Vercellesi, *pure, un vasto campo di belle ed importanti ricerche rimane ancora aperto* cupidae historiarum Italiae iuventuti. *Nè i consigli, nè le cure del Beloch sono del resto rimasti infruttuosi, poichè, sotto la guida di così sapiente maestro, uscirono appunto, in questi ultimi anni, dalla scuola di Roma pregevoli monografie sopra taluni punti della storia dell' Italia antica, fra le quali pongo specialmente questa che la Commissione esaminatrice di laurea ebbe a giudicare degna non solo dei voti massimi, ma altresì della lode, e che il suo autore, discepolo a me carissimo, m' invita, con gentile pensiero, di cui gli rendo qui grazie, a presentare, con poche parole, al pubblico intellettuale.*

Il tema è bene scelto. Canosa, l' antica città dell' Aufido, che, dopo la battaglia di Canne, accolse dentro le sue mura — raro esempio nella storia — i soldati romani scampati all' eccidio di quella

memoranda sconfitta, che fu, nel tempo della repubblica, fiorente per il commercio marittimo, per la coltivazione della vigna e per l' industria della lana, rinomata perfino nella Gallia Lionese, ove una lapide di Thorigny menziona appunto una clamide canusina, meritava — essa che non l' ebbe mai nel passato — una monografia speciale che della sua storia espressamente si occupasse.

L' origine della città, i dialetti che vi si parlarono nei varî tempi, gli avvenimenti più rilevanti della sua storia; la descrizione dell' Ofanto (l' antico Aufido); l' emporio canosino; i monumenti; i culti e i sacerdozi; l' incremento economico, il commercio, l' industria di Canosa; la sua monetazione; la topografia della città antica posta a raffronto con quella moderna; l' estensione del suo territorio nelle diverse età; la giurisdizione dell' episcopus canusinus *nei primi secoli della Chiesa; la necropoli; le diverse magistrature che ebbero vita in Canosa e sulle quali getta tanta luce il famoso albo dei decurioni canosini, ecco gli argomenti che l' autore,* stretto dalla carità del natio loco, *svolge e discute con grande amore e con gran cura nel suo lavoro; ricerche diligenti e coscienziose sulle antiche fonti, ricerche personali sopra i luoghi, studio accurato delle opere storiche moderne, tutto egli ha messo a profitto, affinchè la storia e topografia di Canosa antica riuscisse chiara, ordinata e, per quanto era possibile, completa.*

Al lavoro che, dopo così eccellente preparazione, si presenta al pubblico giudizio, la critica sagace, ne sono certo, farà accoglienza lieta e benevola e con molto profitto lo leggeranno coloro che amano le antiche memorie del mondo greco - romano e che sanno come gli studi di esso siano « vital nutrimento » *della cultura moderna, non anticaglie, come sdegnosamente li considera una scuola dei nostri giorni, la quale non è* audace *(così, forse, l'avrebbe chiamata Vincenzo Monti) ma semplicemente utilitarista, se mi è lecito adoperare la non felice parola.*

Nelle liete accoglienze del pubblico colto e della critica intelligente, il dott. Iacobone troverà il meritato premio alle sue dotte fatiche e l' incitamento altresì a proseguire l' attraente ma non facile via delle indagini storiche da lui così bene incominciata a percorrere.

Marciano (*Siena*), villa Castagno, 26 Agosto 1905.

LUIGI CANTARELLI

Capo I.

La Japigia ed i suoi primi abitatori — Dialetti — Canosa città della Daunia — Il culto di Diomede e l'origine della città

Non si può ben comprendere l'antica storia di una singola città, nè possono risolversi alcuni problemi, che innanzi si presentano, sia d'indole generale, sia d'indole particolare, e riguardanti in ispecial modo la sua topografia, senza aver prima dato un rapido sguardo alla regione alla quale essa primieramente appartenne ed alle genti che l'abitarono. Perciò, avanti di dare alcuni cenni sulla topografia e sull'importanza, che durante tutta l'antichità ebbe Canosa nella storia, è necessario trattare brevemente di quell' estesa regione dell' Italia meridionale, oggi detta Puglia, ma anticamente chiamata dai Greci « Ἰαπυγία » e dai Romani « Apulia » e « Calabria », dei primi abitatori di essa e della lingua che fu loro propria.

L'antica Japigia, estendendosi dal Gargano al Capo di S. Maria di Leuca, corrispondeva quasi esattamente e quella vasta regione, che noi oggi chiamiamo Puglia, e comprendeva le attuali provincie di Foggia, Bari e Lecce.

Ora, data la sua estensione di piú di 20,000 Chq. [1]), doveva di necessità accadere che la si dividesse, e che le sue parti diversamente si denominassero; così noi troviamo nell'antichità la Japigia suddivisa in Daunia, Peucezia e Messapia; e Dauni furon chiamati gli abitanti dell'attuale Capitanata, Peucezî quelli della provincia di Bari, e Messapi quelli di Terra d' Otranto, come può rilevarsi da uno dei più insigni geografi dell'antichità, cioè da Strabone. [2])

Non è questo il luogo per trattenersi sui diversi nomi che questi ultimi, i Messapi, si ebbero, cioè di Salentini o Calabri, nè sulle leggende che intorno a Dauno, Japige e Peucezio creò le fantasia popolare, e che i poeti, come Nicandro, [3]) ci tramandarono; invece pare a noi cosa più utile dimandarsi quale nome si avessero i primi popoli che abitarono la Japigia, quale lingua essi usassero, ed a quale gruppo essa appartenesse.

Circa il primo quesito ovvia ci pare la risposta, poichè se la regione tutta denominavasi Japigia, dal nome di essa possiamo trarre con sicurezza che gli abitanti chiamar si dovessero Japigi; imperocchè, se per poco si guarda nella storia dei popoli, si vedrà chiaramente come spessissimo questi danno il nome

---

1) L'estensione attuale della Puglia (Istit. Geograf. milit.) è di 19,110 Chq. cioè:
Chq. 6963 per la Capitanata,
» 5350 per la Terra di Bari,
» 6797 per la Terra d' Otranto,
l'antica Japigia però era poco più estesa della Puglia attuale.

2) Strab. VI 227.

3) Sulla leggenda di Dauno, Peucezio etc. v. Nicandro presso Anton. Liber. 1.31.

alla regione che prendono ad abitare, non solo, ma talora danno assieme al nome l'impronta della loro vita, mentre talvolta accade che i popoli stessi ricevono il nome dalla regione; onde non v'ha dubbio alcuno circa una tal quistione, cioè circa il nome dei primi abitatori pugliesi; non così facile invece é la risposta al secondo quesito, circa la lingua da essi parlata.

Sarebbe vano e difficil cosa trattarne, se noi non avessimo delle solide basi sulle quali fondare le nostre ricerche ed il nostro studio, ovvero se di questa lingua nulla ci fosse pervenuto; ma invece, della lingua che primieramente si parlò nella Japigia, si hanno degli avanzi che in qualche modo ci mettono in condizione di parlarne: tali avanzi sono le *iscrizioni messapiche*, così chiamate, perchè rinvenute in terra d'Otranto, cioè nell'antica Messapia, e che ci rappresentano i cimelî di quella lingua, che non si dové parlare nella sola regione nella quale furon scoverte, ma in tutta la Japigia.

Ora gli studî progrediti della glottologia hanno chiaramente dimostrato che il Messapico niuna relazione ha con l'osco, niuna col greco e tanto meno col latino; sebbene abbia i caratteri dell'alfabeto greco, pure dalle suddette iscrizioni nulla hanno potuto trarre i glottologi, e non hanno potuto interpretare che qualche singola parola; però si è giunti a stabilire che la lingua messapica sia *ariana*, (lo dimostra la flessione) e che non appartenga nè ai dialetti greci nè agl'italici, altrimenti i documenti superstiti s' interpreterebbero.

Ma, pur appartenendo al gruppo delle lingue ariane, siccome detta lingua non ha alcuna relazione, come si disse avanti, sia coi dialetti greci, sia con gl'italici, bisogna concludere che, almeno per ciò che riguarda l'Italia, il messapico sta a sè.

Quanti hanno tentato di spiegarci le suddette iscrizioni non hanno fatto che delle ipotesi piú o meno strane: alcuni poi hanno voluto sostenere che le *iscrizioni messapiche* rappresentino la lingua non dell'intera Japigia ma solo della regione nella quale furon rinvenute, quindi semplicemente della Messapia, negando in tutta la Japigia l'unità di linguaggio ed implicitamente l'unità di razza.

Noi peró, pur non tenendo conto dell'iscrizione di Ruvo, ancor dubbia, riteniamo, seguendo Erodoto [1]) ed Antioco, [2]) che in tutta la Japigia all' unità di razza corrispondesse l' unità di linguaggio, e la nostra opinione é convalidata dagli studii di onomastica e toponomastica che ci assicurano come nomi di luoghi esistenti nella Messapia si riscontrino eziandio nella parte settentrionale della regione: gli antichi scrittori ce l'attestano poi, e fra questi anche Polibio [3]) che considera la Messapia quale provincia della Japigia oltre a Tucidide, il quale dice che i Messapi fossero una parte della gente japigia abitante verso sud [4]). Cosí, se si eccettua quel tratto che si estende dal Gargano al Biferno, dove si parlava l'osco, perché un altro popolo, cioè una frazione del popolo frentano, ivi stanziava, in tutta la vasta regione pugliese si parló la medesima lingua della Messapia, anzi essa si estese anche fuori, come a Venosa. É per evitare equivoci, quindi, che noi, anzicchè chiamare questa

1) Herodot. [IV - 99] accennando alla posizione geografica della Taurica rispetto alla Scizia, afferma che questo Chersoneso sia simigliante al promontorio Japigio, che equivarrebbe che i Japigi, oltre ad occupare al suo tempo l'attuale terra d'Otranto, stanziassero anche al nord di tale contrada: *τοιοῦτον ἡ Ταυρική ἐστι. ὁς δὲ τῆς Ἀττικῆς ταῦτα μὴ παραπέπλωκε, ἐγὼ δὲ ἄλλως δηλώσω, ὡς εἰ τῆς Ἰηπγίης ἄλλο ἔθνος καὶ μὴ Ἰήπυγες ἀρξάμενοι ἐκ Βρεντεσίου λιμένος ἀποταμοίατο μέχρι Τάραντος καὶ νεμοίατο τὴν ἄκρην.*

2) Antioch. apud Strab. V. 264.

3) Polyb. III - 88 *Ἧς διῃρημένης εἰς τρεῖς ὀνομασίας, καὶ τῶν μὲν προσαγορευομένων Δαυνίων, [τῶν δὲ Πευκετίων,] τῶν δὲ Μεσσαπίων* etc.

4) Thucid. (VII 33)

lingua *messapica*, come alcuni, la denomineremo *Japigia*, e, contrariamente all' opinione di alcuni dotti, riterremo che tale fu la lingua comune a tutta la regione pugliese, e che quindi all'unità di razza corrispondesse l'unità di linguaggio.

Alcuni eruditi hanno voluto trovare delle relazioni tra la lingua messapica e quella dell' antica Illiria che ha avanzi nella lingua degli Albanesi odierni, abitanti una parte dell'Illiria, e moderni glottologi ci assicurano di queste relazioni, anzi ci dicono, dietro lo studio delle iscrizioni messapiche rinvenute, che l'albanese, propriamente detto, rappresenti la fase moderna dell'antico illirico, ed il messapico la sua fase antica.

Ma avanti ogni altra cosa è uopo dimandarci a quale epoca rimontino i piú antichi documenti di questa lingua albanese: ora da studî recenti sappiamo che il piú antico monumento letterario scritto in tale lingua risale al 1635, ad epoca si può dire tardissima, e lo abbiamo nel « Dizionario Epirotico » del P. Blanco [1]), quindi noi poco possiamo dedurre della lingua degli antichi Illirii; se per poco poi guardiamo nel « Lessico etimologico » di Gustavo Meyer [2]), si vedrà molto facilmente quanto poche siano nell' albanese le parole che hanno etimologia propria in paragone alle grandi infiltrazioni greche, romanze, slave. Dietro queste poche osservazioni la quistione ultima resta ancora insoluta, finché nuove iscrizioni non ci porteranno nuova luce; noi solo diciamo che il Japigio, almeno per ció che riguarda l'Italia, sta a sè, ancorchè appartenente al

---

1) Blanco - Dizionario Latino-Epirotico - Roma. Propag. Fide 1635.

2) Gust. Meyer " Etymologisches Wörter - buch der albanischen sprache „ Strassburg - 1891 - dà questa statistica: su 5140 parole esaminate, 1420 sono d'origine romanza, 540 d'importazione slava, 1180 d'importazione turca, 840 d'origine neo-greca, 730 sono un mistero, quindi di voci albanesi ne restano poco più che 400.

gruppo ariano, e che fu parlato in tutta la regione pugliese.

A questo riguardo bisogna aggiungere che per nulla dobbiamo meravigliarci se nella suddetta regione, specialmente nella parte settentrionale, si rinvengano nomi di luoghi e di persone di origine *osca*. Data la vicinanza tra il popolo Frentano ed il Japigio non era difficile che qualche parola della lingua di quel popolo s'infiltrasse nella Japigia e specie nella Daunia; la ragione di una tale infiltrazione si trova unicamente nel fatto dei rapporti commerciali e della vicinanza dei due popoli.

Ed ora, dopo aver dato questo rapido sguardo generale alla regione, veniamo a parlare di *Canosa* « Canusium » e, primieramente, dell'etimo della parola. Varie sono state le supposizioni che si son fatte circa l'etimo di questo nome, ma niuno ha apportato delle ragioni troppo convincenti. Secondo Servio [1]) la città si ebbe un tal nome perché questo si era un luogo ove il suo fondatore, Diomede, soleva menare i suoi cani e dice si chiamasse *cinegetico*. Il Corcia [2]) poi dice che Canusium venga da κάνης cesta o corba fatta di vimini che spontanei nascono in riva ai fiumi o in luoghi paludosi.

Noi non possiamo accettare niuna delle due etimologie proposte dai sopra citati scrittori. Non parlando infatti dell'opinione di Servio, che scrive da grammatico, fermiamoci per poco sull'opinione del Corcia: « Κάνης » è senza dubbio una parola greca; a me ora sembra difficile, se non impossibile, attribuire un etimo greco ad una parola di origine non greca, poichè la voce *Canusium* é senza dubbio di

---

1) Servio - (Aen. 11 - 246) « Item Canusium Cynegeticon, quod in eo loco (Diomedes) venari solitus erat ».

2) Nic. Corcia - « Storia delle due Sicilie dalla più remota antichità al 1789 »

origine Japigia [1]), come ne fa fede la desinenza « *usium, usia* » che può riscontrarsi nei nomi di altre città, come *Brundusium, Venusia, Genusia, fons Bandusiae* (presso Venosa); ora voler dare un etimo greco ad una parola japigia ci pare cosa inutile, e fin quando gli studî sul japigio non saranno oltremodo progrediti non sapremo cosa importi la radice *can*. Dunque, dalla desinenza stessa del nome Can*usium*, possiamo ben a ragione dire che questa fosse una città japigia. Ma ciò era evidente né eravi in ciò la quistione; è necessario invece determinare a quale parte di essa appartenesse, cioè se alla Daunia o alla Peucezia. Canosa, distante quasi due Ch. dall'Ofanto (*Aufidus*), è l'ultimo comune posto al confine della terra di Bari; ora ponendo l'Ofanto quale linea che dividesse l'antica Daunia dalla Peucezia, non si può negare che Canosa appartenesse alla Peucezia [2]). Ma a ciò si oppone tutta la tradizione storica e l'istessa topografia; certo non era il fiume un limite matematico: e volersi basare sulla quistione dell'Ofanto per la delimitazione dei confini, pare che non basti; perciò, quando avremo più largamente parlato della topografia e dell'estensione del territorio canosino, ce ne assicureremo meglio; per ora ci limitiamo a dire che appartenne Canosa alla Daunia. Se noi rammentiamo che i primi abitatori di questa città, sia nei tempi primitivi che nell'epoca del maggiore sviluppo commerciale furon sempre dediti alla pastorizia, e che si resero

1) Mentre noi dicemmo che la desinenza *usium* c'indica nella voce *Canusium* una voce messapica, il Pais in una nota a pag. 373 del vol. I della « Storia della Sicilia e Magna Grecia » accettando l'opinione dell' Head (Hist. Num. pag. 38 e seg.) ritiene, che i più antichi nomi osco-sabellici siano *Canusium* e *Caeliae*.

2) Plin. H N. III 9 « Poediculorum oppida Rudiae, Egnatia, Barium, amnes Iapyx a Daedali filio rege, a quo et Iapygia, Pactius, Aufidus ex Hirpinis montibus Canusium praefluens - Hinc Apulia Dauniorum cognomine etc. ».

celebri nell'industria della lana, non possiamo non dimandarci [1]): ma dove pascolavano le numerose greggi dei Canosini? forse sulle colline circostanti e che tutt'intorno circondano la città ad oriente?

Di certo niuna regione poteva attirare quanto la vasta pianura cha largamente si estende alla sinistra del fiume, e niun dubbio v' è che di tutti i pascoli che si estendevano dal Gargano ad Andria sino al Vulture, e che circondavano Canosa, siccome attesta il poeta Lucano (*Phars.* [2]), quelli posti alla sinistra dell'Ofanto, e che estender si dovevano lungo tutta la vasta pianura, fin oltre l'attuale territorio di Cerignola, quelli proprio fossero i più feraci e meglio adatti alla pastorizia, e che di essi molto servir si dovessero i Canosini. Perciò senz'oltre proseguire, diremo che Canosa fè parte dell'antica Daunia, seguendo Plinio stesso [3]), e non riterremo l'Ofanto come limite tra la Daunia e la Peucezia, ricordando i versi del Poeta di Venosa [4])

« Sic tauriformis volvitur Aufidus,
Qui regna Dauni praefluit Appuli ».

e ciò che al riguardo ci dice Strabone, il quale chiaramente afferma che è impossibile poter segnare il confine tra la Peucezia e la Daunia, poichè tutta la regione era chiamata Apulia. Strab. (VI - 283) « ἁπά-

---

1) Plin. H N. VIII 48 - Lana autem laudatissima Apula, et quae in Italia Greci pecoris appellatur, alibi Italica - Tertium locum Milesiae oves optinent. Apulae breves villo nec nisi paenulis celebres. Circa Tarentum Canusiumque summam nobilitatem habent.

2) Lucan. *Phars.* IX 181:

Sic, ubi depastis submittere gramina campis
Et renovare parans hibernas Apulus herbas,
Igne fovet terras, simul et Garganus et arva
Vulturis, et calidi lucent buxeta Matini ».

3) Plin. H N. III 11 « Dauniorum praeter supra dictae coloniae Luceria, Venusia, oppida Canusium, Arpi aliquando etc. ».

4) Hor. od. IV 14.

σης δὲ ταύτης τῆς Χώρας Ἀπουλίας λεγομένης νυνί ».

Da ciò che dissi possiamo trarre argomento oltre a dire che Canosa si era cittá della Daunia, anche a pensare sullo stato dei primi abitanti del paese e sull'estensione del territorio di essa verso sud. Data, come dicemmo, la grande estensione degli erbaggi, i primi abitatori di questa terra dovettero essere tutti dediti alla pastorizia, né quindi farà meraviglia quando più tardi vedremo la città giunta ad un alto grado di sviluppo nel commercio della lana: come di tutte le città anche le più importanti, tranne rare eccezioni, lo stato di pastorizia si fu il primo, così anche Canosa, cominciando da umili principî, presto giunse ad un grado di sviluppo economico e commerciale sino ad addivenire una delle maggiori tra le città dell'Italia meridionale.

Ma quale idea si ebbero gli antichi dell'origine di questa nostra città? Gli storici ed i poeti hanno attribuito a Diomede la fondazione di Canosa; infatti oltre alla testimonianza di Servio [1]) ed alle parole di Orazio, quando dice chiaramente (Sat. I - 5)

« . . . . . Qui locus . . .
A Diomede conditus olim. »

anche Strabone [2]) ci ricorda la leggenda che poneva Diomede fondatore di Canosa. Questa idea che noi troviamo accettata uniformemente da tutti gli scrittori dell'antichitá, la troviamo continuata nella tradizione popolare nel Medioevo ed anche ai nostri giorni. Ma questo Diomede é un personaggio storico o leggendario?

1] Serv. (Aen. XI - 246 -) " Sane Diomedes multas condidisse per Apuliam civitates, ut Venusiam . . . item Canusium cynegeticon etc.

2] Strab. [VI - 283] " οὐ πολὺ γὰρ δὴ τῆς θαλάττης ὑπέρκεινται δύο πόλεις ἔν γε τῷ πεδίῳ, μέγισται τῶν Ἰταλιωτίδων γεγονυῖαι πρότερον, ὡς ἐκ τῶν περιβόλων δῆλον, τό τε Κανύσιον καὶ ἡ Ἀργυρίππα, ἀλλὰ νῦν ἐλάττων ἐστίν. ἐκαλεῖτο δ'ἐξ ἀρχῆς Ἄργος Ἵππιον, εἶτ'Ἀργυρίππα,εἶτα νῦν Ἄρποι. Λέγονται δ'ἀμφότεραι Διομήδους κτίσματα · καὶ τὸ πεδίον καὶ ἄλλα πολλὰ δείκνυται τῆς Διομήδους ἐν τούτοις τοῖς τόποις δυναστείας σημεῖα.

Guardando all'orgine di tutte le antiche città, per ognuna la fantasia popolare creò una leggenda, a ciascuna dié il suo fondatore, e la storia ne dà innumerevoli esempì. Canosa lo trovò nel nome di Diomede, ma niuno ha saputo dirci se trattisi del Diomede della Tracia o dell'Etolia; le leggende sopra di esso si confusero, il popolo le abbellì con la sua fantasia, e noi non diremo se non che Diomede fu un eroe nella distruzione di Troia, un eroe che addivenne un mito di poi: introdotto il culto di questo nume nella Daunia dié origine e modo al popolo di spingere la fantasia sino a crederlo fondatore di cittá, fra le quali di Canosa. Questo culto, che trovasi a Turio ed a Metaponto, e che di poi allargandosi viene accettato a Brindisi ed a Taranto, a Luceria ed a Siponto, nella Peucezia e nella Daunia, giunge sino nelle isole Tremiti, ed a questo nume il popolo non consacra solo città, ma gli offre i suoi campi, detti perciò « *Campi Diomedei* » (fra Canosa e Barletta), gli vota le isole, dette indi *Diomedee,* ora Tremiti, in una delle quali anzi, secondo la testimonianza di antichi scrittori, [1]) il popolo credea esistesse il cenotafio di questo eroe. [2])

Da quanto si venne brevemente esponendo sul culto di Diomede, si rileva come esso non fosse ristretto alla sola Canosa, nè alla sola Daunia, ma che fosse estesissimo; e di ciò ne fan fede le numerose monete che ci ricordano un tal eroe; sulla vetustà di esso ci fa fede un frammento, che é a noi pervenuto di Mimnerno Colofonio, (cioè del 7.° sec. av. l'E. volg.)

---

1) Strab. VI - 284 - Serv. Aen. XI - 271 - Ovidio - Metam. XVI - v. 506.

2) Notizie più particolari intorno a Diomede ed all'estensione del suo culto possono ricercarsi nei lavori del Sybel nel « Dizionario Mitologico del Roscher », e nella storia della Sicilia e della M. Grecia del Pais, nel cap. in append. « La colonizzazione greca sulle coste dell'Adriatico ».

il quale canta l'arrivo di questo eroe nella Daunia.[1])

Canosa però, senza ricorrere alla leggenda, ebbe umili principî siccome tutte le grandi città; forse dapprima pochi pastori, che sull'estesa pianura eressero le loro umili capanne e per le fertili valli ed i ricchi ed abbondanti pascoli conducevano a pascere i loro armenti, furono i primi abitatori di questa terra; cresciuti essi di numero cominciarono a pensare alla loro difesa e, facilmente, si dovettero ricoverare sul colle che resta isolato fra l'estesa pianura di mezzogiorno e le ridenti colline che girano ad oriente, sul colle che poi doveva addivenire l'*acropoli* dell'antica Canosa. Questa dovè essere l'origine della città, e noi troviamo la ragione di questa nostra opinione e nello stato delle campagne che circondavano la città, e nella condizione nella quale troviamo gli abitanti, sempre dediti alla pastorizia, anche in epoca relativamente tarda.

Una tale idea sull'origine di Canosa sembra a noi che sia la più giusta, e pare non manchi di fondamento; il Diomede della tradizione, possiamo asserirlo con certezza, non è che un Dio, anzi, dalle numerose monete e dal modo come sopra di esse vien raffigurato, cioè ora su d'un cocchio, ora su d'un cavallo,

---

1) Mimn. ap. Sch. vet. Lycophr. v. 610 - fr. 22 in Bergk. P. L. G. H. p. 33 "Τροιζηνία δὲ λέγεται ἡ Ἀφροδίτη· ὡς Μίμνερμος λέγει ὑπὸ Διομήδους τρωθεῖσα ἡ Ἀφροδίτη παρεσκεύασε τὴν Αἰγιάλειαν πολλοῖς μὲν μοιχοῖς μοιχευθῆναι, συγκοιμηθῆναι δὲ καὶ τῷ Ἱπολύτῳ καὶ Κομήτῃ, τῷ Σθενέλου υἱῷ. Διομήδης δὲ παραγενόμενος εἰς τὸ Ἄργος, ἐπιβουλεύεται παρ'αὐτῆς· τοῦ δὲ καταφυγόντος εἰς τὸν βωμὸν τῆς Ἥρας διὰ νυκτὸς φεύγει σὺν τοῖς ἑταίροις καὶ ἦλθεν εἰς Ἰταλίαν πρὸς Δαῦνον βασιλέα, ὃς αὐτὸν δόλῳ ἀνεῖλεν „

« Dal frammento di Mimnerno si sarebbe incliuati a pensare che nell'altro frammento non ben conservato di Ibico da Reggio, nel quale si parla dello stesso Diomede (v. fr. 38 in Bergk. III 4. 248) si accenni all'arrivo di Diomede sulle medesime coste. E poiché dallo scolio Pindarico, in cui si conserva questo passo, si ricava del pari che, secondo Polemone, Diomede era onorato non solo da Argirippa, ossia ad Arpi della Daunia, ma anche a Metaponto ed a Turio, ci è pure dato il modo di capire una delle ragioni che dettero a Mimnerno occasione di localizzare tale mito nell'Apulia ».

Pais. « St. della Sic. e M. Grecia pag. 352 - n. 3. »

possiamo anche dire che non rappresenti altro che un' ipostàsi del sole. [1])

Questo desiderio di far derivare le origini di una città da un Dio o da un eroe leggendario, che poi nella fantasia del popolo s'è umanizzato, non ci deve punto meravigliare: come nelle antiche genealogie si ponea a capostipite della famiglia un eroe di Troia od una qualsiasi divinità, ciò dovea *a fortiori* avvenire per la fondazione d'una città, e questo valga non semplicemente per Canosa ma per tutte le città antiche.

La leggenda dell'eroe di Troia, ed anche il passo di Mimnerno [2]) riportato, fè ad alcuni pensare che Canosa fosse realmente sorta per opera dello stesso Diomede parecchi secoli avanti la tradizionale data della fondazione di Roma [3]).

Alcuni la posero nel IX, altri nel X sec. av. C., ma noi non possiamo tener conto di queste ipotesi strane, e possiamo dire, con tema anche di errare, che Canosa dovè sorgere nel VII, al più verso la fine del sec. VIII av. l'E. Volg.; ma questa data s'intende per la città giunta ad un certo grado di sviluppo e con un certo numero di abitanti; volendo parlarsi poi dell'origine veramente primitiva, possiamo risalire anche più in su nei secoli; ma di ciò ci assicureremo meglio quando tratteremo dell'azione che la città ebbe nei

1) Riguardo alle monete è giusto ricordare che, anche fra quelle rinvenute a Canosa, ve n'è una che porta impressa sul lato dritto una testa di giovane nuda e sul rovescio un cavaliere coperto dall'elmo con la lancia abbassata in atto di assalire, e che il Millingen (consider. p. 152) dice rappresenti Diomede, il fondatore stesso della città. V. Garruccio - « Le monete dell'Italia antica » pag. 53 - Tabul. XCIV.

2) Mimn. apud. Sch. vet. Lycophr. etc. av. cit.

3) Fra quelli che hanno esagerato nel dare a Canosa una data di remota antichità basta ricordare il R.do Morra, che nel lavoro « Canosa e suoi dintorni » publ. nel 1902 dal Rev.do De Notaris, lavoro che non è se non un commento spessissimo falso ed errato delle iscrizioni della nostra città, a pag. 107 - dice: « le iscrizioni su riportate sono assai sufficienti perchè il lettore possa argomentare le gloriose fasi dell'antica Canusio, fondata (secondo quanto ci ha tramandato il poeta venosino) dal grande Diomede, in tempi più remoti della fondazione di Roma - ».

secoli successivi nella storia e quando parleremo dello sviluppo economico e commerciale di essa. Per ora ci basti il dire che il voler assegnare una data precisa per la fondazione di Canosa, ci sembra molto difficile, se non impossibile, trattandosi di un fatto che non avviene in un determinato momento storico; a noi perciò non resta che porre dei secoli che più o meno possano corrispondere alla realtà.

Capo II.

Dialetti parlati in Canosa nelle diverse epoche — Quale parte abbia la città nella storia antica

Trattammo brevemente dei popoli che abitarono la Japigia e della lingua che fu loro propria, cioè del Japigio; ora, avendo detto ciò in tesi generale è uopo dimandarsi: In Canosa quale lingua fu usata? perchè Orazio chiama *bilingui* i Canosini, « *more bilinguis* » [1]?

Quando prendiamo a parlare della lingua propria di un dato popolo, innanzi tutto è necessario distinguere diversi tempi, poichè, secondo questi, varie sono le fasi della lingua stessa, anzi nel linguaggio di quell'istesso popolo possiamo scorgere diversi periodi, l'uno dall'altro del tutto differente; così per Canosa dobbiamo prima dimandarci quale lingua usasse nei tempi primitivi, ed a ciò pare non molto difficile la risposta; poichè se innanzi dicemmo che in tutta la vasta regione pugliese all'unità di razza corrispondesse l'unità di lingua, e che Canosa fosse

1) Hor. Sat. I 10 « Verba foris malis, Canusini more bilinguis ».

città della Daunia, si dovrà necessariamente concludere che in Canosa si fosse usata la lingua japigia o messapica. È vero che sia nella Daunia sia nella Peucezia, tranne quella di Ruvo, che come si disse è ancor dubbia [1]), niuna iscrizione ci è pervenuta a ricordare la lingua che nei primi tempi si parlò nelle due suddette regioni, mentre tali iscrizioni nella Messapia sono alquanto numerose; ma questa non è una forte ragione per negare l'unità e l'identità di linguaggio in tutta la Japigia, poichè sì nella Daunia che nella Peucezia, cosa molto singolare, non si son trovate iscrizioni *preromane;* quindi possiamo dire che in Canosa nel primo periodo si fosse parlato il japigio.

Emmanuele Mola, archeologo Barese [2]), attesta di aver visto in Canosa, sopra di un marmo facente parte di un cornicione di un antico edificio della città, questa piccola iscrizione, (riportata nel *Corp. Inscr. Lat.* (v. IX 401)

PATYP	TITOYP
RATVR	TITV

Il Mola, che pel primo riporta questa iscrizione, da lui stesso vista, non osò pronunziarsi, ma semplicemente, guardando al raddoppiamento delle due pa-

1) Per l'iscriz. di Ruvo, riportata nel « Die unteritalischen Dialekte (Leipzig pag. 94), » è da avvertire che il Mommsen vi lesse

ειρεαι
αθηνα

laddove il Pais, nell'append. al cap. Iapigi e Messapi, dal titolo « Pretesa iscrizione Massapica di Ruvo ,, (Storia della Sicilia e della Magna Grecia, v. I p. 378) oltre che vi leggo

ειρεν
αθηνα

conclude con queste parole « Ma checchè sia di ciò, a me pare che il titolo sia falso ».

2) Emmanuele Mola. « Peregrinaz. Pugliesi ».

role, espresse l'idea che *forse* la prima linea contener dovesse una parola messapica.

Il Morra [1]) nella pubblicazione delle epigrafi canosine, riportando detta iscrizione, osa fare un po' d'analisi e di commento sulla voce TITY e dice: « Nella storia dei primi tempi di Roma si fa menzione di una famiglia detta dei Tituri, i quali dalla città di Curi vennero ad abitare in Roma con Tito Tazio che regnò in compagnia di Romolo: la iscrizione allude forse a questa famiglia? » Noi non possiamo tener conto di questa ipotesi, che non ha altro fondamento se non la leggenda, e che perciò ci sembra alquanto strana; semplicemente faremo osservare che nella suddetta iscrizione le lettere della 1.ª linea appartengono certamente all'alfabeto greco, ciò che ci attesta chiaramente la forma della P=R, mentre le lettere della 2.ª linea appartengono all' alfabeto latino; inoltre si vede come *OY* della 1.ª linea nella parola TITOY venga continuato da V nella ripetizione della medesima voce nella 2.ª linea. Ora, ponendo le parole della prima linea come messapiche, in qual modo potrà spiegarsi tale rapido passaggio dal messapico al latino?

Una iscrizione simile fu rinvenuta anche a Ruvo che dice

ΠΛΑΤΥΡ

e questa trova un riscontro sia nelle iscrizioni messapiche, sia in nomi latini; ora dietro la guida del Mommsen [2]) « la forma ΠΛΑΤΥΡ, che ricorda forse il canosino TITOYP, che si trova nelle monete di Ruvo e sui mattoni di questa città, [3]) richia-

1) Morra, opusc. cit. pubbl. De Notariis » pag. 94.

2) Th. Mommsen - « Die unteralischen Dialekte » Leipzig. pag. 94.

3) G. Jatta « Rivista numismat. ital. » Milano 1890 - III - p. 305 seg.

Sulla parola ΠΛΑΤΥΡ che si riscontra su due monete e sui mattoni di Ruvo v. anche relaz. di G. Jatta - Not. d. sc. 1877 - p. 224.

ma il πλατορας ed il πλατορι ι messapico, ma si trova nel latino *Platorius*, *Pletorius* »[1]. Noi seguiamo l' opinione dello storico tedesco, però la parola PATYP la troviamo eziandio nell'osco, come può dircelo la voce EMBRATVR; quindi non può anche darsi che la parola suddetta dell'iscrizione canosina a tale lingua appartenga, e che Canosa, come molte città della Daunia, abbia subíto anche l'influsso della lingua osca?

Del resto tale iscrizione non ha, a parer nostro, grande importanza, essendo essa incompleta, perciò crediamo conveniente lasciar la quistione insoluta; aggiungeremo solo che non v' ha dubbio che essa sia un' iscrizione *bilingue*.

Adunque, ritornando all'argomento, il japigio fu la lingua usata dagli abitatori pugliesi e quindi dai Canosini; ma questa lingua non dovea durare, bensì doveva dare posto ad una nuova lingua, cioè alla *greca*.

Le numerose colonie greche dell'Italia meridionale, che i Greci stessi chiamarono Magna Grecia (μεγάλη Ἑλλάς) avevano preso un grande sviluppo commerciale; i coloni greci che già vantavano una grande civiltà, trasportavano questa nelle regioni e nei paesi che essi colonizzavano, e con la civiltà importavano anche la lingua patria. Questa, mediante il commercio, unitamente alla civiltà, dovea espandersi, ed è perciò che in Canosa entrambe si infiltrano. Questa città, una delle più importanti dell'Italia meridionale[2], dovè essere in continue relazioni di commercio con le città greche, che non erano da essa tanto lontane, ed il suo commercio

1) Mommsen « Die unteritalischen Dialekte » p. 77:

2) Che Canosa sia stata uno dei più grandi centri industriali è fuori dubbio; in seguito ben se ne vedrà l'importanza; per ora basti accennare, per non uscire dal nostro argomento, a ciò che ci dice Strabone (VI 283) e « all'*emporium canusinum* » che lo stesso scrittore ricorda nel passo citato.

marittimo, del quale parleremo in seguito, dové molto influire a fare sì che la classe dei commercianti e degl'industriali, che formavano la parte più colta e potente della cittadinanza, imparasse il greco, e questo parlasse anche in patria. Infatti noi sappiamo che mai Canosa é stata colonia greca, niuna invasione greca ci fu nella Daunia; i Japigi, più di qualsiasi popolo italico, seppero resistere alla colonizzazione greca, sì che questi, se potettero colonizzare Taranto, non giunsero però mai a dominare questa regione. Ma dall'altro lato mentre i Japigi non si sottomisero ai Greci, piú che ogni altro popolo italico, fatta eccezione della Sicilia e della Calabria, accolsero la civiltà ellenica e quasi la fecero propria, e per assicurarsene basta osservare il contenuto delle necropoli pugliesi ed i vasi di fattura e d'imitazione greca [1]). Così, parlando del greco in Canosa, occorre notare che esso entró per lenta infiltrazione; dapprima dovè essere lingua conosciuta da pochi, poi dovè cominciare a generalizzarsi, però credo che mai sia addivenuta lingua comune; il japigio dovea rimanere ancora sia nei nomi di luoghi e di utensili agricoli e domestici, sia nella bocca del popolo e della gente della campagna.

Ma se da un lato si può dire che il greco mai sia addivenuto lingua comune, dall'altro canto non si può negare che grande dovè essere stata l'infil-

---

1) Oltre i vasi di fattura greca ritrovati in Canosa e sparsi in quasi tutti i Musei del regno son degne di essere menzionate due casside, così descritte nel Cat. del Mus. Nazionale di Napoli sotto i numeri 2818 e 2906 " I. 2. casside di bronzo (κυνέη) rinvenute a Canosa in un sepolcro scoverto nel 1813 delle quali una stava sulla testa dell'estinto alt. mil. 230, largh. 220; l'altra alta mil. 210, larga mil. 205 „.

2. casside di bronzo il cui largo frontone μέτωπον, è adorno d'un φάλος sulla fronte e di due altri nella tempia; ha pure il λόφος o piccola cresta per crini, ma è priva della παρείαι che dovevano essere mobili e di cui restano solo le cerniere „ Tali oggetti vengono nel vol, III del Cat., sotto il N. cit., posti fra le armi greche; notizie anche più precise possono cercarsi nell' acutissimo studio di M. Mayer publ. nelle Not. d. Scavi - 1898 - p. 217.

trazione greca nella Puglia, ed in Canosa specialmente, se si pensa che un cittadino di questa città, Βλάττος Ματούρου Κανυσῖνος [1]), diventa prosseno di Delfo, e che il poeta di Venosa, il quale avea sortito i natali sulla riva del violento, tauriforme Ofanto, ed al confine del paese dei « Canosini bilingui », giovanetto ancora, avanti di adattare ai modi itali il carme eolio, fosse [2]) sul punto di iniziare il suo canto nella lingua dell'Ellade, e di accrescere cosí ancora di un genio italico la lunga schiera dei poeti greci.

Ma di questa lingua così largamente infiltratasi nulla ci è pervenuto?

È cosa difficile a spiegarsi, ed insieme molto singolare, come della lingua greca parlata in Canosa nulla ci sia pervenuto. Solo or son pochi anni, su una delle colline ad oriente della città, si rinvenne un busto di Demostene, sopra del quale v'era incisa un'iscrizione greca che dice:

ΘΕΩ ΑΘΑΝΑ
ΔΥΝΑΜΙΣ
ΔΑΜΟΣΘΕΝΗΝ

Il sopra citato Morra (pag. 107) dice che « questa iscrizione, incisa sopra un busto di Demostene . . . è riportata da Cesare Cantú nella « Storia Universale » e nel « Regno illustrato », che attesta come la cennata epigrafe rattrovasi nel Museo di Napoli.

Ma lasciando stare la quistione se nei nostri studî si possa prestar fede al Cantù, é uopo che noi ci domandiamo se detta iscrizione possa essere autentica. A porre un tal dubbio principalmente v'è un fatto che parmi degno di attenzione e cioé che giammai si riscontra nelle iscrizioni la parola ΘΕΩ

1) Βλάττος Ματούρου Κανυσῖνος, Prosseno di Delfo - diventò tale - nel 195 [4 - Dittemb. Sylla 2 - 268 - 65.

2) Hor. Sat. (I - 10) " Atque ego cum Graecos facerem, natus mare citra,, " Versiculos et ,.

avanti al nome di una divinità, tranne rarissime eccezioni, oltre poi che nella suddetta iscrizione vi sono alcune cose che gravemente offendono l' uso del dialetto dorico; il ϑεῷ 'Αϑάνᾳ ed altre che non si sanno anche spiegare. L'Avellino fu il primo a publicare detta iscrizione nel suo lavoro « Notizia di un busto inedito di Demostene », letta all'accademia Ercolanese Nap. 1844: fu dessa commentata anche nel « Bollet. arch. Nap. a. I. 1843. p. 87. e seg. » e riportata nel. C. I G. - v. III. N.° 5875. Il Kaibel *(« addend. N. 1146 a)* fu il primo, dietro un'analisi acuta, a porre la falsità di questa iscrizione e così conclude il suo commento « misi nunc scrupulos qui olim ut inter falsas reicerem inscriptionem me moverunt. Cur Dorica dialecto ille usus sit in trimetro, cur duplici vitio ϑεῷ 'Αϑάνᾳ quam simplici θεᾷ 'Αθάνᾳ scribere maluerit (dixeris ut vere atticam hanc formam praetulisse Dynamium), quo animo oratoris immaginem deae dedicatam finxerit, haec omnia nescire me fateor. » Ma ancorché infine questa iscrizione fosse autentica, (ciò che non pare), cosa potrebbe dirci delle grandi infiltrazioni greche in Canosa? Non può darsi che esso sia un busto importato? Ancorché in ultimo sia canosino nulla del resto potrebbe dirci circa l'uso del greco in Canosa, giacchè una iscrizione sola non basta, sì che noi molto difficilmente possiamo con questa spiegarci l'uso del greco nella nostra città.

Se pensiamo al tempo in cui il greco dovè infiltrarsi, ciò dovè avvenire nel periodo del maggiore sviluppo economico di Canosa e perció non si puó risalire ad epoca molto remota; questa infiltrazione dovè avvenire verso il III o alla fine del IV, sec. av. l'E. Volg.; erroneo sarebbe voler porre un tal fatto in epoca anteriore, idea che contradirebbe alla ragione ed alla storia. É difficile porre avanti questo

tempo delle relazioni commerciali tra la nostra e le città greche, e siccome Canosa occupa un posto importante solo nel III sec., come si vedrà nella breve trattazione storica, in questo secolo bisogna porre l'infiltrazione della lingua greca; e se si pensa, come vedremo in seguito, che Canosa anche nel V sec. era forte e potente, ciò va sempre considerato in paragone alle altre città della Japigia non in modo assoluto.

Ma come la lingua japigia avea dovuto cedere il posto in massima parte alla greca, questa dovea ancora cederlo alla lingua di Roma, alla latina. Certo si è che nel primo sec. dell'Impero il latino già si parlava come ci dice Orazio « Canusini more bilinguis [1]), volendo intendere che, assieme alla lingua latina, molte doveano essere restate di parole greche in Canosa; ma l' idioma latino prima dovè introdursi, e cioè quando dopo la *Guerra sociale* la nostra città da *civitas foederata* passó a *municipio* romano. Ma, mentre il latino era l'idioma ufficiale. il greco continuava ancora specie per il commercio con l' oriente ellenico, finchè poi scomparve del tutto ed il latino divenne lingua comune. Così noi possiamo distinguere 4 periodi nella lingua canosisina: il 1.° *japigio* o *messapico* che va dai primordî della cittá al III.° o al principio del IV sec. av. C.; il 2.° *japigio-greco* che va da questo secolo al I.° sec. av. C., cioè sino alla Guerra sociale; indi il 3° *greco-latino* dalla Guerra sociale ai primi secoli dell'Impero, infine il 4.° periodo del *latino*. Però é necessario notare che non mancano anche nomi di luoghi e di persone di origine osca, ad es. la voce Aufidus, che rispecchia l'Aufidena del Sannio, ed altri nomi, come Busa [2])

1) Hor. [Sat. I - 10].
2) Busa. [Livio XXII - 52].

e Busidius [1]) etc. che hanno un isolato riscontro nell' Illirico.

Assegnammo ad ogni lingua parlata in Canosa un periodo di tempo; però è necessario avvertire che una tale circoscrizione di tempo è approssimativa; quando parlasi di un fatto storico che avviene per lenta infiltrazione od evoluzione, come per la storia di una lingua, è impossibile determinarne il momento storico, e le date quindi non possono essere che approssimative.

Dopo aver parlato delle fasi della lingua canosina nei diversi periodi, è necessario ora vedere quale parte si avesse la nostra città nei primi tempi nella storia, e per prima ci dovremo domandare quale si fosse la sua primitiva costituzione. Ora a tale quesito difficilmente si può rispondere, poichè niuna traccia noi ne riscontriamo presso gli antichi scrittori; e, siccome la storia deve fondarsi sullo studio delle fonti, mancando queste, non potremo giungere a risultati certi e decisivi.

Tucidide [2]), parlando della spedizione degli Ateniesi comandata da Demostene in Sicilia contro Siracusa, accenna ad un certo *Arta*, menzionato anche altrove, re di una parte della Messapia; così Strabone [3]) dice che i re dei Peucezî e dei Dauni avrebbero aiutato i Tarentini in una guerra da questi sostenuta contro i Messapi. Però dai due suddetti

---

1) Busidius C I L. IX 335.

2) Thucid. VII 33 « καὶ οἱ μὲν Συρακόσιοι, ὡς αὐτοῖς ἐν τοῖς Σικελοῖς πάθος ἐγένετο, ἐπέσχον τὸ εὐθέως τοῖς Ἀθηναίοις ἐπιχειρεῖν· ὁ δὲ Δημοσθένης καὶ Εὐρυμέδων, ἑτοίμης ἤδη, τῆς στρατιᾶς οὔσης ἔκ τε τῆς Κερκύρας καὶ ἀπὸ τῆς ἠπείρου, ἐπεραιώθησαν ξυμπάσῃ τῇ στρατιᾷ τὸν Ἰόνιον ἐπ' ἄκραν Ἰαπυγίαν· καὶ ὁρμηθέντες αὐτόθεν κατίσχουσιν ἐς τὰς Χοιράδας νήσους Ἰαπυγίας, καὶ ἀκοντιστά τέ τινας τῶν Ἰαπύγων πεντήκοντα καὶ ἑκατὸν τοῦ Μεσσαπίου ἔθνους ἀναβιβάζονται ἐπὶ τὰς ναῦς, καὶ τῷ Ἄρτᾳ, ὅσπερ καὶ τοὺς ἀκοντιστὰς δυνάστης ὢν παρέσχεν αὐτοῖς, ἀνανεωσάμενοί τινα παλαιὰν φιλίαν ἀφικνοῦνται ἐς Μεταπόντιον τῆς Ἰταλίας.

3) Strab. VI 280 « πρὸς δὲ Μεσσαπίους ἐπολέμησαν (οἱ Ταραντῖνοι) περὶ Ἡρακλείας, ἔχοντες συνεργοὺς τόν τε τῶν Δαυνίων καὶ τὸν τῶν Πευκετίων βασιλέα ».

scrittori nulla possiamo rilevare, nè sappiamo se questi fossero re di tutta la regione ovvero di una o più città di essa; sappiamo solo che sia la Messapia che la Daunia e la Peucezia avessero un Βασιλεύς; ma, siccome si sa dagli scrittori [1]) che, di tutte le città della Iapigia, Arpi e Canosa sarebbero giunte a grande potenza, possedendo un vastissimo territorio, si può supporre che Canosa avesse il suo re.

Questa, che è una nostra ipotesi, non parrà strana se si considera che il re dei Dauni, che aiutò i Tarantini, per ragioni geografiche, difficilmente potè esser altro che quello di Canosa.

Dicemmo come Canosa nel quinto secolo sia giunta a grande potenza, e questo è verissimo: le parole sopra citate di Strabone [1]) confermano la nostra opinione, ma noi non dobbiamo esagerare, dobbiamo bensì considerare che la sua potenza era quella di una singola città e non di stato. Questa potenza, che sebbene relativa, pure era grande, c' induce a credere che la nostra città abbia preso parte nella lotta che il popolo Iapigio pel primo intraprese nella Magna Grecia per reazione all' elemento ellenico, e che nel 443 a. Ch. i Canosini abbiano combattuto contro quei di Taranto, poichè come può supporsi che una città tanto importante, sia rimasta inerte in una lotta che tutta la Iapigia intraprendeva? Ma anche qui abbiamo fatto delle ipotesi che forse possono non corrispondere alla realtà storica, perciò, senza correre oltre nel campo delle supposizioni, diremo che come oscure sono le origini di Canosa, nell' oscurità sono avvolti i primi secoli della sua storia; nulla sappiamo della costituzione primitiva di essa, nulla delle sue gesta e della sua vita cittadina; cominciamo ad averne notize solo in epoca relativa-

1) Strab. VI 253 « οὐ πολὺ γὰρ δὴ τῆς θαλάττης etc. ».

mente un pò tarda, cioé nella seconda Guerra Sannitica.

Si è appunto in questo periodo che noi troviamo la cittá nominata per la prima volta nella storia, e proprio da quest'epoca noi possiamo ricavare intorno a Canosa notizie più precise, poichè d'allora cominciano a parlarne le fonti storiografiche.

Da queste si ha, che durante la seconda guerra sostenuta dai Sanniti contro la potenza di Roma, dopo l' assedio e la resa di Luceria, avvenuta nel 319 av. C. da parte dei Romani, nei due anni che seguirono, (318 - 317), questi avrebbero punito tutti quei popoli che aveano prestato soccorsi ai Sanniti sia nell'Apulia che nel Frentano, e che nel 316 avrebbero conchiuso un'alleanza sia coi Teanensi di Apulia che coi Canosini. Dunque solo nel 316 entra Canosa per la prima volta nella storia; ma dagli storici abbiamo notizie anche più precise, sì da poter spiegarci le intenzioni e le cause che determinarono la città a conchiudere un'alleanza con Roma.

Livio [1]) ci dice che gli « abitanti di Teano e di Canosa, stanchi dalle continue scorrerie e devastazioni, dati ostaggi al console Lucio Plauzio, si diedero a Roma; » quindi dalle parole di Livio si ricava che, avanti del *foedus,* ci fosse stata da parte dei Canosini la *deditio.* Con Livio, sebbene non particolarmente concorda Diodoro, il quale ci dice che i Romani, dopo aver saccheggiato nella Puglia la Daunia, e sottomesso gli abitanti di Canosa, prendessero alcuni di essi in ostaggio; ciò che ci fa pensare che sia Livio che Diodoro abbiano avuto presente una medesima fonte - Diodoro infatti (XIX - 10) dice « Ἐπόρθησαν, δὲ καὶ τῆς Ἀπουλίας τὴν Δαυνίαν πᾶσαν,

1) Livio - (IV. 20) - « Et ex Apulia Teanenses Canusinique, populationibus fessi, obsidibus Lucio Plautio consuli datis, in deditionem venerunt ».

καὶ προσαγαγόμενοι Κανυσίους, ὁμήρους παρ'αὐτῶν ἔλαβον.

Ma qui non bisogna dar troppo peso alle parole di Livio; la città divenne alleata di Roma, ma senza la *deditio*, poiché nel diritto Romano *foedus* e *deditio* sono due cose che si escludono a vicenda; piuttosto la ragione dell'alleanza va ricercata nelle parole « populationibus fessi », devastazioni che lo storico spiega altrove [1]). Da tutto questo possiamo argomentare, che gli ubertosi e vasti campi canosini dovessero esser stati, negli anni precedenti all'alleanza, saccheggiati dai Sanniti, e che questo fatto solo abbia consigliato gli abitanti di Canosa a stringere l'alleanza con Roma che, conchiusa in un momento, quando la potenza di quest'ultima non si era fortemente ancora consolidata, durò per parecchi secoli, nei quali, sia nei momenti di prospera che di avversa fortuna, Canosa dié prova di una fedeltà rara nella storia.

Ma, bisogna anche pensare che altre ragioni dovettero spingere la nostra città all'alleanza, cioé, i vantaggi che ne avrebbe tratto il traffico ed il commercio; ma di ciò diremo in seguito.

Quasi ad un secolo di distanza, noi vediamo ricomparire questa città, che in un momento storico abbastanza critico per la sua alleata, Roma, dà segni di grande fedeltà ed abnegazione; cioè dopo la battaglia di Canne. In questo punto della storia romana antica, noi possiamo trarre dagli storici le notizie più precise circa la potenza e la grandezza di Canosa, specialmente da Livio; ma sui particolari che questo storico racconta c'intratterremo, quando si dovrà parlare del circuito delle mura antiche della città; per ora ci basta notare che anche quando

1) Livio [IX - 13 - « Nam Samnites ea tempestate in montibus vicatim habitantes, campestria et maritima loca, contempto cultorum molliore, atque, ut evenit fere, locis simili genere, ipsi montani atque agrestes depopulabantur ».

un grave pericolo incombeva su Roma e questa temeva della sua stessa esistenza, Canosa ed i suoi abitanti diedero segni di abnegazione che eterni ed ammirabili resteranno nella storia dei tempi.

Dopo la sconfitta della Trebbia e del Trasimeno, il valore delle armi romane era alquanto scosso; le discordie intestine facevano temere dell'esistenza stessa di Roma; ma, quasi ció non bastasse, una nuova sconfitta parea dovesse dare un colpo mortale alla città dei Quiriti, la battaglia di Canne, della quale Livio disse: « Aliensi cladi nobilitate par [1]), » e che nella storia figura quale una delle più gravi sconfitte che Roma abbia mai subito.

Ora dopo tale disfatta, che si credea fatale alla potenza romana, Canosa, fedele quale erasi serbata per piú d'un secolo e grata, apriva le sue porte ai soldati scampati all'eccidio e dentro le sue mura li ricoverava, dando un esempio raro nella storia. Quivi il console Terenzio Varrone, che dopo la sconfitta con pochi cavalieri s'era ricoverato in Venosa, raggiungeva il maggiore contingente superstite alla fatale giornata, coi pochi cavalieri e pedoni che con lui erano fuggiti [2]); qui i Canosini curarono ed accolsero affettuosamente quei che per lungo tempo erano stati loro alleati. Anzi v' ha di piú; Livio stesso, che ci dà la narrazione più completa di questa battaglia, ci dice che in Canosa il numero dei superstiti avea raggiunto quello d'un esercito consolare, che nella cittá poteva, almeno a mezzo delle mura, difendersi da assalti nemici [3]); ciò che ci spiega come la città, ancora nel 216 av.

---

1) Livio (XXII - 50) Haec est pugna Cannensis Aliensi cladi nobilitate par - etc.

2) Livio [XXII - 56] « Terentius consul: " L. Aemilium cons. exercitumque caesum, Canusiique se esse reliquias tantae cladis, velut ex naufragio collingentem »

3) Livvio XXII - 54 - « Varro ipse Canusium copias traduxit: et iam aliqua species consularis exercitus erat; moenibusque se certe, si non armis ab hoste videbantur defensuri ».

C. dovesse esser potente e cinta di mura, e come Varrone sia ritornato a Canosa dopo la battaglia.

Livio [1]) stesso, parlandoci dell'accoglienza che i Romani si ebbero dai Canosini, ci racconta di una matrona, per nome *Busa*, che diè veri segni di eroismo e di abnegazione, sì da meritare dal senato e dal popolo romano grandi lodi e sommi onori.

Chi visita anche oggi Canosa, vede, presso l'attuale chiesa della *Passione*, un edificio che il popolo crede ancora sia il castello dove la canosina matrona avrebbe accolto i superstiti di Canne; il racconto Liviano circa questa donna, ha reso celebre in Canosa il nome di Busa, noi invece é uopo che ci dimandiamo: quale fede dobbiamo prestare alla narrazione di Livio? contiene qualche cosa di vero la tradizione popolare, e quindi, a quale epoca può rimontare l'edificio di cui parlammo?

Circa il primo quesito noi non vogliamo contraddire allo storico latino sull'esistenza di questa donna, poiché, pur non seguendo il giudizio dell'Alighieri «Livio che non erra» non vorremmo neanche seguire coloro che sostengono che Livio erri sempre; tanto piú che il nome Busa, come avanti si disse, ha dei riscontri; ma però è uopo dimandarsi, e forse giustamente, se fosse stato possibile che una donna abbia potuto soccorrere e ricoverare tutti quei che a Canosa si ritirarono. Pur ammettendo l'esistenza della matrona Busa, si stenta a credere però, che essa da sola abbia potuto dar ricovero a più di 10000 uomini, secondo Livio [2]) stesso e Appiano [3]) ci dicono; poichè

1] Livio - XXII - 52 - « Eos qui Canusium perfugerant, mulier Apula, nomine Busa, genere clara ac divitiis, moenibusque tantum tectisque a Canusinis acceptos, frumento, veste, viatico etiam iuvit; pro qua ei munificentia postea, bello perfecto, a senatu honores habiti sunt ».

2] Livio - [XXII - 54] Sed gravius onus Busae multitudo faciebat, et iam ad decem millia hominum erant ».

3] Appiano. [De Bel. Hannib. I - 26] « Τῶν δὲ φυγόντων ἐκ τῆς μάχης, οἱ μὲν ἐν τῷ μείζονι στρατοπέδῳ, στρατηγὸν αὐτῶν ἑσπέρας ἑλόμενοι Πούπλιον Σεμπρώνιον, ἐβιάσαντο τοὺς Ἀννίβου φύλακας, ὕπνου καὶ κόπου πλήρεις ὄντας· καὶ διέδραμον ἐς Κανύσιον, περὶ μέσας νύκτας, ἀμφὶ τοὺς μυρίους ».

in tal caso qual merito avrebbero avuto i Canosini dei quali parla Livio stesso con le parole altrove citate (XXII - 52) « Eos . . . . . moenibusque tantum a Canusinis acceptos » ? Quindi é uopo conchiudere che in questo punto appena in parte possiamo esser concordi con lo storico latino, e che dopo Canne non la sola matrona Busa, ma anche tutti i Canosini, seppero mostrarsi degni di quell'amicizia che Roma avea loro offerto, e che di buon animo conservavano da più di un secolo, per l'appoggio che ne avea la città nella rivalità con Arpi che era una potente e forte vicina. Fra Canosa ed Arpi, le piú potenti città della regione, e non molto lontane tra loro, continue lotte dovevano sorgere, per cui la nostra città credè bene trovare un valido aiuto nell'alleanza con Roma; tali fatti ci spiegano facilmente le manifestazioni di gratitudine date dal popolo canosino dopo Canne, e forse tale rivalità fu la causa prima della fedeltà mostrata da esso anche nei momenti di grave pericolo.

Circa la tradizione popolare sul castello di Busa non v'ha il minimo dubbio che tali idee siano errate; dalla testimonianza di uomini competenti, dalla costruzione stessa in mattoni, e dalla disposizione di questi « ad *opus reticulatum* », si rileva chiaramente che un tale edificio non rimonta ad epoca molto antica, ma che può ascriversi ad una costruzione del III sec. o al più della fine del II sec. dell'E. volg.

Ma di questo edificio riparleremo altrove, per ora escludiamo qualunque congettura circa il castello di Busa; se veramente fosse esistito e dove noi non sappiamo né possiamo sapere, mancandoci una base storica sicura.

L'atto dei Canosini dopo Canne fu ben accetto a Roma, perchè, mentre dopo la disfatta gli altri alleati disertarono, essi rimasero sempre fedeli an-

che dietro le sollecitazioni di Annibale, fatte alcuni anni dopo, (secondo Livio attesta, [1]) ed i timori d'un assedio. Questa l' importanza che Canosa ha nella seconda guerra Punica secondo le notizie degli storici antichi, specie di Livio, il racconto del quale ci servirà ancora di piú quando altrove dovremo parlare della posizione e del circuito dell'antiche mura della città; per ora continueremo a trattenerci dell'azione che continua essa ad avere nella storia.

Appena dopo pochi anni, nel 207 avanti Cristo, fu ancora Canosa teatro di guerra, quando cioé Marcello quivi fu sconfitto da Annìbale, perdendo 2700 fra cittadini e socî, tra i quali quattro centurioni ed i due tribuni V. Lucinio e M. Fulvio secondo ci racconta Livio [1]).

L'alleanza di Canosa con Roma durò ancora per lungo tempo, fin quando, cioé, sollevatisi gl'Italici contro, Roma e con questi l'Apulia, la nostra città si uní a Venosa e con questa defezionó la causa romana, cioé nella Guerra Sociale. Le notizie piú precise riguardo a Canosa in questo periodo di guerre si riscontrano in Appiano, il quale ci dice che i Canosini ed i Venosini si diedero a Judacilio [2]). Mandato difatti nell'Apulia il pretore G. Cosconio, questi, dopo aver a viva forza preso Salapia e sottomesso Canne, pose l'assedio a Canosa, che dové poi abbandonare per il pronto accorrere dei Sanniti; indi dentro le mura della nostra città dovettero ricoverarsi gli avanzi delle forze sannitiche, comandate da Trebazio, dopo una sconfitta che dall'istesso Gaio Cosco-

---

1) Livio - (XXVII - 12) " Ubi primum in agris pabuli copia fuit, ex hibernis profectus ad Canusium Hannibali occurrit - Sollicitabat ad defectionem Canusinos Poenus etc. „

2] Appiano (Bel. Civ. I - 42) « Ἰουδακιλίῳ δ'ἐν Ἰαπυγίᾳ προσετίθεντο Κανύσιοι καὶ Οὐενύσιοι etc. ».

nio si ebbero sull'Ofanto, sempre secondo Appiano [1]).

Ma quando, domata l'insurrezione, la Puglia perdè la sua autonomia, anche Canosa, che aveva defezionata la causa romana, ebbe la sorte che toccò a tutti i comuni italici e da *civitas foederata* passò a *municipio romano,* ed in seguito fu inscritta alla *Tribus Oufentina.* [2])

Dopo poco tempo infine, vide sotto le sue mura i soldati di Norbano e quelli dei proconsoli romani, partigiani di Silla, combattere una guerra fratricida nella quale cadevano 7000 militi dell'esercito di Norbano, mentre dei Sillani appena 70, e ciò sempre secondo la narrazione dataci dallo stesso storico Appiano [3]).

Dietro queste vicende storiche Canosa non ha più quell'importanza che avea conservata per parecchi secoli; anzi, mentre tutte le altre città della regione erano completamente decadute, Canosa resistette ancora per lungo tempo, ma anch'essa poi dovè seguire la sorte comune; di certo il suo decadere fu più lento, ma purtroppo continuo; al tempo di Strabone, che giudicava dalla sola estensione della cerchia delle mura, la nostra città era di molto diminuita nel suo complesso; verso la fine dell'Impero non era che un'ombra dell'antica. Se talora presso alcuni scrittori troviamo la città con la designazione di «*satis opulentas*»[4]), « di μεγίστη »[5]), ciò non

---

1) Appian. Bell. civ. I 52, « Καὶ Γάϊος Κοσκώνιος . . . καὶ Κανύσιον περικαθήμενος Σαυνίταις ἐπελθοῦσιν ἀντεμάχετο ἐγκρατῶς · μέχρι φόνος πολὺς ἑκατέρων » e dopo . . . « οἱ δὲ λοιποὶ μετὰ τοῦ Τρεβατίου διέφυγον ἐς Κανύσιον » etc.

2) C I L. IX 336. 339. 340. 415 -; solo l'iscrizione N. 359 menziona la *tribus Sergia,* cfr. Kubitschek *Imp. Rom. trib. discr.* p. 39.

3) Appian. Bell. civ. I 84 Πρώτη μὲν ἀμφὶ Κανύσιον τοῖς ἀνθυπάτοις πρὸς Νωρβανὸν ἐγίγνετο μάχη· καὶ θνήσκουσι Νωρβανοῦ μὲν ἑξακισχίλιοι, τῶν δ'ἀμφὶ τὸν Σύλλαν ἑβδομήκοντα, τραυματίαι δ'ἐγένοντο πολλοί. καὶ Νωρβανός. »

4) Paul. Diac. *Gest. Langob.* II 21 « XV provinciarum est Apulia consociata sibi Calabria. Haec habet urbes satis opulentas . . . Canusium.

5) Steph. Biz. 72 « Κανύσιον μεγίστη τῶν Ἰταλιωτίδων πόλεων ».

deve punto meravigliare ma deve sempre intendersi in paragone alle altre città completamente decadute. Si volle da alcuni riconoscere nella Guerra Sociale la causa della decadenza di Canosa e dell'Apulia in genere, ma varie furono le cause e già essa era cominciata anche prima; per ora basti il dire che cambiate si erano le condizioni che aveano prodotto la grandezza della nostra città, si tratta delle condizioni economiche. Nel fattore economico devono, a parer nostro, ricercarsi le cause prime della decadenza della città, le altre ragioni, che si volessero apportare, sono, o intimamente ad esso connesse, o anche da esso dipendenti; di un tal fatto un'idea precisa può facilmente aversi, guardando allo sviluppo commerciale ed agricolo di Canosa nei varî secoli, specie se si paragona a quello della Puglia in genere.

Capo III.

L'Ofanto e sua importanza — L'emporium canusinum secondo Strabone e sua posizione

Nella breve trattazione della battaglia di Canne dapprima, ed indi nella guerra civile combattuta nella Puglia, avemmo occasione di menzionare parecchie volte il fiume *Aufidus*. Non vi ha dubbio che l'attuale Ofanto corrisponda all'antico *Aufidus*, il fiume tanto celebrato dal poeta Venosino, ricordato da Strabone nella sua geografia, e da tutti gli scrittori di cose antiche rammentato in occasione della grande sconfitta che i Romani si ebbero sulla sua sinistra riva da Annibale. Ora è necessario parlare particolarmente di questo fiume

che fu una delle cause che maggiormente influì alla grandezza di Canosa nei tempi antichi, per poter ben comprendere lo sviluppo economico e commerciale di questa cittá medesima.

L'Ofanto, che corre appena a due chilometri da Canosa, ha le sue sorgenti nella Campania presso i boschi di Torella dei Lombardi, ad un'altezza di quasi 700 m. sul livello del mare, e nasce come una piccola fiumana povera di acqua; di poi, ingrossandosi, si allarga nel piano di Conza della Campania e giunge presso Calitri, dove riceve il piú ricco dei suoi influenti, la fiumana d'Atella, e spingendosi sempre avanti per la linea di Monteverde, gira a levante il Vulture e di lì si distende nella vasta pianura che immensa giunge da questo monte al mare e che comunemente denominasi « la gran vallata di Puglia ».

Polibio [1]) parlando dell'Ofanto dice che esso « sia il solo fiume che attraversi l'Appennino, questa catena di monti che separa le correnti fluviali d'Italia, andando le une al Mar Tirreno, le altre all'Adriatico ». Le parole di Polibio, sebbene dette genericamente, corrispondono bene alla realtà; Plinio pure afferma che questo fiume sorga dai monti Irpini [2]).

L'Ofanto, di tutti i fiumi che dalla foce del Po al Capo di S. Maria di Leuca bagnano la costa orientale italiana e che sboccano nell'Adriatico é il maggiore bacino fluviale, poiché, da Torella dei Lombardi alla sua foce, presso Barletta, ha un percorso di 166 chilometri ed un bacino di più di 2500 Ch. q. Esso ha quattro influenti, cioè l'Ausente che venendo giù dal monte Cuccaro sbocca ai pié del monte Palomba; la fiumana d'Atella che sorge presso Rio-

1] Polibio (III - 111) « ὃς μόνος διαρρεῖ τὸν Ἀπεννῖνον · τοῦτο δ'ἔστιν ὄρος συνεχές, ὃ διείργει πάσας τὰς κατὰ τὴν Ἰταλίαν ῥύσεις, τὰς μὲν εἰς τὸ Τυρρηνικὸν πέλαγος, τὰς δ' εἰς τὸν Ἀδρίαν· δι'οὗ ῥέοντα συμβαίνει τὸν Αὔφιδον τὰς μὲν πηγὰς ἔχειν ἐν τοῖς πρὸς τὸ Τυρρηνικὸν κλίμασι τῆς Ἰταλίας, ποιεῖσθαι δὲ τὴν ἐκβολὴν εἰς τὸν Ἀδρίαν ».

2] Plinio. III - 16 - « Aufidus ex Hirpinis montibus Canusium praefluens »

nero e va a metter foce attraverso il bosco di Bucito, l' Oliventa che nasce ai piè di Ripacandida, ed il Locone che ha origine presso Spinazzola, ad 80 m. sul mare, e sbocca nei dipressi di Canosa.

Se si volesse tener conto unicamente dell'estensione e del percorso dell'Ofanto, in paragone agli altri fiumi dell' Italia meridionale si vedrebbe che esso occupa uno dei primi posti, poichè per percorso é uguale al Garigliano ed al Bradano, e di soli 19 Ch. è ad esso il Volturno superiore; ma peró bisogna notare che dei 166 Ch. di percorso, 101 Ch. si distendono per la gran vallata pugliese, e questa é una delle forti ragioni per cui, mentre l'Otanto è uno dei maggiori bacini fluviali dell'Italia meridionale per estensione e percorso, non è tale per la sua portata d'acqua.

Se sotto un tale aspetto si volesse paragonarlo agli altri fiumi, si può ben dire che il fiume tanto decantato, il *violento*, il *tauriforme* Ofanto di Orazio, non è che un gran torrente, che nella stagione piovosa e specialmente d' inverno si mostra gonfio ed incute terrore, ché spesso straripando porta da per ogni dove desolazione, rovina, ma che al contrario nella stagione di magra, che é la normale, é uno scolatoio misero di acqua limacciosa e putrida, che è fonte di mal'aria.[1])

Nella stagione piovosa infatti il fiume ha una portata massima di 2300 m. c. di acqua al minuto secondo, e presso Canosa, nella stagione d'inverno in ispecie, quando le piene maggiori avvengono, l'acqua raggiunge l'altezza di 7 m. dal fondo del fiume;

1] Le notizie sulla portata del fiume son tratte dai " Cenni monografici sull'idrografia e sull'idraulica fluviale in Italia „ publ. pel Ministero dei Lavori Publici. Roma 1878; dalle relazioni della Camera dei deputati. " sui progetti d'irrigazione „ autorizzati dalla legge 28 Giugno 1885. Legisl. XVI - ses. II. - doc. XXIV; - di più. v. " L'alta valle dell'Ofanto „ note di Giustino Fortunato - [Roma 1896]

ma, se per poco si guarda alla portata normale di estate, questa è minima, poichè é di 1 $^1/_2$ m. c., e quasi si puó dir nulla, se si tiene conto di quella degli altri fiumi. Se si paragona infatti alla portata del fiume Pescara, che, alimentato dai monti dell'Abruzzo, ha una portata normale di 18 m. c., a quella del Sele (minore dell'Ofanto per percorso) di 29 m. c., a quella del Volturno di 32 m. c., é chiaro come il nostro Ofanto non può dirsi un fiume vero e propriò.

Ma v'ha ancora di piú; presso il ponte S. Venere, la portata normale è di solo $^1/_5$ m. c. di acqua; quindi forse non ci saremo sbagliati quando dianzi chiamammo l'Ofanto un gran torrente, tenuto conto della sua portata normale, né pare che altrimenti possa chiamarsi, date tali cifre tratte dai lavori fatti sull'idrografia del fiume.

Ma se tale è l'Ofanto ai nostri giorni dovè esser tale anche nell'antichità? Molti fiumi che in tempo a noi remoto furono ricchi di acqua e grandi, sono ora addivenuti o secondarî e di piccola portata, o sono scomparsi del tutto; può dirsi ciò anche dell'Ofanto?

Si é certo che il diverso stato di coltivazione di una data zona é causa della maggiore o minore portata di acqua di quei corsi fluviali che in essa si trovano, quindi, per comprendere l'importanza del detto fiume nei tempi antichi, é uopo studiare lo stato delle campagne che circondavano l' Ofanto nell'antichitá, e da ciò possiamo trarre argomento a parlare della sua portata di acqua e della sua importanza, ed anche a discutere certe questioni che innanzi si presentano. Notizie precise non si possono ricavare dagli storici e dai geografi antichi, perciò è necessario andare avanti per induzioni, traendo poi da alcuni dati storici argomento a trattarne.

Orazio con diverse denominazioni ci decanta questo fiume, sulle sponde dal quale, quasi si puó dire, egli era nato. Ora lo chiama *violento*, (Od. III - 30)

« Dicar, qua violens obstrepit Aufidus, »

ed ora *irato*, (Sat. I - 1)

« Cum ripa simul avulsos ferat Aufidus acer »;

in un passo lo appella *sonante*, (Od - IV - I)

« longe sonantem natus ad Aufidum »

in un altro *tauriforme*, (Od. IV - 14)

« Sic tauriformis volvitur Aufidus
Qui regna Dauni praefluit etc »

Tutte queste denominazioni, usate dal poeta Venosino, possono farci pensare facilmente ad un gran fiume nell'antichità; ma v'è anche di più: Strabone [1]) dice « che da Bari insino all'Ofanto, presso cui v'é l'emporio dei Canosini, v'è una distanza di 400 stadî, andando poi dal mare, in senso contrario alla corrente del fiume, sino al medesimo emporio, vi sono 96 stadî di navigazione; v'é d'appresso Salapia navale degli Argirippini. » Dal passo del citato scrittore chiaramente appare che l'Ofanto dovesse essere stato navigabile per 96 stadî, cioé per tutto quel tratto che va dalla foce di esso, poco più di 4 Ch. distante da Barletta, sin presso Canosa, poichè i 96 stadî danno presso a poco la distanza che v'intercede tra questa cittá e la foce del fiume, cioè poco più di dieci miglia; quindi si dovrebbe dedurre che τὸ ἐμπόριον τῶν Κανυσιτῶν si trovasse nelle vicinanze della città sulla riva del fiume, e propriamente sulla riva

[1] Strab. VI - 283 - " Ἐκ δὲ Βαρίου, πρὸς τὸν ποταμὸν Αὔφιδον, ἐφ'ᾧ τὸ ἐμπόριον τῶν Κανυσιτῶν, τετρακόσιοι · ὁ δ'ἀνάπλους ἐπὶ τὸ ἐμπόριον ἐνενήκοντα, πλησίον δὲ καὶ Σαλαπία τὸ τῶν Ἀργυριππίνων ἐπίνειον ,,.

destra. Molti l'hanno affermato, non tenendo conto se non del solo passo di Strabone su riportato, e trascurando altri dati storici che invece ci debbono esser di guida ed indirizzare. Noi sosteniamo che il suddetto emporio non potè esistere sulla destra dell'Ofanto presso la città nostra, e cercheremo infine di assegnare ad esso un sito che la topografia comporti.

Primieramente ci par molto difficile ammettere la navigabilitá dell'Ofanto; con ció non intendiamo asserire che il fiume dell'antichità sia stato simile per portata di acqua a quello dei nostri giorni; ben altro dovette essere, quando non ancora erano venute a mancare le fitte boscaglie che ammantavano l'Appennino, pria che non fosse decaduta la pastorizia, che non fossero distrutti i boshi che dovettero coprire la catena delle Murge, e avanti che finissero le « silvae Venusinæ [1]) » di cui parla Orazio; ben maggiore dovea essere allora la portata normale di questo bacino fluviale, sì che crediamo non avesse torto Orazio di chiamarlo *violento*, *tauriforme* etc.; tutto ciò si deve intendere peró non in senso assoluto, ma sempre guardando l'Ofanto in relazione agli altri corsi d'acqua della regione. Ma non è questa la quistione; per quanto maggiore la portata normale di acqua nell'antichità, ha potuto l'Ofanto esser mai navigabile? Dalle descrizioni che della battaglia di Canne ci danno sia Livio che Polibio, possiamo trarre argomento forse a pensare diversamente. Livio in fatti [2]), col quale concorda Polibio, dice che, il dì avanti la battaglia, Annibale

1] Hor. (od. - I - 28)

Fluctibus Hesperiis, Venusinæ
Plectuntur silvæ, te sospite »

2) Livio [XVII - 45] " Hannibal . . . Numidas ad invadendos ex minoribus castris Romanorum aquatores trans flumen mittit „

abbia fatto passare i Numidi, che erano col grosso dell'esercito intorno a Canne, sull'altra riva del fiume, cioè sulla sinistra, « *ad invadendos aquatores* »; Concordi sono pure i due storici nel dire che, il dì seguente, cioé il giorno proprio del combattimento, al far del giorno sia Annibale che Varrone, al quale quel dì spettava il comando, abbiano trasferito entrambi gli eserciti sull'altra riva del fiume [1]), e Polibio, aggiunge, che Annibale lo abbia attraversato coi suoi in direzione di Canne, e l' abbia, per di piú, passato in due punti per guadagnar tempo, trovandosi le forze nemiche schierate in ordine di battaglia [2]). Ora, quando i due storici parlano di ció, per niente accennano a ponti costruiti sul fiume per far passare detti eserciti, anzi, dal loro racconto, si può trarre argomento a dire che l'abbiano attraversato a piedi, poiché, dalle parole di Polibio stesso [3]), si rileva che si combattesse d'estate, cioè proprio nella stagione quando matura la messe e nella quale l'Ofanto resta quasi all'asciutto. Ora, dato il grande tempo che si sarebbe impiegato, ed il grande pericolo nel far passare tante migliaia di uomini su dei ponti, dei quali poi niuno storico parla, e data anche tanta facilità per parte di Annibale, che fa passare in due punti diversi il suo esercito, conviene dire che, sia le forze Romane che le Cartaginesi, abbiano attraversato l'Ofanto a piedi.

Ammesso questo fatto, sorge forse il dubbio sul-

---

1) Livio. [XVII - 45] Varro postero die, cui sors eius diei imperii erat, nihil consulto collega, signum pugnae proposuit, instructasque copias flumen traduxit » e (XXII - 46) aggiunge: " Hannibal luce prima, Baliaribus levique armatura praemissa, transgressus flumen, ut quosque traduxerat etc. „

2) Polibio - III - 113 - " Ἀννίβας δὲ κατὰ . . . τὸν αὐτὸν καιρὸν τοὺς μὲν βαλιαρεῖς καὶ λογχοφόρους διαβιβάσας τὸν ποταμόν, προεβάλετο τῆς δυνάμεως· τοὺς δὲ λοιπούς ἐξαγαγὼν ἐκ τοῦ χάρακος, καὶ περαιώσας κατὰ διττοὺς τόπους τὸ ῥεῖθρον, ἀντετάττετο τοῖς πολεμίοις „.

3) Polibio - III - 107 - " Ἤδη δὲ παραδιδόντος τοῦ καιροῦ τὴν ἐκ τῶν ἐπετείων καρπῶν χορηγίαν, ἐκίνει τὴν δύναμιν etc. „

la navigabilità del fiume, poiché mancar dovea la continuità di una portata sufficiente a rendere il fiume navigabile anche per le piccole zattere, e quindi anche si é indotti a dubitare, che l'emporio designato da Strabone, si trovasse presso Canosa, poichè, l'ubicazione di questo è intimamente connesso e dipende direttamente dal primo quesito.

Inoltre bisogna guardare eziandio ad altri fatti per noi molto importanti, e innanzi tutto al sito ove il fiume stesso sorge. I campi di Torella dei Lombardi, come si disse, sono posti a 700 m. sul livello del mare; pei luoghi poi che l'Ofanto bagna, non vi sono né grandi monti che lo sostentino, nè sorgenti o fiumane che diano ad esso un grande contributo di acqua; nulla riceve poi per 101 Km. dalla vasta pianura pugliese, siccome disse Orazio *arida* [1]) *e siticulosa,* cosa che vien confermata da Strabone e che continua anche ai nostri giorni; [2]). Perció, pur ammettendo nell'antichità una portata maggiore di quella attuale, non sará stata essa mai tale da farci pensare alla navigabilità dell'Ofanto, poichè, data anche la molto lieve pendenza del suo alveo, specie in quel tratto che va di dove sbocca il Locone sino alla foce, ciò se non sembra impossibile, è almeno cosa molto difficile ad ammettersi [3]).

Quelli che hanno voluto seguire Strabone nel porre l'emporio sulla riva destra del fiume, presso Canosa, niuna notizia precisa ci hanno dato circa l'ubicazione di esso; ma di questo emporio, noi ci dimandiamo, nulla é rimasto? Se qualche avanzo ci fosse presso la città suddetta, non vi sarebbe più

1) Hor. (Ep. 3 - 16) « Nec tantus unquam siderum insedit vapor
Siticulosae Apuliae . . . . . »

2) Strab. [VI - 281] " ἐπιπολῆς γὰρ φαινομένη τραχεῖα, εὑρίσκεται βαθύγειος σχιζομένη, ἀνυδροτέρα δ'οὖσα εὔβοτος οὐδὲν ἧττον καὶ εὔδενδρος ὁρᾶται „.

3) A tale riguardo basta ricordare gli " stagna Aufida „ di Silio Italico (X - 170; XI - 150).

quistione a fare, e noi non potremmo far altro che confermare le parole di Strabone; quindi, siccome questi mancano e noi sostenemmo che altrove dovesse esser posto, cosí cercheremo di assegnare e stabilire un sito più adatto e che più si addica ad esso.

Primieramente è da notare che « τὸ ἐμπόριον τῶν Καυσιτῶν » dovea esser posto lungi dalla città, poichè se non fosse stato ad una certa distanza, ma vicino ad essa, sarebbe stato un sobborgo della città medesima non un *emporio;* di poi Strabone stesso, che è quegli che in modo più particolareggiato ci parla di questo emporio, dice ancora che vicino ad esso vi fosse Salapia, navale degli Argirippini « πλησίον δὲ καὶ Σαλαπία τὸ τῶν 'Αρυνριππίνων ἐπίνειον » (Str. VI - 283); ed infatti la foce dell'Ofanto non molto lontana è dal luogo dell'antica Salapia [1]), non ostante che ciò sarebbe in aperta contraddizione con quel che il medesimo scrittore dice avanti: sull'esistenza di tale emporio non si può dubitare. Strabone parla chiaro, quindi non v'é a far quistione; solo, dopo aver accennato alle condizioni idrografiche dell'Ofanto, possiamo dire che, non v'è sito migliore e più conveniente per detto emporio, che quella zona di terra sita lungo il litorale Adriatico, che si estende a destra della foce del fiume in direzione del territorio dell'antica *Turenum*, oggi Trani.

Data la grandezza di Canosa ed il suo commercio, siccome gli storici antichi ci attestano, non si può dubitare che molto vasto dovesse essere anche il suo il territorio, e che questo si estendesse insino al mare; poichè se molto difficile è ora che una città interna,

---

1] Non è questo il luogo di parlare se Strabone sia nel vero quando (l. cit.) afferma che Salapia sia il porto di Arpi; dopo una grave controversia però, che prima agitava al riguardo gli studiosi, si è giunti a stabilire che non Salapia, ma Sipus o Sipontum fosse " τὸ τῶν 'Αργυριππίνων ἐπίνειον ".

che non abbia sbocco alcuno, possa raggiungere un alto grado di sviluppo nell'industria e nel commercio, tanto più difficile dovea ció avvenire nell'antichità, quando difficili erano le vie e scarsi i mezzi di trasporto. Quindi il territorio di Canosa, comprendendo Canne, come si vedrà in seguito, si estendeva insino al territorio dell'attuale Barletta, e dovea andare dalla foce dell'Ofanto insino a questa città per un'estensione di circa tre miglia, confinante poi col territorio di *Turenum*. Questo tratto sembra il sito piú conveniente per il *navale canosino*, e tale opinione crediamo che non sia una semplice ipotesi, giacchè pare che nel sito da noi scelto questo emporio non sia sparito del tutto. Grandi avanzi di massi enormi si vedevano sino ad un tempo non tanto lontano in Barletta e che cominciando di sotto la chiesa di S. Cataldo finivano al primo ponte del cosí detto molo nuovo, ruderi di costruzioni, simili si vedevano per lungo tratto tra la foce del fiume e Barletta; il luogo dove queste rovine si trovavano era poi chiamato « Caricaturo di Canosa » [1]). Ora a noi non sembra difficile che queste rovine, delle quali qualche avanzo può rintracciarsi anche ora, e la tradizione popolare conservata nel nome dato a questo luogo, ci possano indicare il sito proprio dell'*emporium Canusinum*. Mettendolo in quel sito ve-

---

1] Emman. Mola « Sul cangiamento del Lido Appulo » (Giorn. letter. di Nap. 1796) « Di questo porto antico, che serba ancora il nome di « *caricaturo di Canosa* » si veggono tuttavia le orme sotto le mura della presente città a destra della magnifica porta di mare che mena al Molo. Si pretende che sia stato lungo canne XLVI e largo più di II, vedendosi cominciare di sotto la chiesa di S. Cataldo e finire al primo ponte del detto molo nuovo. Di esso canne XXIII sono tutte sotterra e delle altre XXIII se ne veggono le rovine spuntare in parte fuori dell'arena » Poco dopo l'istesso scrittore aggiunge: " Oltre poi al detto molo ed a canne CC di distanza da esso, scorgesi ugualmente stupenda costruzione di pietre di smisurata mole ove tre, ove quattro ed ove sei canne profonda a fior d' acqua ed in parte sommersa, ma tutta in giro dall'onde medesime circondata, per lo che ivi *isola* suol chiamarsi „.

niamo a spiegarci anche l'origine di Barletta [2]), poiché, avendo questo emporio importanza grande, ed abbisognando di braccia, i lavoranti di esso dovettero abitare quel sito dagli antichi detto *Barduli* [1]), [2]) a circa 5 Km. dalla foce del fiume, quindi si puó considerare questa città come fondata originariamente dai Canosini.

Il sito da noi assegnato adunque sembraci il piú adatto per l'emporio canosino del quale ci dà notizia Strabone; non tenendo conto quindi delle parole di questo antico scrittore, sol riguardo alle distanze da lui riportate, diremo, dopo aver negato le navigabilitá dell'Ofanto, che, volerlo porre presso Canosa, importerebbe contraddire alla storia ed a tante altre considerazioni che derivano direttamente dai fatti da noi su riferiti.

Capo IV.

Canosa ed i ruderi dei suoi monumenti — L'Acquedotto e la munificenza di Erode Attico — Culti e sacerdozî

Pochi sono i monumenti che ci avanzano ora dell' antica Canosa, ma che pure servono a dare un'idea bastamente chiara dell'estensione, della magnificenza e della ricchezza della nostra città. Oltre a questi, sonvi le numerose iscrizioni che, oltre a parlarci della vita cittadina e dell'importanza storica di essa ci danno ancora qualche notizia intorno alla vita religiosa ed intima dei suoi cittadini, quindi

1) Una tale idea da noi posta circa la posizione dell' *emporium canusinum* e circa l'origine di Barletta è anche accennata nel Corcia [op. cit.] ed anche nel Marmocchi, nella " Geografia Universale „ vol. I. v. Barletta.

2) Per Barduli, v. Tab. Peut. e Geog. Rav. (IV - 31 - p. 261) (V - 1 - p. 328)

intorno ai culti ed ai sacerdozî. Per la trattazione di questo capitolo abbiamo perciò quali basi storiche monumenti e documenti, ma per quanto sia numerosa la serie delle epigrafi canosine, per tanto è scarso il numero dei monumenti che restano; solamente pochi ruderi, sparsi per le campagne, ci additano antiche e grandiose costruzioni che l'incuria ed il tempo fé man mano scomparire.

Iniziamo il nostro esame dalla parte centrale della città, cioè dall'acropoli.

Sul colle, ora detto Castello, ci sono pochi ma grandiosi ruderi, consistenti in tre grandi pilastri nei quali bisogna distinguere due età, anzi due civiltà del tutto tra loro differenti, antichissima l'una l'altra medioevale: la parte superiore di detti pilastri é di tufo paesano, ed appartiene a quell'epoca in cui sull'antica costruzione si elevò il castello che servir dovea di difesa ai signori del paese nel M. Evo; la parte inferiore invece è di remota antichità. Quest'ultima, formata di grandi massi di pietra, alcuni dei quali raggiungono una lunghezza di m. $1^1|_2$ ed un'alt. di 1 m., certamente rappresenta l'ultimo avanzo dell'acropoli canosina, il piú antico monumento della città; quei grandi massi a forma di parallelepipedi però, se ci parlano dei primordî di Canosa, del resto nulla più ci dicono dell'acropoli. Alcuni hanno voluto sostenere che le sei colonne di verde antico, ora esistenti nella chiesa di S. Sabino in Canosa, appartenessero ad un tempio dell'antica acropoli, basando una tale opinione sulla rarità e sulla magnificenza di esse.

Ma questa è una ragione troppo puerile, e comunque le suddette colonne fossero antiche e appartenessero ad un tempio pagano, pure noi non possiamo dire a quale; voler sostenere una tale ipotesi, cioè che si fossero proprie di un tempio dell'Acropoli,

é impossibile, mancando una base storica sulla quale fondare un tale asserto; solo si puó dire che, quando nel X° sec. si costruì la detta chiesa, dedicata al protettore della città S. Sabino vescovo[1]), quelle preziose colonne, avanzi di qualche antico tempio o altro monumento, fossero state adibite ad ornare il tempio che la religione cristiana innalzava sulle rovine del paganesimo.

A poca distanza dal castello, nella parte che guarda ad occidente e proprio alle falde di esso, quasi in quel punto in cui il Tratturo confina con la via di Cerignola a piú di $^1|_2$ K.^{m} da Canosa, vedonsi due altri monumenti, il primo dei quali, resistendo ai secoli, rimane ancora quasi intatto, ed é una costruzione in mattoni. Varie sono le opinioni circa questo monumento; alcuni dicono che sia una porta dell'antica cinta della città, altri che sia un arco di trionfo e dicono che sia stato un dì coperto di marmi e bassorilievi. Il Mola infatti così ci dice: [2]) « Nobile é quest'arco di trionfo che vedesi innalzato alla memoria del console Terenzio Varrone allorché menò l'esercito romano per tale città e chiamano perciò essi i Canusini « *porta Varrense o Romana* ». Ma gli eruditi antiquarî reputanlo dedicato all'Imperatore Traiano, egualmente che l'altro di Benevento, in memoria del passaggio che egli fece per quelle vie, ritornando vincitore dei Daci. Vedesi quello isolato un quarto di miglio lungi dalla città presente verso ponente poco discosto dal fiume; e, dopo tanti secoli, conserva tuttavia la sua maestosa figura, ravvisandosi ancora i pilastri marmorei di cui sono ornati i suoi fianchi, e quei larghi marmi in forma di tegole, dei quali ne fu coperta la sommità, e che

---

1) La Chiesa di S. Sabino come può rilevarsi dalla bolla di Pasquale II [v. Tortora - Relatio Status Ecclesiæ Canusinæ p. 170] fu consacrata nel 1102.

2) Mola. [opus. cit.] « Peregrin. Pugl. ».

non si sono fin oggi punto mossi dal sito in cui furono collocati anticamente. Deve supporsi che altri ornamenti di statue e di bassorilievi lo avessero prima abbellito etc. ».

Massimiliano Mayer [1]) poi scrive: « Oggi di quella cinta non resta altro che un grande arco romano, che, pur non essendo la porta stessa, segna a N. Ovest l'entrata della via Traiana, l'odierna strada di Cerignola, la quale era costeggiata da monumenti sepolcrali Romani ». Noi siamo indotti a credere che detto monumento non fosse una porta, sibbene un arco dedicato non a Varrone, ma piuttosto a Traiano stesso; poiché, se, come dicemmo, gli avanzi delle mura consistono in grandi massi di tufo, è mai possibile che la porta fosse in mattoni? Se poi tale fosse stata, qualche avanzo delle antiche mura da entrambi i lati di essa sarebbe rimasto, qualche segno del sito ove precisamente la porta era infissa non sarebbe del tutto scomparso; la tradizione infine nulla ci dice al riguardo, poiché è chiamata ora « *Porta Varrense* », ora «*Traiana* », ora «*Romana* », quindi su di essa per nulla possiamo fondarci. Anzi vi sono dei fatti che ci spingono a pensare diversamente: a poca distanza da questo monumento verso Canosa, e sempre più dappresso alle falde del Castello, furono trovati ad una profondità di poco più $^1/_2$ m. i soliti massi di tufo, caratteristici delle mura di Canosa e che noi avremo occasione di ricordare ancora parecchie volte. Ora come mai noi possiamo più pensare che detta costruzione fosse una porta della cinta? A quale epoca poi dovrebbe detta porta rimontare, se dalla costruzione si ricava che é di un tempo abbastanza inoltrato, di un'età in cui Canosa, se non completamente, era

[1]) Massim. Mayer - [Not. d. Scavi - 1898 p. 217 e seg.]

in gran parte decaduta? Dei marmi e dei pilastri marmorei, dei quali parla il Mola nel passo citato, nulla ci rimane, pure noi riteniamo che questo monumento ci rappresenti un arco anzicchè una porta; come pure crediamo che fosse dedicato a Traiano, dato il luogo ove esso trovasi, cioè presso la via Traiana e che, piú che un arco di trionfo, fosse un ricordo innalzato dai Canosini.

A pochi metri di distanza dal detto arco, sempre verso N. Ovest, sonvi anche ruderi in pietra di grossa mole, detti « torre di Casieri » i quali formano un piccolo vano, internamente in mattoni, dentro al quale si entra per una piccola porta e bassa, mentre in fondo si vedono due piccole nicchie, dalle curve regolari ed artistiche, che ci parlano chiaramente di un monumento sepolcrale romano, di una di quelle tombe, alle quali accenna il Mayer nelle parole avanti riportate, e che costeggiavano la via Traiana. Oltremodo trascurato, pure si é questo uno dei piú belli monumenti del genere e per il modo in cui ci é pervenuto, come pure per la costruzione stessa che appartiene ai migliori tempi dell'arte di costruire nelle Puglie.

Andando poi sempre verso l'Ofanto ad Occidente di Canosa, e seguendo il Tratturo si vedono avanzi di un altro monumento anche in mattoni, posto quasi a metá strada tra Canosa ed il ponte sul fiume, e denominato volgarmente « *Bagnoli* ». Cosa puó rappresentare questo monumento? Orazio, passando per questa città nel recarsi da Roma a Brindisi, diceva che questa cittá fosse scarsissima di acqua [1]).

Ma se ciò potè dirsi da Orazio al suo tempo, non più poté dirsi nei secoli che seguirono, poichè dopo fu fornita di acqua, e di ciò ci fan fede oltre

---

1] Hor. Sat. - I - 5 « Nam Canusî lapidosus, aquae non ditior urna ».

alle fistule plumbee che si son trovate nei dintorni della città, alcune portanti delle iscrizioni, anche alcune parole di Filostrato, [1]) dal quale sappiamo chi fu quegli che fornì di acqua la nostra città.

Questi, nella vita dei sofisti, ci dice che Erode Attico, dopo aver compiuto parecchie opere in Atene, costruito un teatro a Corinto, ed un bagno alle Termopili, fornì anche di acque Canosa; cosí nei secoli successivi, per opera della sua munificenza, a questa città più non potea addirsi il detto del poeta venosino.

Ma, oltre alla testimonianza di Filostrato, noi abbiamo ancora delle fistule aquarie, le quali ci parlano di un acquedotto esistente in Canosa, e ci ricordano il tempo al quale esse rimontano ed il nome del « *curator aquarum* ». Questo ci attesta il tubo scoverto presso l'ex convento dei Francescani, e che menziona quale « *curator* » *L. Eggio Marullo;* ciò affermano gli undici pezzi di tubi di piombo scoverti in contrada Vignale dell'Avena, dei quali quattro ci ricordano quale « *curator* » *Publio Grecidio Firmo* [2]) Ma non é questa la quistione propostaci: i ruderi, ai quali avanti accennammo, sono realmente avanzi dell'acquedotto, di cui noi conosciamo l'esistenza dalle testimonianze sopra citate?

Tale si era l'opinione dei più, ma alcuni fra i

1] Filostr. Vit. Sophist. [III pag. 521] « Ὤκισε δὲ καὶ τὸ ἐν τῇ Ἠπείρῳ Ὠρικὸν ὑποδεδωκὸς ἤδη, καὶ τὸ ἐν τῇ Ἰταλίᾳ Κανύσιον ἡμερώσας ὕδατι, μάλα τούτου δεόμενον ὤνησε δὲ καὶ τὰς ἐν Εὐβοίᾳ, καὶ Πελοποννήσῳ, καὶ Βοιωτίᾳ πόλεις ἄλλο ἄλλην ».

2] In occasione dei lavori della ferrovia Barletta Spinazzola nel fondo del Sig. Sabino Forina, in contrada « Vignale dell'Avena » si rinvennero undici pezzi di fistule plumbee, di cui quattro con l'epigrafe:

R P C C V R P G R A E C F I R M O

che secondo il Sogliano (Not. degli Scavi 1894 - pag. 498) si leggerebbe

R(ei) P(ublicæ) C(anusinorum) CVR(ante) P (ublio) GRAEC (idio) FIRM(o)

Un P. Græcidius Firmus figura anche tra i II viralici nell'albo dei Decurioni di Canosa nell'anno 223 d. l'E. Volg. v. C. I. L. IX - 338.

L'iscrizione su riportata è solo publicata in una relazione di A. Sogliano nelle Not. degli scavi - del 1894 - p. 408.

dotti locali, basandosi essenzialmente sul nome conservatosi nella tradizione, cioé « *Bagnoli* », sostenevano che fossero avanzi di terme, e crediamo che non avessero tutti i torti. Primieramente in cima a detta costruzione in mattoni vedonsi dei bellissimi ornati, fatti veramente con criterî d'arte, che è inutile cercare in altro monumento in Canosa, e che poco converrebbero ad un acquedotto; inoltre noi nell'antichità, in alcuni punti delle principali vie, troviamo di questi stabilimenti da bagno, cosa che ci viene attestata e da moltissimi avanzi, e dalla *Tabula Peuting.* che ci segna eziandio i siti di alcuni di essi. Ora, siccome per il sito di Bagnoli passava la via Traiana, (conducente ad Erdonia), come avanti vedremo, non può darsi che anche presso Canosa vi fosse uno di tali stabilimenti?

Ma entrambe queste ipotesi sulla vera natura del monumento erano fondate su una falsa base; si credeva che quegli avanzi appartenessero ad un grande e vasto edificio, che fossero residui di una costruzione amplissima, ed in ciò era l'errore. Gli scavi fatti nel Decembre (1903) ci hanno portato una nuova luce, e noi non possiamo ora accettare niuna delle due ipotesi su riferite. La soluzione della natura del monumento può trarsi a parer nostro dalle dimensioni di esso, cosa che puó dedursi dai rilievi sugli scavi fatti.

Adunque le dimensioni che noi abbiamo sono: m. 11,16 di lung. per m. 5,91 di larg. al zoccolo di base, mentre la fabbrica é di m. 0,15 minore. La cubatura interna poi è di m. 8,65 per m. 3,40 per m. 1,70 di profondità, quindi è inutile pensare ad una grande costruzione, chè le dimensioni esatte riferite ci fanno piuttosto pensare ad un edificio di piccole proporzioni. Ma qui sorge la quistione: Ma quale sará la natura di esso? Noi saremmo propensi ad ammettere che « *bagnoli* » sia

una tomba, o meglio un monumento sepolcrale romano appartenente al II.° o al piú al principio del III.° sec. dell'Impero, come può facilmente rilevarsi dalla natura e struttura dei mattoni. Questa opinione è convalidata dal fatto, che negli scavi si son rinvenute delle ossa certamente molto antiche. Se noi guardiamo lungo il Tratturo, di avanzi in mattoni si riscontrano isolatamente fin quasi presso l'Ofanto, e crediamo che, dietro nuovi scavi, si sarebbe certi che quivi numerosi dovessero essere i monumenti sepolcrali romani, quei monumenti dei quali parla il Mayer e che doveano per lungo tratto seguire la via Traiana. Nei recenti scavi a *Bagnoli* di più si é rinvenuto un capitello di stile corintio in pessime condizioni ed un avanzo di epigrafe che, come facilmente avvertesi dai caratteri, é molto posteriore al monumento e che dice:

PIA NVMA

D INFERI A

Continuando le nostre osservazioni sui monumenti canosini a N. Ovest, fermiamoci per poco sul ponte dell'Ofanto. Detto ponte, posto sulla via che porta a Cerignola e a 2 K.^{m} a N. Ovest di Canosa, credesi costruito da Traiano; l'Anonimo canosino, che scrisse verso il IX.° sec. dell'E. V., dice, nella vita di S. Sabino vescovo, che fosse costruito nell'istesso tempo in cui si restaurò la via Appia. Formato, com' è tuttora, a cinque grandi archi, alquanto deperito col tempo, fu rifatto sotto il governo dei Borboni di Napoli, ma anche ora di antico si possono osservare grandi massi, alle basi dei pilastri, degni veramente di ammirazione.

Dopo aver dato un rapido sguardo ai monumenti che trovansi ad Ovest di Canosa lungo la via di

Cerignola è necessario tornare indietro e volgere uno sguardo ai monumenti che trovansi a S. Ovest della città. In questa direzione, ed a poca distanza dall'attuale stazione ferroviaria vedonsi gli avanzi dell'*anfiteatro*. Questo monumento è andato quasi completamente distrutto nella costruzione della linea ferroviaria che lo taglia in due parti, e di esso non ci restano che le numerose colonne di granito che abbondantemente sono ora sparse nel giardino comunale. Peró non si può negare che grande dovesse essere e degno veramente di una grande città, se si tien conto e del numero delle colonne stesse e dei ruderi ancora esistenti e dello spazio da esso occupato. Andando ora a Sud della città in un fondo del Sig. Petroni si vedono anche oggidì i ruderi di un antico monumento, che alcuni ritengono sia un sepolcro Romano, altri un tempio: questi ruderi, detti ora « *Toro* » e designati anche col nome di *Tauro* dai notai del sec. XV e XVI, a noi pare che siano avanzi di un antico tempio, considerando eziandio che numerosi marmi, adibiti poi altrove, sino a pochi anni fa l' adornavano. Dobbiamo unicamente notare, che par difficile ammettere lí, con tutti quei ruderi e quei marmi, un'ara senza un tempio; resta però insoluto il quesito circa la divinità cui fosse dedicato.

Alcuni, amanti di cose patrie, ritengono, basando la loro opinione sul nome conservatoci di questo monumento, cioè di *Toro,* che detto tempio fosse sacro a Giove [1]), ricordando ciò che la tradizione storica latina tramanda circa il sacrificio di un toro

1) Il Morra (op. cit. pag. 20) dice: « la denominazione di Toro ci manifesta ancora che in quel sito era veramente il tempio di Giove, imperocchè la storia ci dice che quando celebravansi in onore di Giove Laziale le Ferie Latine sul monte Albano, i 47 popoli del Lazio, fra i quali i Romani, sacrificavano un toro le cui carni partivansi fra loro. Questo culto al Dio Giove è antichissimo presso i Romani,

che i popoli del Lazio facevano nelle Ferie Latine a Giove sul monte Albano; ma noi non abbiamo niuna ragione per porre una tale ipotesi e perciò passiamo oltre. Nell'istessa contrada, e proprio nel sobborgo detto « *Rosale,* » poco distante e quasi separato da Canosa, innumerevoli sono gli avanzi che si riscontrano, abbondanti le costruzioni in mattoni che continuano sparse verso Est fin sul pendio del colle di S. Leucio e per tutto il *borgo nuovo* della città medesima.

Parlando della battaglia di Canne ed accennando alla matrona Busa, menzionata da Livio [1]), parlammo *per incidens* di un antico edificio, creduto dai Canosini il castello ove essa dié ricovero ai soldati romani scampati alla memoranda disfatta. Detto edificio, alquanto ben conservato, consta di parecchi vani tutti in mattoni; ma, dalla forma di questi e dalla disposizione di essi, ad *opus reticulatum,* già dicemmo come illustri archeologi abbiano rilevato che esso non possa essere anteriore alla fine del II o al principio del III sec. d. C. e che quindi nulla ha a che fare col castello, reale o fantastico,

essendo stato introdotto da Tarquinio il Superbo, che dal Lazio lo chiamò Giove Laziale ».

Lasciando stare le ragioni che abbiano spinto il Morra ad una ipotesi veramente strana, pure una tale opinione sembrerebbe confermata solo in parte, [cioè che il tempio fosse dedicato a Giove], se si tenesse conto dei ritrovamenti che poco distanti da detta località si son fatti due anni or sono [1902]. Questi ritrovamenti consistono in una statua di Giove, alta m. 1.80 e che ora trovasi nel Mus. di Taranto, ed in una testa di Bacco; però bisogna ben guardare che, mentre detta statua é di un'epoca molto bassa, (come può rilevarsi dalla tecnica di essa invero molto rude e che indica, massime nella scultura della testa, un'età, per l'arte, di decadenza molto inoltrata, che non si può far risalire prima del IV sec. d. C.) la maniera di costruzione dei ruderi ancora esistenti, a primo sguardo si vede appartenere ad un'età di molto anteriore a quella alla quale la statua puó rimontare.

Dietro queste nostre osservazioni se ne trae la conclusione che è inutile e vano proporre delle ipotesi sulla divinità cui detto tempio fosse dedicato, e ciò che si potrà dire al riguardo, mancando di una base storica sicura, sarà un puro tentativo fantastico.

1) Livio - XXII - 52 « Eos, qui Canusium perfugerant, mulier Apula, nomine Busa etc. »

che sia, ricordatoci da Livio. Questo monumento posto a N. E. é poco lontano da un'altra costruzione antica, posta nell'istessa direzione ed in un livello molto piú basso sotto la via detta « *estramurale* », che, proseguendo a N. Ov., raggiunge la via di Cerignola e che sembra di grande importanza.

Questo monumento veniva alla luce nel luglio 1902, e il Quagliati promise di darci una minuta relazione nelle « Notizie degli scavi », ma che ancora noi aspettiamo. Consisteva questa scoperta in un edificio formato di una grande sala, ornata di pitture e piccole nicchie, in mezzo alla quale si ergevano delle colonne. Di esso nulla però i dotti visitatori hanno saputo dirci, né a quale scopo servisse; perocché quelli che potettero osservare questa singolare costruzione (dopo pochi giorni fu ordinato di ricoprirla di terra), non sono d'accordo nello stabilire l'uso e lo scopo di essa; alcuni vogliono sia una sala da bagno (opinione piú comune), altri un piccolo teatro, basando tale opinione sui mascheroni quivi rinvenuti, altri infine un piccolo tempio tenendo conto delle nicchie. Ma crediamo che il miglior argomento a definire una tale quistione possa trarsi dallo studio delle pitture rinvenute in detta sala e che dicono fossero abbastanza ben conservate; perciò, mancandoci una copia di queste, attenderemo che il dotto Prof. Quagliati ci dia e la relazione, e la pianta di detto edificio per meglio discutere al riguardo.

È giusto quì ricordare che in detto edificio è stata rinvenuta una lapide sepolcrale ma che non appartiene all'edificio stesso; questa, scavata altrove e posta in quel sito, é ricomparsa nei nuovi scavi, senza avere però alcuna pertinenza all'edificio stesso [1]).

1) A proposito di questa lapide è da avvertire che fu trovata da parecchi anni presso l'*arco Varrense* e riportata anche nel C. I. L. IX N. 368.

Continuando ancora il nostro giro a N. E. di Canosa, alla fine dell'abitato presso la via che conduce al cimitero e proprio nello stabilimento vinicolo degli eredi Gagliardi, vedonsi gli avanzi di antiche mura ed una porta della cerchia della città, formati da grandi massi di pietra a forma di parallelepipedi, ed insieme un tempio, detto ora di S. Giovanni, ed adibito attualmente a cantina, ma che si ritiene dai dotti appartenenti ad una divinità pagana. Non sappiamo dire a quale fosse dedicato, ma però di esso possono aversi notizie precise, circa la grandezza e la magnificenza sua, essendoci pervenuto alquanto ben conservato. Ora questo tempio vien chiamato propriamente Battistero di San Giovanni [1]). Questo è ció che può dirsi intorno ai monumenti canosini, però, avanti di finire, é da notare che presso l'anfiteatro si rinvennero « alla profondità di m. 1.50 ed in un'area di m. q. 700 un frontone marmoreo modanato della lunghezza di m. 3,20 e dell'altezza di m. 0,94 mancante di una parte della cornice nel lato inferiore d'imposta. Un buon capitello corintio marmoreo alto m. 0,50; due colonne di marmo grigio giallastro, con venature turchine, senza scanalature, alt. m. 3, e del diametro di m. 0,30 etc. ». [2]) Di questi avanzi, dei quali ci diè notizia il Sogliano, ora piú non si ha memoria nè sappiamo cosa importassero e quale importanza avessero. Così abbiamo posto fine alla trattazione ed all'esame dei monumenti dell'antica Canosa, escludendo per ora quelli epigrafici; ma essi non sono

1) Il Mola, (Pereg. Pugl. p. 49) parlando del « *battistero di S. Giovanni* » attesta esser rimasto " non poco sorpreso dalle reliquie di un diruto tempio, lavorato a grandi pezzi di midollo e di mattoni insieme uniti, ma di una struttura cotanto maestosa e magnifica che non esitò un momento a crederlo edificio o tempio pagano, forse convertito poi in uno migliore dai Canosini renduti cristiani e dedicato a S. Giovanni „.

2) Not. d. sc. 1894 - p. 408 e seg. relaz. Sogliano.

che i residui di un grande naufragio; altri monumenti grandiosi doveano ornare la nostra cittá, e per convincersene, basta dare uno sguardo alle iscrizioni che ne restano; non c'intratterremo su questo, ma basta solo ricordare l'iscrizione che accenna ad un monumento innalzato a Flavio Teodosio dagli Appuli e Calabri nella nostra città [1]), e quella a M. Ant. Vitelliano [2]), non che quella a Costantino ed ai suoi figli [3]), per convincersi che anche nell'epoca dell'Impero, quando tutta la regione pugliese era in decadenza, Canosa dovè risplendere per la sua importanza e magnificenza.

Ora non resta che dire poche parole sui diversi culti e sulle divinità in Canosa adorate, per il quale argomento non v'ha altra base sulla quale fondarci all'infuori delle iscrizioni. Mentre pei culti noi dovremmo fare una netta distinzione fra quelli indigeni e quelli importati, per la nostra città ciò non puó farsi, poichè noi vi riscontriamo divinità adorate o nella regione tutta o di evidente importazione; quindi non resta che dare uno sguardo superficiale su questo argomento. Avanti tutto è necessario porre un culto al fondatore della città stessa, cioé a Diomede del quale avanti parlammo; è vero che di questo culto noi non abbiamo in Canosa memoria alcuna; ma puó pensarsi che questo eroe leggendario, non avesse il suo culto in Canosa che da lui si credea fondata? Ancorchè non ne abbiamo un ricordo, noi crediamo però esser necessario porre in Canosa il culto di Diomede, culto esteso in molte altre cittá ancora e nella Daunia in ispecie; per convincersene basta ricordare che questo nume fu adorato anche nelle isole Diomedee (Tremiti), in

1) C.I.L. - IX - N. 333.
2) C.I.L. - IX - N. 334.
3) C.I.L. - IX - N. 329.

una delle quali anzi, come avanti dicemmo, si credea esistesse il cenotafio di questo eroe [1]).

Ed ora passiamo ad esaminare i culti e le divinità, delle quali abbiamo notizie dalle iscrizioni rinvenute nel territorio canosino.

Nel trattare dei monumenti che ci restano dell'antica Canosa, parlammo di Erode Attico, ricordatoci da Filostrato [2]) e dell'acquedotto da lui fatto costruire nella nostra cittá, dicemmo come anch'essa risentisse di un male che afflisse sempre la Puglia, come attualmente, cioè la scarsezza d'acqua, ed all'uopo ricordammo i versi del poeta Venosino (Hor. Sat. I - 5).

« Nam Canusî lapidosus, aquæ non ditior urna »

Ora un tal male, la siccità, specie nella stagione estiva, crediamo che abbia spinto i primi popoli della Japigia a crearsi un Dio della pioggia; culto questo che s' é conservato attraverso i secoli e del quale abbiamo ricordo in una iscrizione della nostra città [3]); ma anche un tal culto dovè esser esteso a tutta la Japigia; le parole di Orazio [4]) il quale chiama la Puglia «siticulosa», e quelle di Strabone [5]), ci fanno pensare ad un culto, ad un nume pluviale. Dall'iscrizione canosina si sa che fosse Giove,

IOVI PLVVIO

e non ci deve ció punto meravigliare, ché di questo nume noi abbiamo un ricordo nei poeti [6]); quindi si può supporre che il Giove Pluvio di Canosa fosse una divinità non paesana, ma che avesse un culto e nell'Apulia e fuori.

---

1) Strab. (VI - 284); Servio. (Aen. XI - 271); Ovid. (Met. XIV).
2) Filostr. vit. Soph. II - 5 - p. - 551.
3) C.I.L. - v. IX - N. 324:
4) Hor. ' Ep. 3 - 16,
5) Strab. VI - 281 " ἐπιπολῆς γὰρ φαινομένη etc. „
6) Tib. « El. 2 » - Virg. ' Egl. 7.,

Ma messo un culto a questo nume in Canosa, dobbiamo porre eziandio un tempio; e la dimanda che ci facciamo si è: dove possiamo porlo? Alcuni vorrebbero che a questo tempio appartenessero i ruderi esistenti nel fondo Petroni e designati col nome di *Toro*, dei quali poco avanti parlammo. Ma queste sono delle supposizioni e delle ipotesi delle quali noi non possiano valerci e tener conto.

Da un'altra iscrizione si rileva che esistesse nella nostra città un culto alla Dea Vesta, [1]) anzi che vi fosse un dono votivo fatto con gl'introiti degli spettacoli gladiatorî.

L'offerta di un dono votivo alla Dea Vesta fatta con questi mezzi, cioè con gl'introiti ricavati dagli spettacoli gladiatorî, come ci vien attestato dalle ultime due linee della suddetta iscrizione

DE MUNERE

GLADIATORIO

non è una cosa singolare; noi sappiamo di altri doni votivi fatti in questo modo, ed anche in Canosa v'è un altro esempio in quello sacro al Dio Vortumno [2]), ciò che ci fa pensare ad un anfiteatro, dove doveano aver luogo tali spettacoli; ipotesi che vien confermata dagli avanzi che ne restano e ai quali accennammo avanti.

Oltre a detti culti un'altra iscrizione ci ricorda un dono votivo al Dio Silvano [3]), ed un'ultima ci rammenta una « ædiculam » sacrata a Giano [4]), ma, siccome questa è riportata nelle iscrizioni dubbie o false dal Mommsen, noi di essa non terremo conto.

1] C. I. L. - IX - 325.
2] C. I. L. - IX - 684.
3] C. I. L. - IX - 327.
4] C. I. L. - IX - 325.

Questi sono i culti dei quali noi abbiamo un ricordo nelle iscrizioni, ma dessi non ne rappresentano che una parte minima, poichè di gran lunga più numerosi dovettero essere nell'antichità, e più numerosi i templi, ma mancandoci le fonti noi non possiamo andar oltre; però avanti di chiudere quest'argomento, é uopo volgere l'attenzione ad un'altra iscrizione che fu trovata nel territorio di Cerignola e che ora conservasi nella cappella di Ripalta, alla sinistra dell'Ofanto, che ci ricorda anche un'ara innalzata alla Dea Bona [1]).

Alcuni, essendosi detta iscrizione trovata nell'agro di Cerignola, hanno voluto negare che a Canosa si appartenesse, e fra questi v'è anche il Mommsen che la pone fra le iscrizioni di Cerignola. Ma questi facilmente avrà in tal caso preso l'Ofanto, quale limite tra il territorio delle due città, ed avrà tenuto in conto l' estensione di esso quale si è attualmente per entrambe; ma, per quelli che, dal luogo di rinvenimento di essa, vogliono trarre delle deduzioni puramente fantastiche, basta dire che per sostenere che detta iscrizione non fosse appartenente a Canosa, bisognerebbe dimenticare tutta la storia e la grandezza indiscutibile di questa cittá e re-

---

1) C. I. L. - IX - 104:

SEXTILIA ACCEPTA
ARAM BONAE DEAE
EX S P F C E Q T P S

Circa le ultime sigle di questa iscrizione deve notarsi che il Morra le spiegò in questo modo:

EX S (ua) P (ecunia) F (ieri) C (uravit) EQ (ue) T (itulum) P (osuit) S (ibi). Ora non v'ha dubbio che siano state ben interpetrate le tre prime sigle, non siamo della sua opinione circa la 4. e la 6; al F (ieri) sostituiremmo F (aciendam) ed all'EQ (ue) E [adem] Q (ue) e quindi leggeremmo:

EX S (ua) P (ecunia) F (aciendam) C (uravit) E [adem] Q [ue] T [itulum] P (osuit) S (ibi); giacchè spiegando EQ con *eque,* primieramente non vi vedremmo noi alcun significato, di poi non sapremmo neanche spiegarci quale forma si fosse questa, poichè sia nel latino arcaico che nel classico ed in quello della decadenza la forma che si è conservata sempre, è stata *œque* cioè col dittongo; quell'*E Q* quindi bisogna intenderlo per E '*adem*, Q '*ue*,.

stringere il territorio di essa nei limiti nei quali è attualmente, ciò che è assurdo a sostenersi, come si vedrà in seguito.

Altri ammettono la probabilitá che l'ara eretta alla Dea Bona si trovasse in quel sito ove trovasi la *grotta o cappella di Ripalta* e che l'antico luogo sacro, col sorgere della nuova religione, si sacrasse ad una divinità cristiana. Niente di più facile, peró tale ipotesi, per quanto probabile, resta sempre una congettura senza base storica, la quale in nessun modo puó tenersi in considerazione.

CAPO V.

Sviluppo economico di Canosa — Commercio ed industria specie della lana; coltivazione della vigna — Rete stradale — Brevi notizie sulla monetazione di questa città

Strabone [1]) parla di Canosa come di una città, assieme ad Arpi, delle più importanti del mezzogiorno d'Italia nell'antichità; ora questa grandezza non deve restringersi alla sola forza ed estensione materiale della città, né all'estensione del suo territorio, intorno a cui c'intratterremo lungamente fra poco, bensì deve estendersi al suo sviluppo economico e commerciale. I vasi preziosissimi e di splendida fattura che si son rinvenuti negli scavi di antiche tombe, lo sviluppo della monetazione, della quale parleremo più avanti, i monumenti, ai quali accennammo, le numerose iscrizioni [2]) ci at-

1) Strab. (VI - 283) « οὐ πολὺ γάρ . . . δύο πόλεις etc. av. cit. »

2) Bastano le iscrizioni 329 - 333 - 334 del C. I. L. IX per parlarci chiaramente della grandezza della nostra cittâ, anche nell'epoca del suo decadimento.

testano la ricchezza di Canosa, l'*emporium Canusinum,* del quale parla Strabone stesso, [1]) lo sviluppo commerciale marittimo; gli scrittori poi ci parlano del grande progresso che fece nella nostra città l'industria della lana specialmente e della sua importanza, comprovata eziandio dalle iscrizioni, e Varrone accenna ancora alla coltivazione della vigna in Canosa.

Che questa nostra città siasi resa celebre nell'industria della lana, non ci deve punto far meraviglia, se per poco teniam conto della grande estensione del suo territorio, della natura e delle condizioni del terreno, del clima della regione, come pure dello stato degli abitanti; poichè, se tutto quel tratto che si estende largamente alla sinistra dell'Ofanto era coperto di erbaggi, la pastorizia dovea certamente avere un grande sviluppo, e con questa, come conseguenza, l'industria della lana.

Plinio infatti loda moltissimo la lana canosina e dice: (N H. VIII 48) « *Lana autem laudatissima Apula, et quae in Italia Graeci pecoris appellantur, alibi Italica, tertium locum Milesiae oves optinent. Apulae breves villo nec nisi paenulis celebres. Circa Tarentum Canusiumque summam nobilitatem habent* ». Siccome può rilevarsi da queste parole, non bisogna pensare che l'industria della lana sia stata esclusiva di Canosa, nè che solo in essa si sia sviluppata oltremodo la pastorizia; noi abbiamo notizie, sin dai più antichi tempi, della trasmigrazione delle pecore e di altre greggi dalla Puglia negli Abruzzi e viceversa, come può farcene fede Varrone [2]); piuttosto è uopo pensare che gli

1) Strab. VI 283.

2) Varr. De re rust. II 36. « Itaque greges ovium longe abiguntur ab Apulia in Samnium aestivatum, atque ad *pubblicanum* profitentur, ne si inscriptum, pecus paverit, lege Censoria committat multam ».

antichi abitatori della Puglia, possessori di un vastissimo e fertile piano, stimassero la pastorizia più fruttifera sopra ogni altra industria, e per l'ottima qualità delle loro fulgide e molli lane, e per le buone razze dei cavalli, e per la grande abbondanza di biade; e che Canosa, se non la prima, certo fra le principali città della regione, siasi resa celebre nel commercio della lana, che ebbe uno sviluppo tale da essere desiderata ed usata fino in lontane regioni.

Molti son gli scrittori che vantano la finezza della lana canosina: oltre al passo avanti citato di Plinio, lo stesso autore altrove torna a lodarla [1]); Giovenale dice: (Sat. 6.ª) « *Pastores et ovem canusinam, Umosque falernas,* » Marziale poi: (XIV 126) « *Canusinae fuscae - Haec tibi turbato Canusina simillima mulso munus erit: gaude non cite fiet anus* » ed altrove: (XIV 129) « *Canusinae rufae, Roma magis fuscis vestitur, Gallia rufis et placet hic pueris militibusque color* ». In « Vita Carini (19) » vengon anche menzionati i « *birri canusini* »; *Athenaeus* (352 p. 97) aggiunge: « κακείνης σοι τῆς ἡμέρας ὁ καλὸς κανυσῖνος ὑπὸ λωποδυτῶν ἀνηρπάσθη »; Sveton. Nero « *Canusinati muliones* »; Marziale: (IX - 229) « *Canusinatus . . . . . Sgrus* » nell'Ed. Diocl. (de pretiis) (19,38) vien ricordato un « Βίρρος κανυσῖνος κάλλιστος σημιωτός »; nella « *notitia dignitatum* [2]) » poi, si fa menzione di un « *Procurator Gynaecii Canusini et Venusini in Apulia* », cioè della manifattura imperiale dei tessuti in Canosa.

La testimonianza di tutti gli scrittori citati non ci lascia dubbio che grande fama dovesse godere nell'antichità la lana canosina, altrimenti come spiegare il fatto che tanti scrittori ne parlano? Una tale industria dovè esser uno dei cespiti di ric-

1] Plinio N H. XXXV 6. « Canusium fulvi velleris praecipuas habet: ».
2] Not. Dignit. [Occ. 49].

chezza della cittadinanza, se non il principale, tenendo conto che un tal commercio si estese anche fuori, ad esempio nella Gallia Lugdunense. In una iscrizione rinvenutasi in questa regione, e propriamente a Thorigy, vien menzionata una

CLAM(*i*)DEM CANVSINAM [1])

e ció ci parla chiaro dell'esportazione e del gran commercio dell'industria della lana di Canosa, cui certamente molto dové contribuire l'emporio, posto presso la foce dell'Ofanto, molto dovettero giovare le strade che passavano per la nostra città e che l'univano agli altri principali centri della regione. Per comprendere meglio lo sviluppo commerciale di Canosa è quindi necessario ora dare uno sguardo alla sua rete stradale. Della rete stradale di Canosa é celebre la stazione della via, poi detta Traiana, che dovea esser nella nostra cittá, e di ciò ne fan fede parecchi scrittori; fra i quali oltre a Cesare (De bel. civ. I - 24) [2]) che ci dice: « *Pompeius, his rebus cognitis, quæ erant ad Corsinium gesta, Luceria proficiscitur Canusium, atque inde Brundusium copias undique omnes ex novis delectibus ad se cogi iubet* », anche Cicerone accenna ad una tal stazione in Canosa, e scrive [3]) quindi ad Att. « *Tuas litteras libenter legi. Recognovi enim tuam pristinam virtutem etiam in salute communi. Consules ad eum exercitum, quem in Apulia habui venerunt. Magnopere te hortor pro tuo singulari perpetuoque studio in rempublicam ut te ad nos conferas, ut communi consiglio reipublicæ afflictæ opem atque auxilium feramus. Censeo, via Appia*

1) Der inschrift von Thorigy, Mommsen Ber der sächs Gesell. der Wiss - Leiprig 1852 pag. 240 - 19 -. v. C. I. L. XIII - N. 3162.

2) Ces. [De bel. civ. I - 24].

3) Cic. ad Att. [II - 14].

iter facias et celeriter Brundusium venias. Cura etc. », e nella lettera seguente [1]) « *Cum ad te litteras misissem, quœ tibi Canusî reddita sunt, suspicionem nullam habebam etc.* » Ma oltre a queste due testimonianze bisogna rammentarsi anche delle parole del poeta venosino [2]), che nel suo viaggio da Roma a Brindisi, ci ricorda di essersi fermato a Canosa con le parole anche altrove citate:

« Nam Canusî (panis) lapidosus, aquæ non ditior urna »

Dai sopracitati scrittori chiaramente si rileva come Canosa, per mezzo della via detta « Traiana » di poi, fosse messa in comunicazione con Erdonia ad Occidente e con Ruvo e quindi con Egnazia ad Oriente. Ma si può ora riscontrare o almeno pensare per dove questa via passasse?

Parlando dei principali monumenti canosini accennammo all'*arco* che alcuni dicono dedicato a Traiano, ed all'opinione di Massim. Mayer [3]), secondo il quale l'antica via Traiana dovea seguire nell'istessa direzione che ha l'attuale via di Cerignola, e ne riportammo le testuali parole. Ora a noi sembra che il lodato scrittore e dotto archeologo abbia pienamente ragione, se si tien conto, oltre alle ragioni da lui apportate, di un altro fatto essenziale. Occorre avanti tutto notare che il ponte sull'Ofanto, del quale parlammo, e che, dietro la guida dell'*anonimo* canosino nella « Vita di S. Sabino vescovo », dicemmo essere stato costruito da Traiano, conserva anche ora la sua primitiva posizione sul fiume; dalle falde del *castello* in direzione di *N. Ovest* sino al detto ponte, corre poi il *tratturo* che, come ora, anche nel l'antichità, serviva per il pascolo e per la trasmigrazione degli armenti, e questo va parallelo, per piú di

1) Cic. - [ad Att. II - 15]
2) Orazio [Sat. - I - 5]
3) Mass. Mayer - Not. d. scavi - 1898 p. 195 e seg.

2 K.^{m}, alla via stessa conducente a Cerignola. Ora, tenendo in considerazione che questa via segue quasi una linea diritta e continua a passare di sopra il ponte, e dovendo ammettere che anche di sopra ad esso dovesse passare l'antica via, se ne deduce che, quella parte della via Traiana conducente ad Erdonia, corrispondesse all'attuale via di Cerignola, almeno per quel tratto che va dalle falde del castello al ponte sull'Ofanto, e ciò conformemente all'opinione del Mayer.

Trattando dell'estensione del territorio canosino diremo come questo facilmente giungesse sino alla stazione di Furfane (fortunæ fanum?[1]), posta a XVIII m. p. da Erdonia ed a XII m. p. da Canosa, e della quale non si sa precisare il sito, per cui diremo eziandio che difficilmente può corrispondere all'attuale Cerignola, non corrispondendo la distanza; ora possiamo aggiungere che detta via che passa per *Furfane* vien comunemente chiamata via Erdonia dagli scrittori della regione [2]).

Adunque la via Traiana, raggiunta Canosa, partendo verso *N. E.* passava *Rubi, Butuntum,* sino ad *Egnazia,* ed anche un tale tratto di strada prendendo il nome da quest'ultima città, vien denominato « *via Egnazia* ». In questa direzione, come accennammo, la prima stazione, partendo da Canosa, è *Rubi* (Ruvo), indi *Butuntum* (Bitonto); cosí la via Traiana, congiungendo Canosa con due centri della regione pugliese, o almeno con due città importanti, contribuiva moltissimo al suo sviluppo commerciale; però, mentre si puó in qualche modo ricostruire il tracciato almeno di una parte della via Erdonia, nulla possiamo dire della via *Egnazia;* di questa nessuna traccia e nessuna notizia ci è pervenuta, e perciò

---

1) Questa stazione viene indicata nella Tab. Peuting.

2) Mola. « Peregr. Pugl. » — Morra [pag. 49] « framm. storici etc. ».

voler descriverne il tracciato ci pare cosa difficile se non impossibile.

Ma la via Traiana non dové esser la sola; infatti quando si parlò dell'emporio dei Canosini e della distanza di questo dalla città, per nulla accennammo ad una via che dovesse unire Canosa al suo sbocco marittimo, all'emporio; ora a noi pare veramente assurda un'asserzione che negasse una tal via; poiché l'emporio è per se stesso lontano dalla cittá, altrimenti sarebbe un sobborgo di essa, ed è una necessità porre una via che lo congiunga al suo centro industriale.

Questa via, che dovettero battere i soldati scampati a Canne dopo la sconfitta memoranda dei Romani, forse non è scomparsa del tutto, e molto facilmente dové corrispondere alla « *Via vecchia di Barletta* », che, partendo a Nord di Canosa, e girando a sinistra dell' attuale cimitero, attraversa la masseria *Sinesi* e molto da vicino i campi di Canne, finchè poi, prima di giungere al mare voltando ad Est, si congiunge alla via *nuova* di Barletta. Ma queste sono delle supposizioni che, per quanto probabili, possono non corrispondere alla realtà, e che perciò non bisogna tener in gran conto, restando esse sempre nel campo delle ipotesi. Ragione ad ammettere una tal via che congiungesse l'emporio con Canne e questa con Canosa, ci vien data anche dalla condizione di *vicus* che serba Canne nell'antichità, e della quale parleremo nel capo riguardante l'estensione del territorio Canosino.

Presso la nostra città fu rinvenuta una colonna milliare, non si sa precisamente dove, la cui iscrizione riportata prima dal Pratilli [1]), poi dal Mola [2])

1] Pratilli - (Via Appia antica - p. 525).
2] Mola - (op. - cit. - p. 32).

ed infine dal Mommsen,[1]) nei suddetti scrittori non porta la cifra delle distanze, solo il Garruccio [2]) riporta un tal numero cioè *XC* (90° miglio)

(XC)
IMP CAESAR
DIVI - NERVAE - F
NERVA - TRAIAN
AVG - GER - DACIC

cosa singolare, primieramente per un fatto, notato dal Mommsen istesso nel commento a detta colonna milliare, che si meraviglia come in questa iscrizione la cifra in numeri romani indicanti le distanze sia scritta *XC* anzicché LXXXX, cioè con lo stesso metodo usato nelle altre iscrizioni. Ma, ancorché si abbia realmente una tale cifra riportata dal Garruccio, é uopo dimandarsi: ma da qual punto cominciare ed in quale direzione noi dobbiamo computare una tale distanza? secondariamente, sappiamo noi ove detta colonna milliare fu rinvenuta, cioè in quale sito preciso? Per un giusto ragionamento si é costretti a computare prima la distanza tra Benevento e Canosa, e poi tra questa ed Egnazia, attraverso la via Traiana, ed in questo lavoro ci son di guida i diversi *itinerarî*, i quali ci possono dare un'idea precisa delle diverse distanze.

1] C. I. L. - IX N. 6032.
2] Garruccio - « Iscrizioni antiche di Salerno » p. 10.

BARIO BENEVENTUM

Anton. 117 n. 112	Hierosolim. p. 609	Peutinger.
Varia	civ. Beroes	Butuntos
XII	XI	XIIII
Budruntus	mut. Butuntones	Rubos
XI	VI	XV
Rubos	civ. Rubos	Rudas (turres duae)
XXIII	XV	XV
Canusio	Mut. ad quint. decim.	Furfane
XXVI	XV	XVIII
Erdonias	civ. Canusio	Erdonia
XVIIII	XI	XII
Æcas	Mut. undecimum	ad Pirum
XVIII	XV	
Equus tuticus	civ. Serdonis	Æcas
XXI	XVIII	XVIII
Benevento	civ. Æcas	Æquo tutico
	X	XII
	Mut. Aquil.	Foro novo
	VIII	X
	Mut. ad Equ. Magn.	Benebento
	XII	
	Mut. vicus forno novo	
	X	
	civit. Benevento	

GNATIA BUTUNTUM

Tab. Peuting.

Gnatie

| VIII

ad Veneris

| VIII

Norve

| XX ?

Eretium

| VIII

Celia

| VIIII

Butuntos

Ora da questi, e dalle distanze che da essi possiamo ricavare, in niun modo può porsi la colonna milliare su riportata presso Canosa; non sapendo poi il luogo preciso ove questa fu rinvenuta, più difficile riesce il nostro compito; perciò ci contenteremo di dire soltanto che per Canosa passava certamente la via Traiana, come ci viene attestato da Cesare, da Cicerone e da Orazio, ed infine molto piú chiaramente da Strabone [1]) che numera anche Ca-

1, Strab. VI - 282 « δύο δέ εἰσι, μία μὲν ἡμιονικὴ διὰ Πευκετίων, οὓς Ποιδίκλους καλοῦσι, καὶ Δαυνίων καὶ Σαυνιτῶν μέχρι βενευεντοῦ, ἐφ ᾗ ὁδῷ Εγνατία πόλις, εἶτα Καιλία, καὶ Νήτιον καὶ Κανύσιον καὶ Ἐρδωνία ».

nosa fra le città che detta via attraversava da Benevento a Brindisi. Circa la colonna milliare della quale avanti parlammo poi, due sono le ipotesi che possono farsi: o che la cifra delle distanze sia falsa, cosa che a noi sembra piú probabile, specie dietro l'osservazione su riferita del Mommsen, o che essa non appartenga alla nostra città, alle quali conclusioni siamo tratti dagl'istessi itinerarî e dal computo fatto su di essi delle diverse distanze.

Queste adunque le due vie principali che dovevano attraversare la nostra città, cioé la Traiana e quella conducente all'*emporium canusinum;* questa rete stradale, e τὸ ἐμπόριον τῶν Κανυσιτῶν per i paesi lontani, doveano fare della nostra città uno dei centri piú importanti dell'agricoltura e dell'industria, specie nel periodo avanti la guerra di Annibale.

Ma oltre all'industria della lana, per cui Canosa divenne celebre nell'antichità, un altro cespite di ricchezza dovea essere sin d'allora il commercio vinicolo; chi volesse sostenere che una tale industria sia sorta ai nostri giorni, vedendo la cittá mantenere anche attualmente in questa industria uno dei primi posti in tutta la regione pugliese, errerebbe di certo. Presso gli antichi scrittori noi abbiamo notizie di un modo speciale di coltivare la vigna, anzi di attaccare le vigne al giogo, nel quale i Canosini si distinguevano dagli altri popoli d'Italia, che si erano dati ad una tale coltivazione.

Questo può chiaramente rilevarsi da *Varrone,* [1]) nell'opera sull'agricoltura, il solo che ce ne dia notizia, ma che troppo infine ci dice per farci dedurre che la vigna, assieme alla pastorizia dovesse essere

---

1] Varr. [De re rust. I - 8] « Iugationis species duae, una derecta, ut in agro Canusino, altera compluviata in longitudinem et latitudinem iugata, ut in Italia pleræque. Hæc ubi domo nascuntur, vinea non metuit sumptum: ubi multa ex propinqua villa non valde. Primum genus quod dixi, maxime quaerit salicta, secundum etc „.

eziandio una delle risorse economiche della popolazione.

I secoli nei quali Canosa giunger dové all'apogeo della sua floridezza furon senza dubbio il II ed il III sec. av. C., ed a questo tempo risalgono le suppellettili funebri, che ci parlano dell'agiatezza dei cittadini e delle quali tratteremo altrove. In seguito resta ancora la città più importante della regione, ma la floridezza andava sempre diminuendo, e con la floridezza economica decadeva eziandio la grandezza e l'importanza della cittá. Questo declivio economico, che da un certo tempo é continuamente crescente, difficilmente può spiegarsi, poichè varie sono le cause che lo producono; ma c' è peró un fatto essenziale del quale è necessario tener conto, e si è, che l'agricoltura cominciava a decadere, e ne prendeva il posto la pastorizia; quindi la scarsezza del frumento, aggravata ancora dal depreziamento per la concorrenza forestiera, una delle cause questa che conduceva alla decadenza non solamente Canosa, ma tutta la regione pugliese. Ciò succedeva specie verso la fine del II sec. av. C.; gli schiavi numerosi pigliavano il posto degli agricoltori, i quali di necessità erano costretti ad abbandonare i loro campi, e così cominciò lo spopolamento che, sempre più crebbe, sì che Arpi, la città giudicata fra le più grandi della regione da Strabone, e l'antica rivale di Canosa, divenne un misero villaggio; la nostra città poi si mantenne ancora quale una delle città più importanti, ma la sua grandezza era relativa ed un'ombra rispetto all'antica.

Come dicemmo, Paolo Diacono [1]) pone fra le cittá « *satis opulentas* » della XV^a^ (*provincia*) anche la nostra Canosa, e Stefano di Bisanzio [2]) la dice gran-

1] Paolo Diac. - De Gest. Long. av. cit.
2] Stef. Biz. Hist. Rom. - III - 172 av. cit.

dissima μεγίστη; e le parole dei due sopra citati scrittori facilmente possono trarre in inganno, ma essi sono nel vero, solo che ció che essi dicono, rispetto a Canosa, deve intendersi sempre in paragone agli altri centri della regione e non in modo assoluto, chè allora era la città completamente decaduta: l'importanza e la giurisdizione dell' Episcopato canosino nei primi secoli del Cristianesimo ci fanno testimonianza della grandezza della nostra città anche nei secoli del suo decadimento.

Si risollevó Canosa ancora una volta nell'epoca Sveva e Normanna, come ci fan fede i monumenti che ne restano di quest'epoca, ma dopo decadde ancora, finchè finisce di avere alcuna importanza nella storia. Ma avanti di chiudere questo capitolo sull'importanza economica ed industriale di Canosa è necessario tener conto brevemente di un altro fatto, importante anch'esso, e che serve ad avvalorare il nostro asserto, cioé della monetazione di essa. Canosa coniò moneta di argento unitamente a moneta di rame; su di esse però trovansi designazioni che ce ne indicano la provenienza, incise con caratteri di diverso alfabeto. Su alcune noi troviamo semplicemente *K A*, su altre l'istessa indicazione con l'*A* capovolta *K V*, altre portano l'indicazione più completa *KANY;* il *Magnan* [1]) a Canosa attribuí pure una moneta di bronzo che ha sul lato dritto una testa nuda di giovane e sul rovescio un cavaliere coperto da un elmo e con la lancia abbassata in atto di assalire il nemico, che il Millingen [2]) suppone si riferisca a Diomede, il creduto fondatore della città, sotto del quale é incisa l'iscrizione:

ΚΑΝΥΣΙΝΩ [3])

1) Magnan - 'T - IV - tab. 18,.
2) Millingen - 'consider p. 152,
3) Garrucci « Le monete dell'Italia antica ».

Come si vede chiaramente, queste indicazioni portano le lettere dell' alfabeto greco, mentre ci sono delle monete poi che portano la medesima indicazione con le lettere dell'alfabeto latino, alcune portanti semplicemente inciso *C A*, altre poi con C A con ROMA al rovescio, e sono queste tutte di rame.

Da ció possono trarsi considerazioni importanti: primieramente, il fatto solo di aver coniato monete d'argento, ci parla dell'importanza di Canosa; in secondo luogo che dopo la Guerra Sociale, epoca alla quale appartengono le monete ultime con alfabeto latino, benchè la cittá battesse moneta, questa é di rame; in terzo luogo, che le lettere dell'alfabeto greco nella monetazione, c'indicano quanta sia stata l'influenza dell'ellenismo nella nostra città.

Le monete di Canosa furon copiate anche da Ruvo che anche copió per le monete d'argento da Taranto e da Metaponto; questo puó facilmente vedersi se si pongono a confronto le monete della nostra città con quelle di Ruvo [1]).

---

[1]) Le notizie sulla monetazione in Canosa v. Garrucci « Le monete dell'Italia antica » dove nella Tab. XCIV si può vedere come sia fedele l'imitazione della moneta N. 25 di Ruvo a quella 1. 2. di Canosa di argento, e la 30. di Ruvo in rame alla 7. della nostra città dell'istesso metallo.

Per le monete di Canosa vedi anche Cat. v. I del Mus. Naz. di Napoli, dal N. 1558 al 1586.

Capo VI.

Posizione e topografia di Canosa nell'antichità — circuito ed estensione delle mura di essa

Avanti di parlare di Canosa antica sotto il punto di vista topografico, crediamo che non sia cosa inutile dare un rapido sguardo alla topografia ed alla posizione della città ai nostri giorni.

Canosa, piccolo comune della provincia di Bari, è posta a più di due K.^{m} di distanza dall'Ofanto, che le scorre ad Ovest, ed é l'ultimo paese, che quasi segna il confine tra la terra di Bari e la Capitanata. Ora, in mezzo a quella vasta pianura che dal Gargano si estende immensa sino alla catena delle Murge ed Vulture, un colle, quasi isolato, s'eleva ad un'altezza di 154 m., ed in cima al quale si vedono avanzi maestosi di antiche costruzioni. Verso Est, sul declivio di questo colle, è posta Canosa, che si estende anche nella stretta e piccola vallata sottostante, e che è interposta fra esso e le colline di S. Leucio, di Sinesi e di Basta, che fanno parte di quella catena di colline che, dolcemente innalzandosi dai dipressi di Canne, vanno sempre più elevandosi, sino a raggiungere quasi la maggiore altezza presso Canosa [1]). Deliziosa è la vista di sopra questo colle, poiché, mentre verso Ovest, allo sguardo si presenta tutta la pianura di Foggia, sterminata ed immensa, e si vede l'Ofanto scorrere lento e tranquillo, dal

1) Dalla carta dello Stato Magg. (F. 176 della carta d'Italia) si può infatti rilevare come la Masseria di Canne sia a soli 65 m. sul mare, mentre andando sempre verso Canosa, *Ciuninera longa è a 95 m., Fontána della Regina a 119 m.*, il colle *Sassano* a 145 m., *Sepoltura 151 m.*, e quest'ultimo presso Canosa, finchè la *Murgetta* a S. E. della stessa città é a 175 m.

lato opposto, verso Est, amene e fertili colline, ridenti per vegetazione, pare alla città faccian corona; mentre di sopra questo colle ed a poca distanza da esso, si possono scorgere ruderi di antichi monumenti, avanzi di tombe, di maestose costruzioni, che ci attestano l'esistenza in quel sito di una grande, potente e ricca città nei secoli passati.

Questa, in brevi cenni, la posizione dell'attuale Canosa; ma quì é necessario che ci dimandiamo: ma l'antica cittá che gli storici spesso denominano *Canusium* o Κανύσιον, corrisponde realmente a Canosa? il territorio e l'estensione della città antica corrispendono al territorio ed all'estensione della citta odierna?

Circa il primo quesito, non v'ha dubbio che la città attuale corrisponda all'antica; il nome di essa, *Canusium*, tranne poche varianti si é sempre conservato quasi intatto nei secoli passati, quando la si denominava *Canusio* nel M. Evo, e nella voce odierna *Canosa;* e *Canosa* sta a *Canusium* come *Venosa* a *Venusia, Genosa* a *Genusia* etc.: a ciò che dicemmo deve da aggiungersi la storia. L'antica città ancorchè abbia molto sofferto durante le invasioni, specie dei Saraceni, giammai é stata totalmemte distrutta, e se anche talora addivenne anche un piccolo borgo, [1]) pure giammai la parte superiore del colle, designato col nome di *castello,* é stata del tutto disabitata, e Canosa non è mai completamente scomparsa. Oltre a ciò abbiamo i ruderi dei mo-

---

1) Infatti secondo il Giustiniani « Dizionario » i fuochi di Canosa erano: nel 1532: fuochi 135; nel 1545: 106; nel 1561: 269; nel 1595: 334; nel 1648: 325; - 1669: 262.

Così il Tortora, prevosto della Chiesa di S. Sabino nel suo libro « Relatio status Ecclesiæ Canusinæ » a pag. 9 dice che Canosa contasse al suo tempo 300 fuochi; cosa provata ancora dalla numerazione fatta dalla R. Camera nel 1737, donde rilevasi che Canosa contasse appena 247 fuochi - v. « Descrizione di tutti i luoghi, che compongono le dodici provincie del Regno di Napoli del Dott. D. Como Capobianco - Ed. Napoli - 1794 ».

numenti, che servono di base al nostro asserto: gli avanzi che si riscontrano sul colle anzidetto, nei quali altra volta distinguemmo due parti e due epoche, la parte inferiore, quale antica, formata di grandi massi di pietra a forma di parallelepipedi, ci fanno pensare all'antica acropoli della città, i ruderi poi di tanti altri monumenti, gli avanzi di antiche strade, e così via via, non ci lasciano dubbio alcuno sulla posizione di *Canusium* e sulla corrispondenza, che v'è, tra essa e l'odierna Canosa [1]).

Però questo deve intendersi solo in parte, poichè, non ostante che l'attuale città sia bastantemente estesa, pure essa occupa una sola parte di territorio dell'antica, o almeno dell'antico circuito delle mura. Perciò, mentre possiamo con sicurezza rispondere al primo quesito, non così ovvia é la risposta e la soluzione del secondo, cioé sull'estensione della città medesima, e quindi sul circuito delle mura. Come dicemmo, data la posizione del colle detto *castello,* e dati i ruderi ancora esistenti, non' si può porre in dubbio che quivi fosse l' antica *acropoli* della città, quindi intorno ad essa dovea girare la cerchia delle mura; però ciò dovè essere solo pei primi tempi, cioè quando Canosa, non ancora addivenuta un centro importante, contava appena un piccolo numero di abitanti e avea una piccola estensione occupata da case; ma quando addivenne una città vera e propria, e per il numero dei cittadini, e per la sua posizione, e per lo sviluppo del commercio, allora si sentí la necessità di allargare detta cerchia, e di estenderla in modo che fosse di forte difesa alla città medesima.

Per alcune cittá noi possiamo descrivere il circuito delle mura dalla posizione delle tombe, poiché do-

1) Riguardo alla posizione di Canosa cosí si esprime Ptolem. (III - 72) « Ἀπουλῶν Δαυνίων μεσόγειοι Κανύσιον 42' - 5 - 40' 30 ».

ve queste cominciavano, lì finiva la cittá; ma questa regola non si puó seguire per molte città della Puglia, dove si usava seppellire sia dentro che fuori le mura. Ciò che avviene a Taranto sotto questo riguardo, si riscontra anche in Canosa, e quest'uso di seppellire anche dentro la città non ci deve punto meravigliare, imperocché noi ne troviamo notizie in Polibio [1]), il quale racconta che « una voce divina dicesse ai Tarentini che sarebbe per ridondare a loro grande vantaggio se facessero dimora coi piú, ed i Tarentini stimarono giusta la voce dell'oracolo, che la loro dimora sarebbe felicissima ove avessero i trapassati dentro le mura ». Quest'uso, che ai tempi dello storico era vigente ancora, come egli stesso attesta [2]), si trova, come si disse, in Canosa ed in molte altre città della Puglia, quindi dalla posizione delle tombe non possiamo trarre argomento per descrivere il circuito delle mura.

Che la città sia stata cinta e fortificata non v'è dubbio; apertamente ci parla al riguardo Livio nella descrizione che egli fa delle vicende che seguirono alla battaglia di Canne [3]); pensando altrimenti non si comprenderebbe come questa città abbia potuto dar ricovero ai soldati scampati al grave disastro, nè come Annibale, che si trovava a poca distanza, non abbia occupato Canosa, alleata di Roma, e che egli desiderava che defezionasse [4]), e non abbia così schiacciato gli avanzi dell'esercito Romano che

1) Polyb. (VIII 30,7) « Φασὶ γὰρ χρῆσαι τὸν θεὸν τοῖς Ταραντίνοις « ἄμεινον καὶ λῷον ἔσεσθαί σφισι ποιουμένοις τὴν οἴκησιν μετὰ τῶν πλειόνων » τοὺς δὲ, νομίσαντας οἰκῆσειν οὕτως ἄριστα κατὰ τὸν χρησμόν, εἰ καὶ τοὺς μετηλλαχότας ἐντὸς τοῦ τείχους ἔχοιεν, διὰ ταῦτα θάπτειν ἔτι καὶ νῦν τοὺς μεταλλάξαντας ἐντὸς τῶν πυλῶν.

2) Pol. [VIII 30,6] " Τὸγὰρ πρὸς ἕω μέρος τῆς τῶν Ταραντίνων πόλεως μνημάτων ἐστὶ πλῆρες, διὰ τὸ τοὺς τελευτήσαντας ἔτι καὶ νῦν θάπτεσθαι παρ'αὐτοῖς πάντας ἐντὸς τῶν τειχῶν κατά τι λόγιον ἀρχαῖον „.

3) Liv. (XXII - 54) " Varro ipse Canusium moenibusque se certe si non armis etc. - (XXII - 52) " moenibusque tantum tectisque a Canusinis acceptos „.

4) Liv. (XXVII - 12) " Sollicitabat ad defectionem Canusinos Pœnus etc.

quì aveano cercato un asilo sicuro e difeso.

Da Appiano poi si rileva [1]) come nella guerra sociale abbia sostenuto l'assedio di Gaio Cosconio; ora si puó mai immaginare un assedio ad una città non cinta di mura, ad una cittá poi come Canosa?

Quindi, data l'importanza storica della nostra città, e date le fonti storiografiche, noi possiamo con sicurezza asserire che essa fu città fortificata.

Ma delle antiche mura nulla é rimasto? Fino a pochi anni or sono niun avanzo si conosceva; né alcuno sapeva trovarlo. Il Romanelli [2]) diè per le mura della nostra città un circuito di 16 miglia [28 K.^{m} $^{1}/_{2}$], ma egli rimase isolato; gli storici e gli eruditi non si son mai pronunziati al riguardo. Solo or son pochi anni, si potettero riscontrare in uno stabilimento degli eredi Gagliardi, presso il tempio detto di S. Giovanni, ruderi di antiche mura ai quali accennammo parlando dei monumenti, ma che qui é uopo più estesamente illustrare.

I ruderi, dei quali parlammo, consistono adunque in grandi massi di tufo paesano durissimo a forma di parallelepipedi, cioè all'istessa guisa di quelli dell'acropoli, peró alquanto più piccoli, poichè i più grandi non raggiungono la lunghezza di 1 m. e l'altezza di m. 0,70; essi non sono semplici avanzi dell'antica cerchia, ma racchiudono un arco di una piccola porta, costruita degli stessi materiali, ad entrambi i lati della quale, per brevissimo tratto, si estendono i detti ruderi. Questa scoperta è di somma importanza, non solamente per aver messo alla luce un monumento finora ignorato e del quale neanche si sospettava l'esistenza, ma anche perchè ci dà un punto di partenza per le ulteriori ricer-

1] Appiano (*B. civ.* I 52) « Καὶ Γάιος Κοσκώνιος ..... ἐπελθὼν ..... Κανύσιον περικαθήμενος ξαυνίταις ἐπελθοῦσιν ἀντεμάχετο ἐγκρατῶς.

2] Romanelli. Topografia del Regno di Napoli II - p.265.

che sulla cinta delle mura e sul perimetro della cittá. Movendo dal detto sito a Nord della città stessa in contrada Sinesi, e poco distante dall'abitato, parecchie volte avevamo notato dei grandi massi, sull'esistenza dei quali e sul loro scopo prima non avevamo saputo renderci ragione; però dietro osservazioni piú acute abbiamo potuto notare che sono essi perfettamente indentici a quelli di S. Giovanni, solamente che sono in minor numero, essendo stati gli altri smossi ed adibiti altrove; ruderi simili sono stati scoverti in un fondo a poca distanza dall'arco Traiano verso Cerignola a circa $^1/_2$ m. di profonditá, ed ancora un tratto di tali avanzi fu trovato sul colle detto Lamapopoli, i cui grandi massi, smossi dal loro sito, possono vedersi in quei dipressi adibiti ad altro uso. Avevamo quindi quattro punti sui quali basare le nostre ricerche; per quel tratto poi che va dai ruderi esistenti nel fondo presso l'*arco* alla via di Lavello non è troppo difficile ricostruire il circuito delle mura, poichè, a poca distanza verso *Ovest*, e proprio dal punto ove trovasi il detto arco Traiano, incomincia il gomito del Tratturo, che, venendo dal ponte sull'Ofanto, in direzione quasi dritta e parallela alla via nuova di Cerignola, giunto presso il detto arco, quasi si spezza e piglia la direzione di *Sud e S. Est,* girando da questa parte le falde del castello, e questo Tratturo come oggi, così nell'antichità, serviva di via e di pascolo agli armenti. Ma v'ha di più; a poca distanza dell'attuale stazione ferroviaria tra il castello ed il tratturo furon trovati gli avanzi dell'anfiteatro, ora, siccome questo generalmente si usava costruirlo in fondo alla città, è uopo pensare che fino a quel punto, cioè sino al *tratturo* stesso, dovesse giungere l' antica cerchia delle mura. Così con la guida del tratturo e dell'anfiteatro possiamo ricostruire il circuito di Canosa dal lato *Sud e S. Ov.*

Resta a guardare ora il lato Est e N. Est. Qui nulla noi troviamo che ci possa aiutare nelle ricerche; niun rudero e niun avanzo di antiche mura; sol qualche tomba isolata che nulla ci dice del resto, quindi è necessario studiare la natura dei luoghi.

Il lato Est e N. Est è occupato da colline che vanno dal colle di S. Leucio a quello di Lamapopoli per un'altezza varia dai 120 ai 165 m. sul mare; fino alle falde di questi colli, anzi anche sul dorso sporgente a mezzogiorno, si vedono avanzi di antiche costruzioni in mattoni, come sul pendio del colle S. Leucio, che ci fanno indubbiamente pensare che anche oltre si estendesse il fabbricato, quindi la cerchia delle mura, che non è possibile porre alle falde di dette colline, poichè in tal caso inutile sarebbe stata e facile ad essere assaltata, e da essa nessuna difesa avrebbe potuto trarre la città. Chi per poco salisse sopra dette colline presto si convincerebbe di ciò che dicemmo, poichè di lì si domina completamente tutta la cittá bassa; quindi, escludendo che le mura potessero girare alle falde di dette colline, bisogna dire che andassero in cima ad esse e cominciando dal colle S. Leucio, girassero sul colle Sinesi, Monte - Scupolo, Lamapopoli, di dove, attraversando il « Piano S. Giovanni », posto a N. Est, raggiunger dovessero quei ruderi con quella piccola porta che noi descrivemmo a Nord della cittá. Bisogna anche notare che in direzione di S. Est. il colle di San Leucio si allarga dolcemente al piano, quindi dal detto sito, molto piú convenientemente, le mura doveano cominciare ad ascendere sulle colline [1]). Però é necessario anche quì ricordare che non dobbiamo credere che tutto lo spazio racchiuso dentro le mura sia stato occupato da case; parte di esso dové essere adibito ai sepolcri, così, p. es. il colle

1) Sul circuito delle mura vedi pianta della città in appendice.

detto Lamapopoli, dove scarsissimi sono i ruderi antichi, mentre frequentissime sono le tombe, ció che ha fatto ad alcuni pensare che quì fosse la *necropoli* canosina, idea basata semplicemente sui ritrovamenti di tombe innumerevoli e ricche di vasi e di utensili familiari.

Ma una tal base di fatto non vale per Canosa, poiché tombe simili e con ricca suppellettile funebre si sono scoverte anche altrove, ed altrettanto numerose: quindi a voler parlare di una vera e propria necropoli in Canosa é impossibile, poiché, come meglio vedremo nella trattazione della ceramica canosina, quì é impossibile trovare un luogo ad uso semplicemente dei sepolcri e con delimitati confini, poiché, secondo avanti accennammo, si usava seppellire sia dentro che fuori il perimetro dell'antica città, uso questo che vien confermato da Polibio [1]) per Taranto e che si estende per tutta la Puglia; quindi da ora possiamo dire con sicurezza che il colle Lamapopoli non fu mai il solo luogo delle tombe, e che a Canosa una determinata necropoli non è mai esistita.

Ma se dicemmo che Canosa corrisponde in parte alla città antica *Canusium,* non bisogna dire ciò rispetto al livello, chè la cittá odierna è in un livello di molto superiore rispetto all'antica, e per convincersene basta guardare ad alcuni fatti che sono di somma importanza per un tale argomento. Sotto una delle case presso il vicolo Conforti quasi parallelemente al corso S. Sabino, vedonsi, per un lungo tratto, gli avanzi di un'antica via, si possono riscontrare ancora, sebbene in piccolo numero, le pietre dell'antico selciato; via che dovea essere abbastanza larga, se anche ora in alcuni punti misura una larghezza dai quattro ai cinque metri, ed essa è posta a

[1]) Polyb. (VIII - 33)

quasi 6 m. di profondità rispetto alle vie che attraversano l'odierna città; tutti i monumenti poi scoverti, dall'anfiteatro a quello rinvenutosi non è da molto presso l'*estramurale*, e del quale, come dicemmo, aspettiamo ancora la relazione, e cosí tanti altri, si trovano ad una profondità che varia dai 5 ai 7 m.; quindi si deve concludere che, rispetto al livello, l'odierna città non corrisponde all'antica. Ma ciò deve intendersi solo in parte e non in linea generale, cioé solo per la parte bassa della cittá non per la parte alta, ad es. pel *castello* che dové sempre avere l'istessa altezza che conserva oggidì; quindi, mentre per le colline possiamo dire che il livello fosse uguale, se non superiore a quello attuale, per la cittá bassa bisogna porre un livello inferiore che varia dai 5 ai 7 m. rispetto al livello odierno.

Dicemmo della posizione di Canosa antica, del perimetro di essa e del circuito delle mura come pure dicemmo qualche cosa circa il livello; resta ora a dare qualche breve notizia sull'altimetria della città e dei colli circostanti [1]).

Il castello, del quale si parlò, e quindi l'antica acropoli, é a 154 m. sul mare, mentre il punto piú basso ove proprio finisce il paese, nei dipressi dell'attuale stazione ferroviaria e nella parte che guarda l'odierno cimitero, l'altezza sorpassa appena i 70 m. Delle colline poi che si elevano ad Est di Canosa, cominciando dal colle di S. Leucio, l'altezza è maggiore, raggiungendo questo i 150 m., cresce di pochi metri il colle Sinesi, e raggiunge l'altitudine massima il monte Scupolo che ha 165 m., al quale di molto inferiore è la collina che si eleva parallela quasi alla via nuova di Barletta sino al ponte di « Ciocconetti » e che vien detta Lamapopoli. Ora, se

1) Per le cifre dell'altitudine delle colline v. F. 176 della carta d'Italia (Ist. Geog. Milit.).

ben si considera la posizione di Canosa e l'altezza delle colline circostanti, é ben difficile poter sostenere che le mura non giungessero alla sommità di detti colli, quindi bisogna stabilire ed ammettere per Canosa un circuito che non si estendesse oltre i 7 o gli 8 K.^{m}, ed un'area di piú di 200 Ettari. [1]) Con una tale cifra noi veniamo a distruggere una tradizione popolare radicata nell'anima della città stessa, ma d'altra parte volerla seguire, ed ammettere col Romanelli [2]) per Canosa un circuito di 16 miglia, ci sembra cosa impossibile; ed a questa conclusione, ed a limitare di molto l'estensione della città ed il perimetro di essa, ci trae lo studio sulla posizione di Canosa e la scoverta degli avanzi delle antiche mura.

Capo VII.

L'estensione del territorio di Canosa nei diversi tempi — Giurisdizione dell'Episcopus della nostra città nei primi secoli del Cristianesimo

La grandezza di una città é intimamente connessa all'estensione del suo territorio; quindi, perché si possa avere un concetto piú chiaro e preciso dell' importanza storica ed economica di Canosa, é necessario studiare sino a qual punto nell'antichità, nelle diverse direzioni, si estendesse il suo territorio. Per questo riguardo noi non abbiamo notizie precise dagli storici, perció cercheremo di seguire

1) Le cifre sia del circuito che dell' estensione della nostra città sono, per quanto più è possibile, approssimative.

2) Romanelli « Topografia del regno di Napoli - II » p. 265.

una via indiretta, servendoci di qualche breve notizia che ci è pervenuta circa la giurisdizione dell' *Episcopus Canusinus* nei primi secoli del Cristianesimo, notizie che, per alcune dolorose vicende della Chiesa stessa della nostra città, alle quali accenneremo in seguito, ci sono giunte incomplete e quindi sono insufficienti [1]).

Primieramente è uopo dimandarsi fino a qual punto si estendesse il territorio canosino a *Nord* e *N. Est*. In questa direzione noi trovammo τὸ ἐμπόριον τῶν Κανυσιτῶν, del quale parlammo estesamente trattando di alcune questioni riguardanti l'Ofanto, e, tra questo emporio e Canosa, Canne col suo territorio: ora, trovandosi Canne in tale posizione intermedia, è necessario, avanti ogni altra cosa, conoscere se Canne con il territorio circostante appartenesse alla nostra città, e sino a qual tempo.

Gli scrittori che ci danno notizie di Canne, di cui parlano in occasione della battaglia che da essa prende nome, ci possono fornire argomento a decidere su d' una tal questione, perciò non è cosa inutile prenderli in esame per trarne indi delle conclusioni utili al nostro assunto.

Cominciando dà Livio questi dà a Canne in parecchi passi il titolo di « *vicus* » [2]); Appiano [3]) poi le dà il nome di « κώμη »; Floro [4]) infine l' appella « *ultimum Apuliae vicus* »; cioè sono concordi nel

---

1] Per le vicende della Chiesa Canosina v. l'opera del Tortora altr. cit. « Relatio status Ecclesiae Canusinae. Roma 1758 ».

2] Liv. XXII 43 « Cum utriusque consulis . . . . . ad nobilitandas clade Romana Cannas, vergente fato profecti sunt. Prope eum *vicum* Hannibal castra . . . » e XXII 49 « septem milia hominum in minora castra, decem in maiora, duo ferme in *vicum* ipsum Cannas perfugerunt, qui . . . . . nullo munimento tegente *vicum* circumventi sunt ».

3] Appiano. Hannibal. 17 « Οἱ δὲ, τὴν στρατιὰν τὴν ἐν Ἰαπυγίᾳ προσλαβόντες, καὶ τὸ σύμπαν ἔχοντες πεζοὺς μὲν ἑπτακισμυρίους, ἱππέας δ'ἑξακισχιλίους, ἐστρατοπέδευον ἀμφὶ κώμῃ τινὶ καλουμένῃ Κάννας ».

4) Floro. II 6 Quartum idest . . . Cannae ignobilis Apuliæ vicus.

dare a Canne la denominazione di *vicus*. Da questi però si discosta Polibio [1]) che ponendosi in contraddizione con gli scrittori citati, chiama Canne col titolo di « πόλις », al quale tien dietro Silio Italico (VIII - 624)

« Ut ventum ad Cannas, urbis vestigia priscae ».

Non tenendo conto delle parole di quest'ultimo, bisogna riconoscere che, tranne Polibio, tutti gli altri scrittori su menzionati non ricordano Canne come una vera e propria cittá ma come *vicus*.

Altri potrà opporre all'autorità di Livio e di Appiano quella piú incontrastabile di Polibio, e ciò è vero; ma però, a meglio convalidare l'opinione e le parole dei due primi storici citati, forse non saranno inutili alcune considerazioni che faremo in seguito; per ora diciamo semplicemente che, avanti la Guerra Sociale, Canne, con il territorio circostante, posto alla destra ed alla sinistra riva del fiume, dovè appartenere a Canosa; fu solo con la « *legge Giulia* », che seguí alla stessa Guerra Sociale, che Canne, all'istessa maniera della nostra città, addivenne *municipio romano*, come può facilmente rilevarsi da due iscrizioni [2]) rinvenute e dedicate agl'Imperatori che veramente poco si convengono ad un *vicus*.

Si può inoltre immaginare un *emporium Ca-*

---

1) Polyb. III 107.

2) C I L. IX 317 - 318. Dell' istessa opinione è G. Jatta, che nel suo lavoro « Cenno storico sull'antichissima città di Ruvo - Napoli 1844 pag. 168 » dice: « Il forte dunque dell'agro Canosino esser doveva sulla sinistra dell'Ofanto, ove dopo Canosa s'incontrava l'altra antica città chiamata Herdonia, di cui si vedono oggi soltanto gli avanzi, poco lungi dai quali é surto ii meschino villaggio che porta il nome di Ordona. Tra Canosa ed Erdonia non vi era altra città intermedia, poichè Cerignola che ora sta tra Canosa ed Ordona è una città novella.

« Tra Canosa ed Ordona, secondo l'itinerario di Antonino vi era la distanza di venticinque miglia, e secondo l'itinerario Gerosolimitano di ventisei miglia.

« Da quel lato dunque che era estesissimo inoltrar si dovea l'antico agro Canosino ».

nusinum indipendentemente da Canosa stessa, cioè dal suo centro commerciale? Siccome avanti dicemmo che questo dovè trovarsi presso la foce dell'Ofanto, sulle spiagge dell' Adriatico, bisogna anche ammettere che in questa direzione il territorio canosino, comprendendo il *vicus Cannensis* e l'agro di esso a destra ed a sinistra del fiume, come pure il territorio compreso fra questo e l'emporio, giungesse così al mare.

Procedendo verso *N. Ovest* dicemmo, sia allorchè trattammo la quistione se Canosa fosse città della Daunia, sia ancora trattando dell'iscrizione dedicatoria alla Dea Bona, rinvenuta nell'attuale territorio di Cerignola [1]), come non bisogna porre l'Ofanto quale linea matematica che dividesse e designasse i veri confini tra la Daunia e la Peucezia, come pure dicemmo che dal lato di Erdonia vastamente si estendesse il territorio canosino; ora occorre aggiungere qualche osservazione sul sito ove l'iscrizione e *l'ara* alla Dea Bona fu rinvenuta.

La cappella di Ripalta, posta alla sinistra dell'Ofanto e della quale s' è avanti parlato, fino a tempi non molto lontani era sotto la giurisdizione del Prevosto di Canosa, come può rilevarsi da una relazione storica intorno alla seconda moglie di re Manfredi pubblicata dal Prevosto Forges Davanzati [2]), per cui il Prevosto potesse « *unam unciam*

1) C I L. IX 684.

2] « Forges Davanzati prev. di Canosa » Anno ab Incarnatione Domini nostri Iesu Christi millesimo ducentesimo quinquagesimo nono mense septembris, sexto eiusdem Inditionis, regnante Domino nostro Manfredo Dei Gratia Regni Siciliae et Italiae Magnifico et gloriosissimo rege, anno primo feliciter amen. Nos Paulus, divina clemencia Regiae Ecclesiae S. Sabini de Canusio Prepositus . . . . . consensu clericorum dictae Ecclesiae, tibi dilecto in Cristo filio, probe, Diacono et nostro notario . . . . . ob tui servicî meritum et laboris singulis annis, unam unciam auri tarenorum Siciliae, nomine census debitam in Ecclesia Sanctae Mariae Virginis de Ripalta, ultra flumen Aufidi, canonice in Beneficium concedimus, et huius scripti privilegio communimus: quatenus donec vixeris liceat tibi eamdem unciam auri a praedicta Ecclesia beatae Mariae Virginis exigere et eam in utilitatem tuam expendere » rip. Morra, op. cit. pag. 11.

auri a prædicta Ecclesia beatæ Mariæ Virginis (de Ripalta, ultra flumen Aufidi) exigere ». Un simile tributo annuo non lascia alcun dubbio, e ci assicura che la cappella di Ripalta fosse sotto la cura del Capitolo di Canosa e sotto la giurisdizione del prevosto della nostra città, giurisdizione che conseguentemente, dovè estendersi fin oltre l'Ofanto, molto più vastamente che non sia ora in questa direzione l'agro canosino; designarne il punto preciso ci sembra cosa difficile se non impossibile.

Nella descrizione della via Traiana nella Tabula Peutingeriana vien menzionata una stazione designata col nome di *Furfane* posta a *18 m. p.* da Erdonia ed a *15 m. p.* da Canosa.

Alcuni vogliono che detta stazione *Furfane* segnasse il limite di confine tra il territorio canosino e quello di Erdonia, ma una tale ipotesi non ha delle solide basi sulle quali fondarsi; pure non bisogna negare che dessa sia piú che probabile se si tien conto che anche Erdonia era una città che, pur non potendo raggiungere per grandezza economica e commerciale Canosa, né competere con essa, aveva eziandio un esteso territorio; quindi si puó dire che probabilmente il territorio canosino dovesse giungere presso l'attuale città di Cerignola, che, sebbene non precisamente, si avvicina, più o meno, al sito dell'antica stazione di *Furfane*.

Da questo punto piú oscuro diventa il campo delle nostre ricerche, poichè nessuna notizia noi abbiamo dell' estensione del territorio della nostra città verso *Sud* e *Sud Ovest*. Si sono avanzate delle ipotesi le quali proponevano che il territorio canosisino nella direzione di *Ascoli* si avanzasse fin dove presso questa città scorre l'Ofanto, ma una tale idea sembraci un pò ardua, come pure ardue, perchè senza fondamento, sarebbero le notizie che si

volessero dare circa l'estensione del territorio di Canosa verso *S. Est.* Infatti in tale direzione noi troviamo che la sola città di *Venosa* serba una data importanza, specie da quando addiviene *Colonia Romana* [1]), quindi non v'ha dubbio che tutto quel territorio che vastamente si estende tra la nostra cittá e Venosa all'una ed all' altra dovesse necessariamente appartenere, ma determinare il limite di ciascuna é impossibile; solo non ci resta che fare delle ipotesi più o meno probabili e che più si avvicinino alla realtá; così pure deve dirsi di quel tratto solcato dalla catena delle Murge nell'istessa direzione un poco più verso *Est.*

In tale direzione ora esiste un piccolo comune, posto sopra i colli che formano la catena delle Murge e che certamente ha origine medioevale, denominato Minervino. Ora una tradizione, continuata sulla bocca del popolo sino ai nostri giorni, ricorda che durante una delle invasioni barbariche nella Puglia, essendo stata saccheggiata Canosa ed il suo territorio, una parte della popolazione si sia ricoverata sulla cima del detto colle; quindi, secondo una tale tradizione, Minervino sarebbe sorta per opera dei Canosini; donde potrebbe ancora un fatto più importante dedursi, cioè che il territorio di Canosa, anche in epoca molto più tarda e che segnava il culmine della decadenza della città, sin oltre il luogo ove é posta Minervino si estendesse. Ma queste sono delle ipotesi; forse deduzioni più precise possono trarsi da alcune brevi notizie riguardanti l'antica Chiesa di Canosa e la giurisdizione dei suoi primi vescovi.

Non v' ha dubbio che, data la sua posizione e la sua importanza, Canosa fosse stata fin dai primi

---

[1] Venosa diviene Colonia Romana nel 291 av. l'E. Volg.

secoli del Cristianesimo sede di Vescovado; la prima memoria, come puó chiaramente rilevarsi da parecchi scrittori [1]), si ha nel nome di S. Felice martire, decapitato sotto Traiano, il quale fu santificato per bolla di Urbano VIII, cui successe S. Liberale, martire sotto Adriano, e di entrambi ci dá notizia il Ferrario nel catalogo dei Santi d'Italia [2]).

Però, mentre di questi due martiri sappiamo qualcosa circa la vita, niuna notizia ci é pervenuta sul limite e sull'estensione della loro giurisdizione: si puó ciò non ostante dedurre che il vescovado canosino dovè avere una grande importanza, se si ha in considerazione che il vescovo Stercorio nel 347 assistè al Concilio di Sardi, e l'altro vescovo Probo fu mandato dal Papa Simplicio quale legato della Sede Apostolica all'Imperat. Leone in Oriente nel 462, importanza che vien confermata eziandio dal fatto che nell'anno 835, la chiesa di Canosa fu elevata a sede *arcivescovile*. Non può metterci dubbio a tale riguardo il fatto che dopo breve tempo, cioè nell'anno 845, la Chiesa di Canosa fosse annessa a quella di Bari, poiché ciò avvenne solamente dopo l'invasione dei Saraceni ed il saccheggio della cittá e dei suoi dintorni; ed anche allora la Chiesa di Canosa, unita a quella di Bari, fu chiesa primaziale delle Puglie con dodici vescovadi suffraganei. Da quel tempo l'arcivescovo di Bari ebbe il titolo « Archiepiscopus Barensis et Canusî », titolo che tuttora conserva, non ostante che niuna relazione di dipendenza vi sia tra la chiesa di Canosa e quella di Bari.

Da una bolla di Giovanni XIX (1035 [3]) si ha che l'arcivescovo di Canosa portasse anche il titolo di *Ve-*

---

1) v. Tortora Op. cit. p. 240. - Ughelli « Italia sacra VII « de Arch. Barens. »

2) Ferrario « Cath. S. S. Italiæ II 20 ».

3) Per la bolla di Giovanni XIX v. Tortora op. cit. p. 243.

scovo di Nazareth, denominazione questa che non ci deve punto meravigliare. Primieramente importa spiegare che sin d'allora, quel vescovo che estende la sua giurisdizione su Canne, porta il titolo di Vescovo di Nazareth [1]); ora, che Canne nei primi tempi del Cristianesimo sia stata sotto la giurisdizione di un altro vescovo è fuori dubbio, poichè essa si trova quale sede di Vescovado in epoca relativamente molto tarda, cioé nel 1120, come rilevasi dalla firma messa nel Concilio tenutosi in Napoli di Samaria dal suo vescovo Bernardo [2]), e, siccome di tutte le diocesi circostanti la piú vicina ed anche la piú importante si era quella di Canosa, non può dubitarsi che il vescovo di Canosa portasse anche la designazione di Episcopus Nazarenus, cosa che vien comprovata dalla bolla, sopra citata, di Giovanni XIX, e che assieme al titolo nominale estendesse ed esercitasse su Canne e sul suo territorio la episcopale giurisdizione. Ma questo solo fatto non basta, ed al più ci potrebbe dire qualcosa circa l'estensione della giurisdizione dell'Episcopus Canusinus in una sola direzione, quindi è necessario considerare altri fattori storici che forse ci potranno offrire risultati migliori.

Noi, come avanti dicemmo, per alcune città che fin dagl'inizî del Cristianesimo furon sedi di vescovi, che alla lor volta ebbero le loro diocesi, cioé ebbero una giurisdizione ecclesiastica non su d'una sola chiesa o cittá, ma sopra un più vasto ed esteso territorio, dall'estensione della diocesi pos-

---

1) Il titolo di Vescovo di Nazareth, con alcuni dati privilegi ecclesiastici annessi é conservato attualmente dall' arcivescovo di Trani che ha la giurisdizione sulla contrada di Canne, poichè l'Ecclesia Cannensis, già sede vescovile, nel 1425 da Martino V fu annessa all'Arcivesc. di Trani, che estende la sua giurisdizione anche ora alla sinistra dell'Ofanto molto più vastamente che non si estendesse il territorio di Canne.

2) Del primo vescovo di Nazareth, si ha come dicemmo, notizia solo nel 1120 per la firma di « *Bernadus Nazarenus* Episcopus » nel concilio tenutosi in « civitate Neapolis Samariæ » v. Can. Baronio nell'anno 1120 in fine.

siamo trarre o almeno immaginare il perimetro del territorio di esse; però, siccome questo non può avverarsi per Canosa, poichè la storia antichissima della giurisdizione dei suoi primi vescovi manca, noi guarderemo altri fatti che forse gioveranno non poco.

Nella causa per la separazione della chiesa di Canosa da quella di Bari [1]), si proponeva che i vescovi di Canne, Lavello e Minervino divenissero suffraganei dell'Arcivescovo metropolitano di Canosa, come pure che il territorio di Cerignola fosse messo sotto la giurisdizione dello stesso Arcivescovo. Ora, dai due fatti citati, si può dedurre che una tal proposta, per essere messa, dovesse avere qualche fondamento e che si affermasse su d'un fatto che la tradizione avrebbe conservato attraverso i secoli, e che quindi il territorio dell'antica diocesi canosina e della città stessa avanti il Cristianesimo, comprendesse tutto l'agro posto tra queste città, cioé fra Canne, Cerignola, Lavello e Minervino.

Ma un'estensione di territorio così messa corrisponderebbe alla realtà?

Mentre per le altre direzioni l' estensione ci sembra, se non con certezza assoluta almeno con probabilitá, corrispondere al fatto, per quella verso *Sud*, cioé verso Venosa, non pare che il territorio canosino si estendesse insino a Lavello, ed a questa conclusione ci portano alcuni fatti che é necessario tenere in considerazione. Primieramente, da una iscrizione ivi rinvenuta, si può dedurre che detto sito appartenesse alla *tribus Horatia* [1]), alla tribù

1) De Sanctis in exam. caus. Concist. c. II N. 107 p. 340; Bolla Urbani II riportata dal Baronio ad. an. 1089 a 5;. - Ugh. de Arch. Bar. v. VII; - Tortora « op. cit. » [c. X - p. 145] « proponunt: ex Episcopis suffraganeis Cannensem, Lavellensem, Minerbinensem adsignari posse Canusino Archiepiscopo eorum Metropolitani, reliquas vero Bar. Archiep. etc » C. XXII p. 190 « Jurisdictio super Ceriniole territorium Nullius Diocesis protensum Archiepiscopo Canusino tribui posse et. ».

1) C I L. IX 652.

stessa cioè, alla quale apparteneva Venosa; inoltre da questa medesima iscrizione, si può anche rilevare che di Venosa sono i magistrati che quì si trovano. Il Mommsen [1]) notò un tale fatto e così scriveva: « Agrum a Venusia ad Vulturem montem ad Aufidum flumen, in quo sunt oppida Lavello, Melfi, Rapolla, Venusinorum olim fuisse satis constat; . . . tribus magistratusque qui in his inveniuntur Venusinorum sunt ». Perciò, pur non ponendo Lavello come limite tra il territorio venosino e quello di Canosa, diremo che quest'ultimo molto facilmente vi si dovesse avvicinare, e possiamo porlo tra Gaudiano [2]), che é un sito posto più in quà verso Canosa, e Lavello stesso.

Dietro queste brevi osservazioni, possiamo così immaginare i confini del territorio canosino: Prendendo quale punto di partenza l'*emporium,* dovè esso comprendere a *Nord* Canne alla destra dell'Ofanto e l'agro sito nella stessa direzione, forse fin dove ora esiste il comune detto di S. Ferdinando di Puglia alla sinistra del fiume; di quí, girando verso Furfane ad *Ovest,* dovè giungere nel territorio tra Gaudiano e Lavello a *Sud,* donde, risalendo a *S. Est* comprendendo i colli che son dappresso a Minervino e rasentando il territorio di Rubae [3]) e

---

1] C I L. IX 61.

2] Circa l'estensione del territorio Canosino in direzione di Venosa è giusto notare che il territorio della nostra città comprendeva anche Gaudiano; il Mommsen stesso é di questo avviso e nel C I L. IX p. 42 scrive: « Vicus medius fere inter Canusium et Venusiam prope Minervinum non longe ab Aufido fluvio, olim teste titulo n. 415 finibus Canusinorum videtur comprehensus fuisse. » L'iscrizione, alla quale accenna il Mommsen sotto il num. 415 C I L. IX dice:

SEX· DASIMIO
A · F · OVF · PRIMO
IIIIVIR · AED . IIIIVIR · I · D ·
QVAESTORI
PVBLICE
D. D.

3] Tra Rubos e Canusium la distanza è XXIII m. p. secondo l' Itin. Anton.,

ad *Est* quello di Turenum a *N. Est* attraverso i campi attualmente pertinenti al Comune di Andria, raggiunger dovea il mare.

Questa é l'estensione che a noi è parsa piú probabile per il territorio Canosino; benchè non fondata una tale opinione su una base troppo solida, pure ci par che di gran lunga non possa discostarsi dalla realtà, tenuto conto delle osservazioni che noi facemmo nel guardare i fatti su riportati; restringerlo ancora, equivarrebbe a negare la grandezza e l'importanza storica e più particolarmente l'importanza della nostra città nel campo economico ed industriale; estendere di più il territorio canosino, importerebbe poi togliere alle altre città limitrofe quell'importanza che pur si ebbero, giacché, se esse non raggiunsero mai in grandezza Canosa, non furono, ciò non ostante, meno importanti e gloriose.

Capo VIII.

Necropoli canosina - estensione delle tombe - suppellettile funebre - indicazione dei siti ove si son rinvenuti dei sepolcri

Avanti di accennare brevemente alla ceramica rinvenuta nelle tombe di Canosa, è uopo quí avvertire che, mentre sopra questa nostra città niun la-

di XXV secondo l'Itin. Hierosol. e la Tab. Peut. Ora mentre l'Itin. Ant. [p. 117 - 112] non pone alcuna stazione intermedia, nell' Itin. Hierosol. è posta, a XV m. p. da Rubos ed alla stessa distanza da Canusio, la stazione detta « mutatio ad quintum Decimum », e nella Tab. Peut. a XV m. p. da Rubos, v'è la stazione denominata Rudas, che nell'Itin. Raven. (4, 35 più 43) vien chiamata Budas. Ora può darsi che come la stazione di Furfane segni il confine tra il territorio di Canosa e quello di Erdonia, così anche può porsi la congettura che la stazione di Rudas o Budas segni il confine tra il territorio di Canosa e quello di Rubi. Questa è peró una ipotesi alla quale possono sostituirsi ancora delle altre.

voro sia d' indole storica che topografica finora esiste, cosa veramente da far meraviglia, quando si pensi che città minori, e talora di niuna importanza hanno delle monografie non di rado fatte con studio e con zelo, sulla suppellettile funebre, e propriamente sulla ceramica rinvenuta nelle tombe canosine, fortunatamente noi ora abbiamo un breve lavoro del dotto archeologo Massimiliano Mayer, lavoro pregevole sia per il modo con cui é stato curato, sia anche per i criterî veramente moderni, che l'autore segue in esso. [1]) Qualche altra breve notizia può aversi ancora da alcuni articoli riassuntivi pubblicati dal Prof. Quagliati e da altri eruditi e studiosi della ceramica pugliese nelle « Notizie degli Scavi » (Accad. d. Lincei).

Perciò, mentre, tenendo sempre di guida il lavoro del Mayer, daremo qualche breve cenno sulla ceramica canosina, d'altra parte ci limiteremo ad indicare i siti precisi ove le tombe sono state rinvenute, anche di quelle delle quali talora non si ha notizia alcuna; poiché spessissimo è avvenuto che di scoverte fatte sul suolo canosino, per ragioni varie che quì é inutile dire, si è serbato un silenzio talora inesplicabile. Avanti peró di cominciare questa breve trattazione, è necessario fare alcune osservazioni sul lavoro stesso del Mayer, anzi su una parte di esso.

Quando nel capo precedente trattammo dell'estensione e del circuito delle mura di Canosa antica, dicemmo come per la circoscrizione della cerchia delle mura antiche della cittá, nulla possiamo trarre dalla posizione delle tombe, poichè come a Taranto, a Ruvo ed in molte altre città della Puglia, si usava seppellire e dentro e fuori il perimetro della città medesima, ed a convalidazione di questo fat-

[1] Massim. Mayer, Not. d. Sc. 1898 p. 217.

to, riportammo la testimonianza e le parole di Polibio [1]) che dà la spiegazione dell'origine di una tale usanza per Taranto. Dietro questo fatto certo ed indiscutibile, non dovè esservi in Canosa una vera e propria necropoli, circoscritta in un dato sito da delimitati confini, e cercarla ci sembra cosa inutile, poichè da per ogni dove, sia dentro che fuori l'attuale città, si riscontrano sepolcri che ci attestano l' usanza del paese, e negano assolutamente nell'istesso tempo che la città abbia avuto un sito limitato, addetto singolarmente alla sepoltura dei cadaveri, un luogo sacro unicamente alle tombe.

Il Mayer adunque, nel lavoro citato, scrive: « Il circuito approssimativo della regione occupata dai sepolcri si può calcolare dai 20 ai 25 chilometri, mentre quello riconosciuto nei secoli passati dai ruderi di mura allora esistenti ammontava a 16 miglia cioè a 28 Km. circa. (Romanelli - Topogr. del reg. di Napoli - II p. 265) » [2]).

Dietro ciò che avanti esponemmo intorno all'estensione della città, a noi deve per conseguenza parere eccessiva l'estensione assegnata ai sepolcri dallo scrittore citato; ma avanti ogni altra cosa è uopo osservare che, secondo il nostro parere, il Mayer forse sia caduto in un equivoco, giacchè una contraddizione vi è nelle sue parole. Difatti, se egli al principio del suo articolo, seguendo l'opinione di Polibio, nota che a Canosa è impossibile poter designare i confini di una necropoli vera e propria, usandosi seppellire dentro e fuori il perimetro della città, come può più sostenere che l'estensione del territorio occupato dalle tombe sia minore di quella della città e del circuito delle mura, cioé dell'estensione data dal Romanelli e che egli stesso accetta?

1] Polyb. VIII 31.
2] Mayer, mem. cit.

Per le ragioni altrove apportate, la cifra delle 16 miglia, dataci dal Romanelli, a noi è parsa esagerata; se il Mayer ora, volesse ritenere come esatta una tale estensione, dovrebbe ammettere ancora per l' estensione dei sepolcri una cifra maggiore delle 16 miglia (28 Km.); quindi rispetto a tali cifre non bisogna esagerare e perciò occorre studiare e tener conto della posizione e della topografia della città, e come cercammo di limitare il perimetro di Canosa antica ed il circuito delle sue mura, altrettanto cercheremo di fare ancora per la delimitazione del suolo occupato dai sepolcri ed addetto alle tombe.

Dicemmo, indotti da alcune ricerche sui luoghi, che la cerchia antica delle mura non potesse estendersi oltre i 7 ovvero 8 Km.; ora, dietro le notizie pervenuteci circa i luoghi ove si son rinvenuti dei sepolcri, può dirsi che questi non occupassero una estensione maggiore dei 10 Km., imperocchè tombe a grande distanza da Canosa o non si riscontrano affatto o sono rarissime.

Qualcuno ci potrebbe opporre il fatto che talora si son rinvenuti sepolcri a grande distanza dalla città; ad esempio le tombe scoverte nella contrada denominata *Cefalicchio,* parecchi anni or sono a piú di 3 Km. da Canosa e delle quali non si ha alcuna relazione; oppure quel gruppo di tombe rinvenuto nella contrada detta *Chiancone,* verso il 12 Km. della linea ferroviaria verso Barletta, e delle quali ci dà notizia il Sarlo: [1]) detti fatti però, noi aggiungiamo, per nulla possono spostare la nostra opinione. Quegli che, a conferma della sua tesi, voglia sostenere che detti sepolcreti appartengano a Canosa, non potrà negare eziandio, che per lo spazio di circa 3 Km. per il primo caso, cioé dai dipressi dell'at-

[1] Not. d. Sc. 1894 - p. 150.

tuale stazione ferroviaria sino a *Cefalicchio*, noi non incontriamo alcuna tomba, mentre queste sono frequentissime nelle altre parti, e tutte nelle vicinanze della città medesima; quindi su questo unico fatto non bisogna basarsi, e sembra a noi più giusto separare i rari esempî di tombe molto lontane dalla città dai frequenti sepolcri che si riscontrano dentro e fuori le sue mura e considerare quelli come isolati e forse appartenenti a qualche famiglia di villici viventi in campagna; volerli racchiudere nel novero delle tombe circostanti alle mura, e quindi estendere l'estensione dei sepolcri sino ad un tal punto, ci pare cosa assurda; quindi è necessario tenere come esagerata la cifra dataci al riguardo, ed é giusto di molto ridurla.

Come puó immaginarsi, data l'importanza della nostra città, numerosissime sono le tombe in essa rinvenute delle quali alcune ricchissime per suppellettile funebre ed importanti per gli studî della ceramica pugliese e canosina in ispecie, poichè, non ostante che a Canosa non si sieno fatti scavi sistematici, e ciò che abbiamo si deve al puro caso, pure frequentissimi sono i vasi delle tombe canosine, spesso ben conservati, che nei musei del regno serbano un posto particolare per gli studiosi, ché dessi hanno un' impronta tutta propria e paesana rispetto a tutta la ceramica pugliese. Ma innanzi di parlare della suppellettile funebre delle tombe, per quest' ultime è necessario fare una netta distinzione, giacchè di esse vi sono due tipi del tutto tra loro differenti ed appartenenti ad etá diverse, cioé quelle a forma di *grotta*, scavate molto spesso nella roccia, sole od a gruppi, consistenti in piccole camere quadrate dell' altezza comunemente di due metri, e quelle a forma di *fossa*, le quali risalgono ad epoca anteriore e che, a

dire il vero, sono molto rare [1]).

Fra i vasi di Canosa é degno di esser menzionato lo « *sphagion* » « vaso » dice il Mayer, « che ha il corpo depresso ed un imbuto quasi dell'istessa altezza e larghezza del corpo, munito di quattro manichi verticali di carattere bizzarro corrispondentisi due a due » [2]). Dalla bizzarria della forma si sarebbe indotti ad attribuire a questi vasi una remota antichità e certamente antico dovè esserne l'uso e l'origine, ma ad una tale epoca non possono riportarsi, dice il Mayer, i più antichi esemplari dello *sphagion* che si trovano in Canosa a disegni geometrici, mentre gli ultimi appartengono all'epoca stessa della ceramica listata. I vasi listati sono esclusivi di Canosa; in tale territorio essi abbondano sì che, fino a pochi anni or sono, si aveano in nessun conto; qualche vaso che s'é trovato altrove, ad esempio a Ruvo, non ci deve meravigliare, e perché sono rarissimi i casi che si riscontrino detti vasi fuori del territorio canosino, e perché anche quelli che per il luogo di ritrovamento pare facciano eccezione, portano alcuni caratteri che li distinguono, cioè mostrano, specie nella decorazione, l'impronta della manifattura o almeno dell'imitazione dell'arte canosina. Specie riguardo alla decorazione, che ha diverse fasi, si possono distinguere nella ceramica listata periodi diversi; però, sia nel periodo più antico come nel medio, quando cioé l'arte canosina raggiunge il maggiore sviluppo, che nel periodo della decadenza, si vede di tanto in tanto l'influsso della civiltá greca od italo - greca, influsso che va sempre più accentuandosi, ma che col tempo anche decade, finchè poi scompare del tutto.

1] Il Mayer nella relazioue sopra citata (N. d. Sc. 1898) dice di avere rinvenuto egli stesso presso il Tratturo una tomba a fossa.

2] Mayer, mem. cit.

È vero che, anche nei vasi del miglior periodo, qualcosa di tradizionale italiota resta, che si conserva anche qualche motivo originario paesano e non ellenico, ma questo, fra la grande abbondanza dei motivi greci ed italo-greci, resta nascosto e quasi, puossi dire, soffocato. L'arte canosina si perfeziona sempre più specialmente dietro l' influenza della Magna Grecia e della Campania; in questo periodo l'arte, massime nell'imitazione della fauna marina, raggiunge il suo maggiore sviluppo.

Ma, mentre nella ceramica listata i motivi ornamentali, sotto l'influenza greca, si perfezionavano, pigliando così un aspetto veramente artistico, nella rappresentazione di figure umane l'arte canosina non ebbe mai uno sviluppo degno di essere menzionato nella storia della ceramica. In questo ramo non si fecero che dei tentativi che appaiono meschini e senza un criterio artistico; pare la rappresentazione umana fatta da uomini nuovi nel dipingere, o, tenendo conto dell'arte degli altri ornati, di artisti che escono fuori dal loro campo; mentre nella rappresentazione della fauna marina, che spessissimo si trova usata quale motivo ornamentale, i Canosini raggiunsero un grado tale di perfezione, che detti vasi nulla hanno ad invidiare ai vasi di fattura propriamente greca dell'epoca; quelli però a figure rosse sono facilmente riconoscibili dalla cattiva vernice. Da questa ceramica bisogna distinguere quei vasi arcaici a due colori nella maniera locale e che sono di minore importanza.

Ma a quale epoca possono rimontare i vasi listati? Anche il Mayer dà una risposta ad un tal quesito e dice che essi « appartengono tutti non ai buoni stili della M. Grecia, bensì tutti ad uno stile ben altrimenti inoltrato che nessuno potrá far risalire oltre la metà del IV secolo », come pure, egli ci dice,

che al tempo della guerra sociale, anzi parecchio tempo prima, le tombe a camera fossero cessate a Canosa e che alla suppellettile funebre, come pure alle tombe, si possa assegnare un'estensione di tempo che non sia inferiore ai 50, nè poi vada oltre i 200 anni.

Queste sono le notizie che circa la ceramica canosina ci dà il Mayer, che noi seguimmo fedelmente nei brevi accenni sui vasi rinvenuti nei sepolcri della nostra città; ora é necessario accennare anche ad un altro fatto, del quale il sopradetto scrittore ci dá notizia, cioè all'importazione di oggetti di fattura straniera in Canosa. Innanzi tutto è degna di esser menzionata una « *coppa emisferica di porcellana egiziana* », della quale una quasi simile o dell'istesso tipo, rinvenuta a *Tanagra,* trovasi nel Mus. Brittanico, che il William ritiene appartenesse all'epoca Tolemaica, cui bisogna aggiungere un amuleto di porcellana verde e turchico rappresentante il *Dio Bes,* oltre ad alcuni idoletti di Bronzo [1]). D'importazione straniera sono certamente due vasi di alabastro con emblemi d'argento e di oro scoperti in Canosa nel 1844, e molti altri vasi di oro, bronzo, avorio e vetro rinvenuti il 1848 nel fondo Lagrasta, [2]) che, per la via di Taranto, dall'Occidente entravano nella nostra cittá.

Seguendo il dotto scrittore ed archeologo, cioè il Mayer, non potemmo dare che un breve riassunto del suo lungo articolo, tante volte citato; ora a noi non resta che dare uno sguardo alle tombe e determinare i siti precisi dei sepolcri stessi. A questo riguardo noi seguiremo due vie diverse; in prima tratteremo delle tombe delle quali conosciamo il sito

---

1) Sempre il Mayer, mem. cit. Not. d. Sc. 1898.

2) Queste notizie su oggetti trovati nel 1844 e 1848 son tratte dagli « Atti relativi ai monumenti e scavi », che trovansi nell'archivio di Stato di Bari, del 1848-1853, sotto il titolo « Antichi atti dei Comuni di Terra di Bari ».

preciso per mezzo di relazioni e notizie che possono cercarsi nei giornali o riviste che trattano degli scavi della regione pugliese; indi accenneremo a quei sepolcreti ignorati, e dei quali potemmo giungere a conoscere il sito preciso dietro indicazioni del R. Ispettore dei monumenti e scavi e piú ancora da uno scavatore locale. È uopo quì avvertire, come anche facemmo altra volta, che a Canosa, non essendo stati fatti mai scavi sistematici, [1]) e dovendosi la maggior parte delle scoverte al puro caso, che talora mise alla luce sepolcreti veramente importanti, e per il numero delle tombe e per la suppellettile funebre di grande valore, spessissimo si usò nascondere i ritrovamenti fatti, sì che per molti sepolcri non si è potuto determinare il sito; per questi perció ci limiteremo ad indicare la contrada. Ma a dire il vero, non ostante che le relazioni sui ritrovamenti di tombe, non siano tanto rare, pure da queste poco possiamo trarre, poichè, tranne nelle notizie che si hanno di questi ultimi anni, prima poco sappiamo circa il luogo dove furon scoverte, dandosi nelle relazioni antecedenti più importanza al numero delle tombe ed alla descrizione degli oggetti rinvenuti, anzicchè alla determinazione del sito.

Seguendo l'ordine cronologico é necessario innanzi tutto cominciare da alcune notizie che possiamo trarre dagli « Atti relativi ai monumenti e scavi » conservati nell'Archivio di Stato di Bari.

Adunque in questi documenti, or ora accennati, abbiamo notizia di vasi antichi rinvenuti presso Canosa in un sepolcro, del quale non sappiamo il sito preciso, da D. Sabino Barbarossa nel 1828 - 32; così pure nel 1832 - 34 sappiamo di un altro sepolcro sco-

[1] Not. d. sc. 1878 p. 192.

verto, ma senza designazione di sito. Solo nel 1843 abbiamo notizie precise di un sepolcro rinvenutosi nel fondo Lagrasta, in contrada detta Rosale, del quale poi nell'anno seguente (1844) ne fece una descrizione minuta il Bonucci nel « Poliorama Pittoresco », descrizione alquanto poetica e fantastica, ma che a noi giova per le indicazioni che ci dá circa il sito di detto sepolcro a *S. Est* della città; [1]) nel fondo stesso altre scoverte si fecero negli anni che seguirono, e di queste abbiamo notizie nel 1848 e nel 1850. Nel fondo Forina a *Nord* di Canosa ed in quello Sassani avvennero scoverte di numerose tombe nel 1851, e scoverte simili si fecero in un sito poco distante dal primo da un tal Maddalena nel 1855; nel 1856 poi a *N. Est* della nostra città, nel fondo Scocchera, si rinvennero altre due tombe, e nell'anno seguente noi sappiamo anche di altre tombe venute alla luce in un fondo dei fratelli Metta, di cui noi

---

1) C I L. IX 390. — A proposito poi della relazione del Bonucci nel « Poliorama Pittoresco » che noi chiamammo poetica e fantastica, basta dare uno sguardo alla descrizione che ce ne fa, (Riportata dal Morra op. cit. pag. 72), per convincersi quanto grande sia il lavoro d'invenzione.

« Entrando . . . . . si giunge in una stanza funebre dove le suppellettili si « trovano al loro posto, ed a quel modo che furon situate da 22 secoli. Il pavimen- « to era coperto da una stoffa di oro, il muro di rimpetto abbellito da un ordine « di colonne Ioniche e le parti laterali esprimevano a varie tinte ora due finestri- « ni, ora diversi quadri.

« Un fregio, ove erano raffigurati due combattenti a cavallo ed a piedi, vi gi- rava all' intorno. Alcune bande sacre e vesti funebri vi pendevano dai chiodi, ed erano ricamate in oro a meandri ed a rami di ulivi.

« Nel mezzo della stanza dormiva un eterno sonno il capo della famiglia; esso era disteso su d'un letto di bronzo dorato, sostenuto da fregi, da maschere e da genii in avorio. Negli appartamenti vicini, s'incontravano i suoi figli e le donne di famiglia. Queste ultime forse giovani erano vestite di stoffe in oro ed avevano la testa cinta di rose anche in oro; altre portavano dei diademi di smalti e di pietre preziose lavorate con un'arte infinita etc.

« Una damigella greca, sposata forse ad un cittadino Romano, fu l'ultima che ebbe asilo in queste tombe. Una iscrizione latina, incavata nel tufo, ci fa sapere che Medella, figlia di Dasmo, fu colà collocata il giorno 3 prima delle calende di Gennaio, essendo consoli L. Caio Pisone e Marco Acilio. Questa data segna l'anno di Roma 683 e ci ricorda il fine della Repubblica ed il principio dell'Impero. [Bonucci - Poliorama Pittoresco 1844].

non conosciamo però la contrada e quindi il sito.

Un ultimo documento appartiene al 1858 relativo ad alcuni oggetti rinvenuti nel fondo Barbarossa in un sepolcro, fondo che trovasi nella contrada sopra menzionata e detta Rosale, a *S. Est* di Canosa. Con questo finiscono i documenti relativi ai sepolcri ed alle tombe scoperte in Canosa, racchiusi nell'archivio di Stato di Bari.

Nelle « Notizie degli scavi » poi, una prima relazione si ha nel 1878, intorno ad un sepolcreto rinvenuto nel sito detto Poggio nuovo, presso la via che mena ad Andria e a due metri sotto il suolo, nel quale fu rinvenuta anche un'iscrizione [1]) che può dirci anche l'epoca alla quale il sepolcro rimonta.

In questa medesima relazione noi abbiamo conoscenza di una tomba scoperta dal Sig. Storelli nella contrada S. Pietro nella Murgia che è a *Sud* di Canosa dalla parte di Minervino Murge, dove, oltre a molti vasi, si rinvennero tre monete appartenenti una alla famiglia Lucilia, [2]) l'altra alla famiglia Mussidia [3]) e la terza alla famiglia Cordia [4]); così pure dalla medesima relazione veniamo a conoscenza di una tomba scoperta nella contrada Profico, a *N. Ovest* della città ed a 6 Km. di distanza da essa, in cui si rinvenne un'iscrizione sepolcrale [5]). Infine abbiamo ancora notizie di altri due sepolcreti, uno in contrada Amacalucci a *S. Ovest* di Canosa [6]), e l'altra in contrada Piano S. Giovanni, nel sito propriamente detto « Grotticelle », presso lo stabilimento De Muro a *N. Est* della città medesima.

---

1) C I L. IX 6192.
2) Cat. Mus. Nap. 1839 - 43.
3) Cat. Mus. Nap. 2995.
4) La terza è andata dispersa.
5) C I L. IX 6189.
6) C I L. IX 6186.

Negli anni seguenti, nelle Not. degli Scavi [1]) altre notizie abbiamo di utensili rinvenuti, ma dei quali s' ignora pure il luogo di provenienza; solo nel 1889, cioè a parecchi anni di distanza, si riscontra la prima notizia di una tomba trovatasi nell'istessa contrada Piano S. Giovanni a quasi due Km. dal centro dell'abitato presso lo stabilimento Fiore. [2]) Delle tombe scoverte nel 1892, e delle quali ci dà la relazione G. Jatta [3]) nell'anno seguente, non sappiamo il sito preciso; al contrario nel 1894, nella relazione che ci dà F. Sarlo di alcune tombe, questi ci indica tutto ció che a noi possa occorrere, ed oltre alla descrizione del sepolcro, ci dice pure che questo fu scoverto in contrada Chiancone verso il 12 Km. della linea ferroviaria a *Nord* di Canosa, tombe queste che, per quanto può rilevarsi dalla fattura dei vasi, bisogna ascrivere ai migliori tempi dell' arte pugliese [4]).

Le contrade S. Paolo, Sassano, Vacca e Sinesi, a *N. Ovest* della città, sono le piú ricche di tombe, le quali, alla lor volta, sono molto più antiche di quelle delle quali abbiamo notizia nel 1878 nelle Not. d. Sc., di epoca molto tardá, come può rilevarsi dalle iscrizioni. Ai numerosi sepolcri di dette contrade poi accenna una relazione del 1895, fatta dal Quagliati a proposito di una tomba a fossa trovata da Massim. Mayer nel 1895 nel *tratturo,* là ove oggi sono gli scavi di breccia a *S. Ovest* di Canosa, relazione riguardante pure la scoverta di due splendidi sepolcri composti di sei stanze, scoverti nel Piano di S. Giovanni in contrada Grotticelle, e proprio nel fondo Scoc-

---

1) Not. d. sc. 1881 p. 94; 1884 pag. 364; 1885 pag. 84 - 206; 1886 pag. 87; 1887 pag. 199 - 421.

2) Not. d. sc. 1889 p. 346.

3) Not. d. sc. 1893 p. 85.

4) Not. d. sc. 1896 p. 494, rel. Quagliati.

chera [1]). Ma certamente la relazione più completa e precisa si é quella di Massim. Mayer del 1898, riguardante otto tombe antiche scoverte da lui nei dipressi della stazione ferroviaria, nella quale oltre alle varie notizie particolareggiate sulla posizione di esse, premette anche uno studio sulla ceramica canosina della quale parlammo altrove [2]).

Altre notizie si possono avere su ritrovamenti di sepolcri in altri scritti diversi, come pure sui vasi in essi rinvenuti, ma quasi sempre esse mancano delle designazioni dei luoghi; però, da ciò che si disse fin ora, e da quel che siamo per aggiungere, una sola deduzione se ne può trarre, e si è, che le tombe, mentre in gran numero si riscontrano nei dipressi dell'odierno abitato, rarissime diventano poi ad una certa distanza dalla città stessa. Ma è necessario dare ora uno sguardo alla maggiore o minore frequenza di sepolcri nelle diverse contrade, e primieramente è a dire che il fondo Forina od i suoi dintorni in contrada Sinesi, a *Nord* di Canosa, sono ricchissimi di tombe, che sono numerose anche in quelle adiacenze verso la cittá presso lo stabilimento Maddalena; per ricchezza poi é celebre il Piano S. Giovanni e specie la contrada denominata Grotticelle, dove, pur che si facciano nuovi scavi, quasi sempre nuovi ed importanti sepolcreti vengono alla luce.

La contrada meno ricca è quella delle colline che va da S. Leucio a Monte Scupolo ad *Est* di Canosa, dove le tombe molto raramente s'incontrano e sono di minima importanza, anche per povertá di suppellettile funebre; mentre sul solo colle di Lamapopoli s'incontrano di frequente, come possono

1] Not. d. sc. 1896 p. 314 rel. Quagliati.
2] Not. d. sc. 1898; pag. 195 Rel. Massim. Mayer.

attestarlo le numerose iscrizioni sepolcrali [1]) ivi rinvenute; così pure nella stessa contrada, sempre verso *N.Est.*, presso le catacombe di S. Sofia si rinvennero delle tombe delle quali una con iscrizione [2]).

Frequenti sono i sepolcreti a *S. Est,* nella quale direzione, sotto ai ruderi che si riscontrano presso lo stabilimento del Sig. Lomuscio e dei quali parlammo avanti, si ritrovarono eziandio tombe ricchissime ed importanti, e ció deve dirsi per tutto il borgo detto Rosale e per tutto quel tratto che va sino a S. Maria di Costantinopoli nell'istessa direzione, dove é degno di essere menzionato il fondo del Sig. Storelli, in cui parecchi anni or sono si son scoverte due tombe di grande interesse per gli utensili e per la suppellettile funebre racchiusavi [3]). Lungo il *Tratturo* poi, che gira da *Sud* ad *Ovest,* non sono rari i sepolcri e tutti sempre nelle vicinanze della cittá; per quel tratto poi dove il *Tratturo,* spezzando a *N. Ovest,* va quasi parallelo alla via nuova conducente a Cerignola, si riscontrano sepolcreti spesso fin nei dipressi dei ruderi di Bagnoli; piú in lá, verso l'Ofanto, non si riscontra che qualche tomba isolata, come ad es. quella, anche con iscrizione [4]), scovertasi nel 1866 presso il fiume.

Pure frequenti poi sono i sepolcreti nella contrada denominata volgarmente « Chianca scritta » a *S. Ovest* di Canosa, e più in là, nella stessa direzione, è necessario ricordare le tombe scoverte di rimpetto all'attuale stazione ferroviaria pochi anni or sono, nel costruire un breve tratto di via conducente a Cefalicchio, e nelle quali, sempre secondo

1) C I L. IX 347; 352; 353; 394; 807; 383; 882.

2) C I L. IX 410.

3) La notizia delle tombe scoverte nel fondo Storelli si devono al R. Ispettore locale.

4) C I L. IX 769 - Iscrizione scopertasi in una tomba presso l'Ofanto nel 1866.

la testimonianza di quelli addetti ai lavori, si trovarono idoletti di oro ed oggetti di avorio di gran valore che furono subito involati.

Devesi anche quì ricordare una tomba venuta alla luce pochi anni or sono nella costruzione del nuovo edificio scolastico ad *Est* della città e che allora per caso potemmo vedere.

L'anno scorso poi altri sepolcreti venivano alla luce, e propriamente due in un fondo di proprietá del R.do Lagrasta ad *Est,* uno formato di quattro camere nel fondo del Sig. Piacenza a *S. Est,* ed un terzo a *S. Ovest,* in un fondo del Sig. Gissi di sole due camere, per suppellettile funebre più povero e meno importante degli altri due [1]).

Queste le brevi notizie che potemmo ricavare intorno ai ritrovamenti di tombe, delle quali cercammo determinare principalmente oltre alla contrada il sito preciso; ma queste notizie stesse, ricavate sul luogo, non sono e non rappresentano che una minima parte di tanti scavi importanti e sepolcri ricchissimi che il caso mise sempre alla luce e dei quali pur troppo non si ha memoria. Ma, per quanto brevi queste notizie, ci danno modo di dedurre delle conclusioni di grande importanza. Primieramente veniamo con esse a provare le parole di Polibio e quindi a conoscere l'uso di seppellire in Canosa [2]); quindi a confermare le parole del Mayer [3]), che a questa città non vi può essere una vera e propria necropoli con delimitati confini. La non grande distanza delle tombe poi dall'abitato moderno c' indica

---

1) Le notizie di questi ultimi scavi si devono al R. Ispettore dei Monumenti Rev.do Giuseppe D'Aniello.

2) Per la conferma dell'uso di seppellire dentro e fuori le mura in Canosa, basta ricordare che si rinvennero alcune tombe sull'Acropoli parecchi anni or sono e delle quali ora non resta che un semplice ricordo; a questo accennammo altrove.

3) Mayer, Not. d. Sc. 1898.

che di gran lunga bisogna restringere l'estensione assegnata ai sepolcri dal Mayer, basata essenzialmente sull'esagerato circuito stabilito per la nostra città dal Romanelli e che occorre assegnare eziandio, a quelle poche tombe che trovansi a grande distanza un posto isolato, ché esse, molto facilmente, non entrano nella cerchia vera delle tombe Canosine e si può pensare che fossero appartenute a qualche famiglia di villici o abitanti della campagna.

A queste conclusioni trae lo studio dei sepolcreti della nostra città, conclusioni che possono estendersi, oltre a Canosa, a tutte le cittá della Puglia, per le quali non si può, a parer nostro. stabilire il circuito delle mura e l'estensione della città dalla posizione delle tombe che trovansi sia dentro che fuori il fabbricato. La regola di stabilire il perimetro di una città dal punto dove cominciano le tombe soffre un'eccezione nella Puglia e Canosa ce lo conferma.

Appunto per questo, nella trattazione del perimetro della nostra città, ci occupammo a cercare gli avanzi delle mura, che meglio servivano al nostro scopo, e tralasciammo la posizione delle tombe, le quali per noi poco potevano giovare; fu unicamente sotto questo rispetto che noi potemmo circoscrivere il perimetro dell'antica Canosa, e dare, contro il Romanelli [1]) e l'opinione comune, alla cittá un'estensione più corrispondente alla realtà.

1] Romanelli Topogr. del Regno di Napoli « p. 265 av. cit. »

CAPO IX

Magistratura in Canosa nei diversi tempi

La magistratura di una città antica è connessa intimamente alla condizione nella quale nei diversi tempi trovasi la città medesima, quindi è necessario vedere innanzi tutto i diversi stadî pei quali passò Canosa, per indi stabilire i periodi nei quali ebbe magistratura diversa.

Della costituzione veramente antica della città nulla noi sappiamo; al principio del nostro lavoro, ricordando *Arta*, menzionato da Tucidide [1]) ed anche altrove come re di una parte della Messapia, e riportando le parole di Strabone [2]) che accennano all'aiuto prestato dal re dei Peucezî e dei Dauni ai Tarentini, in una guerra da questi sostenuta contro i Messapi, dicemmo come la Daunia e la Peucezia avessero un re; come pure esponemmo la nostra opinione che per ragioni geografiche il re dei Dauni che aiutó i Tarentini difficilmente potesse esser altro che quello di Canosa. Del resto nulla sappiamo di preciso; da ciò che avanti dicemmo però, siamo indotti a credere che nei suoi primi tempi Canosa formasse uno stato a sè ed indipendente.

Nella seconda guerra Sannitica però, quando cioè la città entra per la prima volta nella storia, essendo consoli L. Plauzio Vennone e M. Foslio Flaccinatore, Canosa stringe con Roma un «*foedus*» e quindi diviene «*civitas foederata*», condizione questa che sorta nel 318 a. l' E. Volg. si mantenne per

1) Thuc. VII 33.
2) Strab. VI 280.
3) Liv. IX 22.

un lungo spazio di tempo, fino cioè alla Guerra Sociale. In questo momento, avendo la città tradita la causa romana [1]), ed avendo fatto causa comune, unitamente a Venosa con gl' Italici contro Roma, domata l'insurrezione e perduta la Puglia la sua autonomia, da *civitas foederata* divenne *Municipio Romano*, e come tale fu ascritta alla *tribus Oufentina;* ciò può rilevarsi da alcune iscrizioni [2]). Sotto l'impero poi ebbe il titolo di *Colonia* come l'ebbero molte altre città dell'Italia, ma una denominazione simile non deve prendersi nel significato vero della parola, cioè nel significato che si ebbe nei secoli della Republica; Canosa giammai divenne una *colonia* come la vicina *Venosa* o *Luceria*; essa fu una colonia fittizia, con semplice titolo e non altro; quando abbia avuta una tale denominazione ce lo attestano le iscrizioni che ci dicono che fu sotto Antonino Pio, del quale porta il nome [3])

[col]ONIA AVRELIA
[av]G PIA CANVSIVM

cosa che ci vien attestata anche da altre iscrizioni ancora e da Filostrato [4]) che dice « ὤκισε δὲ . . . . . τὸ ἐν τῇ Ἰταλίᾳ Κανύσιον ἡμερώσας ὕδατι μάλα τούτου δεόμενον. .

Dietro questo quarto stadio nulla più sappiamo di Canosa, poichè, se dopo la guerra sociale già era cominciato il periodo della decadenza, al tempo degli Antonini, quando cioè ebbe il titolo di *Colonia*, il decadimento continuava ancora, non ostante che conservasse la città uno dei primi posti in tutta la regione pugliese.

1) Appian. *Bell. civ.* I 42.

2) C I L. IX 336. 339. 340. 415 -; solo l'iscrizione N. 359 menziona la *tribus Sergia,* cfr. Kubitschek *Imp. Romp. trib. discr.* p. 39.

3) C I L. 344.

4) Phil. *vit. soph.* II 5 « de Herode Attico ».

Adunque per Canosa si possono stabilire ben IV periodi, cioè

1.° *civitas* libera e indipendente fino al 318 a. Chr.
2.° *civitas foederata* fino al 90 a. Chr.
3.° *municipio romano* [1]) fino ad Antonino Pio.
4.° *colonia* [2]).

Per i primi due periodi nulla noi sappiamo, poichè anche nel 2.° stadio, cioè di *civitas foederata*, essa dovè conservare il suo antico ordinamento e la sua primitiva costituzione; per gli ultimi due periodi invece siamo abbastanza bene informati, poichè oltre che a Canosa fu imposto quell'ordinamento civile che si ebbero molte altre città italiche, le quali subirono la stessa sorte della nostra, vi sono le numerose iscrizioni che quasi tutte appartengono agli ultimi due periodi e che parlano chiaro dei diversi ordinamenti che la città si ebbe e della loro differenza.

Primieramente vediamo la magistratura di Canosa quando essa fu nella condizione di *Municipio romano*. In questo periodo noi vediamo comparire i *IIII viri* [3]), i quali sono suddivisi a seconda della attribuzioni loro; così noi troviamo i due *IIII viri iure dicundo* [4]) e gli altri due designati col nome di *IIII viri aediles* [5]). Questa netta e regolare divisione ci viene indicata dalle iscrizioni del tempo.

Questa magistratura che si ebbe Canosa quando divenne *municipio*, non viene più conservata quando essa si ha il titolo di *colonia*, cosa questa che potrebbe meravigliare del resto, se noi avanti considerammo la città come una *colonia* puramente nominale; ma certo si è che in questo periodo noi

1) C I L. IX 342. 343.
2) » » 334. 339.
3) » » 326. 327. 342.
4) » » 415.
5) » » 341. 415.

vediamo i *II viri* che pigliano il posto dei *IIII viri*. Così noi troviamo i *II viri quinquennales* [1]), i *II viralicii* [2]) etc. Questo fatto della differenza della magistratura serve ad indicarci il periodo e l'età alla quale il monumento epigrafico appartiene, come pure ci fa discernere la varietà e la differenza di ordinamento nei due periodi suddetti. Così in questa breve trattazione l' unica base sulla quale fondarci sono le iscrizioni, e sotto questo rispetto può dirsi che questo capitolo non sia altro che un breve riassunto che porti un po' di luce alle fonti epigrafiche stesse.

Oltre alle magistrature avanti citate, altre ce ne ricordano le iscrizioni, ad esemp. il *curator Reipublicae Canusinorum* [3]) del quale avemmo occasione di parlare avanti; un'altra iscrizione ci dice che un certo C. Ottavio fu dall'Imper. Traiano e poi da Adriano onorato dell'ufficio di amministratore dei redditi patrimoniali della nostra città, *honoratus ad curam Kalendarii Reipublicae Canusinorum* [4]); molte altre ci ricordano i *decuriones*[5]), l'ordine dei quali in alcune vien chiamato *Senatus* [6]). La « Notitia Dignitatum » [7]) poi ci ricorda un *curator Gynaecî Canusini et Venusini in Apulia,* cioè della manifattura imperiale di tessuti. Vi sono inoltre numerose iscrizioni che menzionano i *Patroni* [8]),

Per ora abbiamo tralasciato di parlare della lista dei Decurioni della nostra città, diciamo della *Tabula aerea,* che per la sua importanza merita una

1) CIL. IX 338.
2) » » 338.
3) » » 288.
4) » » 1619.
5) » » 334. 338. 343. 415.
6) » » 326. 327.
7) Not. Dign. (Occid. 49).
8) CIL. IX. 331. 334. 338. 339. 340. 414 688.

trattazione speciale; prima però di finire è necessario ricordare che in alcune iscrizioni vien fatta menzione di un collegio di *Augustales* [1]) e dell' *Augustalis quinquennalis* [2]).

Da Diocleziano in poi l'Apulia e la Calabria erano governate da *correctores* chiamati, nei documenti epigrafici del tempo, « *viri clarissimi* » o anche « *viri perfectissimi* ». Dalle fonti non possiamo dedurre la loro principale residenza, ma il Cantarelli [3]) ritiene fosse Canosa, basando un tale asserto sul fatto che alla nostra città appartengono due documenti epigrafici che accennano al *Corrector*, uno dei quali allude ad un monumento quivi innalzato dagli Apuli e Calabri in onore di Teodosio padre dell'imperatore omonimo [4]). Il *corrector* è *Flavio Sessione* che vien menzionato anche in una lettera di Simmaco [5]), scritta, come dimostrò il Seeck, (*Chr. Sym.* p. CXXIII) fra il 379 ed il 394. In questo tempo dovrà porsi il correttorato di SESSIONE nell'Apulia e nella Calabria, ciò che è eziandio comprovato dalla stessa lapide canosina che dimostra come *Flavius Sexio* sia stato *corrector* durante il regno di Teodosio I (379 - 395).

L'altro *corrector* al quale accenna l'altra epigrafe canosina è Volusio Venusto [6]). « Le sigle D. D. D. N. N. N. premesse a *Costantino Augusto et filiis eius Caesaribus* indicano che i figli di Costantino fossero due, non nominati, e si può supporre che il marmo sia del tempo di Costantino II e Costanzo II; i quali divennero Cesari l' uno il 1. Marzo 317,

1) CIL. 345. 346. 347 bis; 349. 350. 351.
2) » 344.
3) L. Cantarelli « *La Diocesi Italiciana da Diocleziano alla fine dell'Impero d'Occidente* » p. 155.
4) CIL. IX. 333
5) Symmach. (II 43) « merita Sexionis, qui antehac Calabriam rexit,»
6) CIL. X. 338.

l'altro l'8 Novembre 323, e prima del 25 Dicembre 333, anno in cui ebbe cotesto onore Costante, l'altro figlio di Costantino. »

« Ciò ammesso Volusio Venusto avrebbe governato l'Apulia e la Calabria tra il 317 ed il 333, piuttostocchè negli ultimi anni di Costantino come sostiene il Parisotti [1]). » Tale é l'opinione del Cantarelli circa l'epoca di questo documento.[2])

Volusio Venusto, nativo di Canosa, fu padre di Vizio Nicomaco e zio materno di Simmaco (Cf. Seeck *Chr. Sym.* p. XL.; CXIII; CXIV.

Uno dei più insigni monumenti di Canosa è *la lista dei Decurioni*, chiamato da alcuni « *Tavola erea*», da altri «*Tavola pretoriana*»([3]). Questa tavola di bronzo, porta l'elenco dei primi dignitarî della nostra città ed è un monumento epigrafico di somma importanza, tanto piú chè ci è giunta completa; riportata prima dal P. Bernardo Montfaucon nel suo *Itinerario italico*, dal P. Coronelli e da altri studiosi di antichità, fu illustrata dall'Abate Damadeno ([4]). Ora é necessario trattenersi brevemente su questo monumento ed accennare alla storia del suo ritrovamento, per indi parlare sui particolari di esso. Questo monumento epigrafico fu rinvenuto primieramente nel Novembre del 1676 da un contadino mentre arava la terra nella contrada detta Piano S. Giovanni nelle vicinanze del colle di Lamapopoli a *N. Est* di Canosa, in un terreno cosparso di ruderi che accennavano ad un' antica e grande costruzione. Questi avanzi, che ora son del tutto scomparsi, fecero allora pen-

1) Studi e Documenti, 1890 p. 224.
2) Cantarelli op. cit. pag. 156.
3) CIL. IX. 338.
4) Thesaur. antiquit. ital. Tomo IX. p. 5

sare ad alcuni che in quel sito esistesse il *Pretorio,* che, demolito dal tempo, avesse nascosto, col suo cadere, sotto le rovine la nostra tavola, opinione seguita da alcuni anche ora, ad esempio dal Morra [1]).

Però, data la grande distanza dal centro vero della città, essendo un tale sito quasi presso il circuito delle mura da noi posto, ci sembra quasi impossibile seguire l'opinione su riportata, e, senza più insistere sopra un tal punto, possiamo asserire che dal solo ritrovamento dell'Albo dei Decurioni non possiamo nulla ricavare, e che fin ora in Canosa non si può stabilire e neanche immaginare il luogo dell'antico pretorio.

Il contadino, anche nella sua ignoranza, credendo aver rinvenuto un monumento epigrafico di grande importanza, si recò immantinenti a Barletta, ove aveva la sua residenza Ottavio Affaitati che era succeduto alla famiglia Grimaldi nella signoria della nostra città col titolo di Barone. Questi, dietro varie vicende, che è inutile quì ricordare, se ne disfece donandolo ad un suo amico di Venezia dal quale si ebbe come ricompensa due specchi del valore di ducati trecento (L. 1275), secondo ci dicono gli scrittori che pei primi ci dettero notizia di detta *tavola* e della storia del suo ritrovamento; non sappiamo come essa trovisi ora nel Museo Mediceo di Firenze.

Ma a qual tempo rimonta il nostro *albo dei Decurioni Canosini*?

Non è difficile la risposta, poiché in capo ad esso noi troviamo i nomi dei due consoli dell' anno cioè L. Mario Massimo e L. Roscio Eliano, e siccome noi sappiamo che questi due personaggi furono consoli di Roma nel 233 dell' E.V., così possiamo dire con certezza che a quest'anno rimonti la nostra tavola.

---

[1]) Morra. opusc. cit. pag. 109.

Ai nomi dei consoli seguono quelli dei *IIviri quinquennales* M. Antonio Prisco e L. Annio Secondo che fecero incidere sul nostro bronzo i nomi dei Decurioni, divisi questi in otto colonne, che però bisogna leggere due a due; in ciascuna colonna abbiamo il *nome*, il *prenome* ed il *gentilizio;* insieme uniti il numero dei componenti l'ordine dei Decurioni ascende a 162, distinti in diversi ordini. Così noi abbiamo:

1. 31 - Patroni C. C. V. V. (clarissimi viri) cioè senatori.
2. 8 - Patroni E. E. Q. Q. R. R. (equites Romani) cioè equestri.
3. 7 - Quinquennalicî.
4. 4 - Allecti inter quinquennalicios.
5. 29 - II viralicî.
6. 19 - Aedilicî.
7. 9 - Quaestoricî.
8. 32 - Pedani.
9. 25 - Praetextati.

Questo é il numero e tale è l' ordine dei decurioni canosini nel 223 di Cristo.

Alcuni nomi ricordati in questo monumento epigrafico che quì riportiamo, vengono menzionati ancora in alcune iscrizioni; così noi troviamo sopra di una fistula aquaria un P. Graecidius Firmus [1]) menzionato tra i *II viralicî* al N.° 16 nella nostra tavola, come pure quel L. Annius Rufus, menzionato al N.° 9 tra i Praetextati, lo troviamo noi ricordato in un' altra iscrizione come patrono, titolo questo che dovè avere in seguito [2]).

Occorre qui notare che fra i nomi dei Patroni C. C. V. V ve n' è uno cancellato e che gli studiosi di questo monumento epigrafico diversamente interpretarono; il Damadeno, ad esempio vi lesse « C.

1) La fistula aquaria che porta impressa il nome di Grecidio Firmo:

R. P. C. C V R. P. G R A E C. FIRMO

non viene riportata nel vol. IX del CIL. sibbene in una relazione del Sogliano nelle Notizie degli scavi del 1894 p. 408, come accennammo anche altrove.

2) C I L. IX. 339.

L. MARIO MAXIMO L. ROSCIO AELIANO COSS.

M. ANTONIVS PRISCVS L. ANNIVS SECVNDVS II VIR. QVINQVENN.

NOMINA DECVRIONVM IN AERE INCIDENDA CVRAVERVNT

PATRONI C. C. V. V.

APP. CLAVDIV s IVLIANV s
T. LORENIV s CELSV s
M. AEDINIV s IVLIANV s
L. DIDIV s MARINV s
L. DOMITIUV s HONORATV s
M. ANTONIV s BALBV s
M. STATIV s LONGINV s
T. PONTIV s VERV s
C. BETITIV s PIV s
C. CAVIVIV s MAXIMV s
C. FVRIV s OCTAVIANV s
L. BRVTTIV s PRAESEN s
C. BRVTTIV s CRISPINV s
~~C. PETRONIV~~ s ~~MAGNV~~ s
C. IVLIV s NVMIDIANV s
M. PAPIRIV s CANDIDV s
L. CAECILIV s MAXIMV s
Q. CAELIV s FLAVIANV s
L. LVCILIV s PRISCILIANV s
L. PONTIV s BASSV s
L. PONTIV s MAVRICV s
M. ANTONIV s CRISPINV s
TI. IVLIV s LICINIANV s
C. SVLPICIV s ARRENIANV s
C. LICINIV s LICINIANV s
L. VALERIV s TVRB o
L. FLAVIV s LVCILIANV s
P. MARCIV s MAXIMILLIANV s
M. STATIV s PATRVINV s
M. STATIV s LONGINV s IVN
M. VALERIV s TVRB o IVN

PATRONI E. E. Q. Q. R. R.

P. GERELLIANV s MODESTV s
T. LIGERIV s POSTVMINV s
T. MVNATIV s FELI x
T. FLAVIV s CROCALIANV s
C. GALBIV s SOTERIANV s
T. AELIV s RVFV s
T. AELIV s FLAVIANV s
Q. COELIV s SABINIANV s

QVINQVENNALICII

T. LIGERIV s POSTVMINV s
T. ANNAEV s RVFV s
L. ABVCCIV s PROCVLV s
T. AELIV s RVFV s
T. AELIV s FLAVIANV s
M. ANTONIV s PRISCV s
L. ANNIV s SECVNDV s

ALLECTI INTER. QVINQ.

C. GALBIV s SOTERIANV s
L. ABVCCIV s IVLIANV s
C. SILIV s ANTIIV s
P. AELIV s VICTORINV s

II. VIRALICII

A. CAESELLIV s PROCVLV s II
L. FAENIV s MEROP s II
L. ABVCCIV s MAXIMIANV s
Q. IVNIV s ALEXANDE R II
M. AEMILIV s MARCELLV s
C. IVLIV s HOSPITALI s
L. MARCIV s FORTVNATIANV s
C. FVLVIV s SATYRV s
P. LIBVSCIDIV s VICTORINV s
Q. FABIV s FELICISSIMV s
T. AELIV s ANTONIV s
L. HERENNIV s ARESCVSIANV s
T. CVRIV s SALVIANV s
A. KANVLEIV s FELICISSIMV s
P. SERGIV s BASSAEV s
P. GRAECIDIV s FIRMV s
M. ATHANIV s FELICISSIMV s
C. VIBIV s OCTAVIANV s
TI. CLAVDIV s ONESIMIANV s
L. ANNIV s PIV s
Q. IVNIV s ONESIPHORV s
C. LVCRETIV s VENVSTV s
A. FABIV s CASSIANV s
L. TRICCIV s APOLLINARI s
M. APRONIV s PRIMV s
P. ESQVILIV s SILVANV s
Q. IVNIV s RVSTICV s
P. CLODIV s DASIMIANV s
L. ABVCCIV s FELICIANV s

AEDILICII

T. FLAVIV s CROCALIANV s
C. ENNIV s MARCIANV s
SEX. TEDIV s PRISCV s
P. GRAECIDIV s IVSTV s
TI. CLAUDIV s CANDIDV s
M. SERVILIV s HELIV s
T. ARTORIV s MINERVALI s
L. HERENNIV s CRESCEN s
T. FLAVIV s MARINV s
L. CLATIV s SECVNDINV s
L. ABVCCIV s EVRYALV s
P. MARCIV s CARPOPHORV s
L. DASIMIV s PRISCV s
Q. FABIV s THALAMV s
TI. CLAVDIV s EVTYCHIANV s
M. SEMPRONIV s SABINIANV s
C. ENNIV s PRISCIANV s
L. FAENIV s MEROP s IVN
L. ANTONIV s VINDE x

A. KANVLEIV s ONESIMIANV s
T. POMPEIV s VITALI s
C. FVFIDIV s RVFV s
T. POMPEIV s ALEXANDE r
C. LVCRETIV s VENVSTV s IVN
C. IVLIV s STACHY s
M. ATHANIV s FELI x
L. HERENNIV s CELSV s
D. SATRENIV s SATRENIANV s
T. POMPEIV s ATTALV s
P. ESQVILIV s SILVANV s
TI. CLAVDIV s ONESIMIANV s IVN
Q. IVNIV s MVSOGENE s
P. RVTILIV s TERTVLLINV s
T. CLAVDIV s VERV s
M. VLPIV s ANTHIMV s
P. PVBLICIV s MAXIMV s

QVAESTORICII

L. CEIV s ASCLEPIODOTIANV s
L. ABVCCIV s LABERIANV s
D. BALONIV s FELI x
T. FLAVIV s IVSTV s
T. FLAVIV s QVINTI o
M. SAVFEIV s CONSTAN s
M. MARCIV s IANVARIV s
P. SERGIV s AVGVRINV s
M. AVRILIV s ACRISIV s

PEDANI

Q. FABIV s FABIANV s
L. VIBIV s IVVENTIANV s
P. GRAECIDIV s VESTINV s
P. CARINATIV s AGATHANGELV s
C. TERENTIV s PRISCINV s
C. POMPONIV s CVPITV s
C. PETICIV s DIONYSIV s
SEX. CALPVRNIV s AEMILIANV s
L. NOVIV s ALTICV s
C. VIBIV s SATVRNINV s
P. PACILIV s CHRYSOMALLV s
T. POMPONIV s FELI x
M. AVRELIV s MAXIMV s
D. AGRIV s PIETA s
Q. IVNIV s SILVANV s

PRAETEXTATI

T. FLAVIV s FRONTINV s
C. IVLIV s HOSPITALI s IVN
L. ABVCCIV s PROCVLV s IVN
M. AVRELIV s MARVLLV s
T. AELIV s NECTAREV s
L. EGGIV s MAXIMV s
C. VIBIV s MARCELLV s
P. PVBLICIV s MAXIMV s IVN
L. ANNIV s RVFV s
L. TRICCIV s APOLLINARI s IVN
M. AVRELLIV s IVLIV s
M. AVRELIV s AGRIPPINV s
L. ATTIV s IANVARIV s
C. GALBIV s ATTICILLIANV s
C. VIBIV s FAVSTINV s
T. POMPEIV s ASCLEPIV s
L. TIMINIV s PONTICV s
M. AVRELIV s VALEN s
C. GALBIV s AMANDV s
M. SERVILIV s MARELLV s
M. GAVIV s RVFV s
L. DASIMIV s IVSTV s
Q. IVNIV s TROPHIMIANV s
T. FLAVIV s SILVINV s
TI. CLAVDIV s FORTVNATV s

Heranius Magnus »[1]; noi però, seguendo il Mommsen leggeremo C. Petronius Magnus, anzichè come il Damadeno e come il Fabritius (p. 658) che vi lesse C. Mesonius Magnus. [2])

Circa la cagione di una tale cancellatura il De Notaris così scrive [3]) « Una legge prescriveva di « cancellarsi dalla tavola il nome di qualche decu- « rione fattosi reo di delitti e di reintegrarlo nell' o- « nore quando questi vi avesse riparato, in tal caso « al prenome, al nome e cognome del decurione si « aggiungeva la parola *restitutus* come si osserva « in altre simili tavole ».

Oltre ai nomi dei Patroni ricordatici nell' Albo dei Decurioni é uopo peró avvertire che noi abbiamo per mezzo delle iscrizioni i nomi di altri Patroni, cioé quello di Articuleio Regulo [4]), di M. Antonio Vitelliano [5]), di L. Publio Celso [6]) di L. Annio Rufo [7]). di L. Cavisio Sabino [8]).

Da ciò che venimmo brevemente esponendo, si può ben rilevare come noi per mezzo delle iscrizioni e dell' albo dei Decurioni siamo abbastanza ben informati circa il numero e l' ordine dei magistrati canosini: non basta; dal gentilizio si potrebbero trarre delle utili informazioni sull' origine delle principali famiglie della nostra città e sulla condizione di esse, però un tale lavoro è uopo rimandarlo; per ora basti aver dato queste notizie intorno alla storia dell' albo dei Decurioni canosini che è il più impor-

1) Damadeno Thesaur. ant. Ital. - Tomo IX. p. 52
2) De Notaris. opusc. cit. p. 110.
3) C I L. IX - 331.
4) » » 334.
5) » » 688.
6) » » 339
7) » » 414.
8) Il nome C. PETRONIVS MAGNVS va messo al N. 15 della lista dei Patroni C. C. V. V. Un Petronius Perpenna Magnus Quadratianus vien menzionato in tit. Grut. 277-7-,C.14 VI p. 1. N. 1750.

tante monumento epigrafico della nostra città e che ci dice come, anche nel tempo al quale desso rimonta, cioè sotto l'impero dei Severi, la nostra città fosse grandemente importante. Non dovè essere di certo questa l'importanza dei secoli trascorsi, secoli di grandezza e di gloria, ma pure fu tanta che puossi molto difficilmente in tale epoca riscontrare una città in tutta la Puglia che le possa stare a pari. L'albo dei Decurioni, uno degli ultimi per tempo, ma insieme il più insigne monumento della città, ce lo attesta e ci dice che allora la grandezza non era totalmente scomparsa.

Ora della vetusta magnificenza della nostra città non rimane che un ricordo, una rimembranza lontana; ma i ruderi sparsi per ogni dove additano al popolo che per risorgere è uopo ritornare alla vita che produsse nell'antichità la grandezza della nostra città, dico all'agricoltura ed all'industria; ed in questi ultimi tempi infatti, messasi su questa via, la città s'è risollevata non poco, sì da occupare ora uno dei primi posti, specie nell'agricoltura, fra tutte le città della Puglia.

Queste le poche notizie che potemmo raccogliere per l'illustrazione dell'antica Canosa; il ricordare i fasti e le grandezze di una città quasi dimenticata ai nostri giorni, ma che nell'antichità ha avuto una grande importanza storica, ecco lo scopo di queste ricerche. Ci spinse a ciò ancora un fatto che forse farà meraviglia; si è, che mentre tante città minori hanno delle monografie più o meno ben fatte, Canosa giammai ha avuto uno studioso che della sua storia espressamente si occupasse.

Qualche notizia isolata, spesso fantastica ed esagerata può quà e là ritrovarsi, ma di queste, tranne

qualche caso raro, per nulla bisogna tener conto; per lo studio della storia vera della nostra città non vi sono altre fonti all'infuori degli scrittori antichi e dei monumenti epigrafici; agli uni ed agli altri accennammo volta per volta nel corso del nostro breve lavoro, basato quindi esclusivamente sui documenti. Per mezzo di questi noi potemmo talora combattere delle opinioni e delle idee esagerate o false, vagliare quanto vi sia di vero in alcuni racconti tramandatici dalla tradizione e stabilire alcuni dati più probabili su alcuni fatti, specie riguardanti la topografia della città. Speriamo che nuovi scavi e nuove scoverte ci apportino novella luce per poter riprendere a miglior tempo questo lavoro.

Pagina	*Linea*	**Errata**	**Corrige**
6	3	e	a
9	33	Worter - buch	Worterbuch
10	6	rinvengano	rinvengono
13	1	Χώρας	χώρας
14	1	orgine	origine
22	34	Dittemb. Silla 2	Dittenb. Sill. 2 268 - 14
29	33	cons.	consulem
»	34	collingentem	colligentem
»	35	Livvio	Livio
30	28	αὐτῶν	αὑτῶν
39	33	plectuntur	plectantur
40	33	βαλιαρεῖς	Βαλιαρεῖς
42	15	'Αρυυριππίνων	'Αργυριππίνων
»	30-31	il suo il territorio	il suo territorio
44	23	bastamente	bastantemente
63	5 e 32	Thorigy	Thorigny
»	32	Der inschrift. Leiprig	Die Inschrift. Leipzig
67	2 - 26	Garruccio	Garrucci
68		Mutat. ad Equ.	Mans. ad Equ.
71	35	Long.	Lang.
»	36	Stef. Biz. Hist. Rom.	Steph. Biz. 72
77	33	τόγὰρ	τὸ γὰρ
81	30	via, si	via, dove si
84	10	ξμπόριον	ἐμπόριον
114	10	Vizio	Virio

INDICE

Capo I — La Japigia ed i suoi primi abitatori - Dialetti. Canosa città della Daunia - Il culto di Diomede e l'origine della città. . . pag. 5

Capo II — Dialetti parlati in Canosa nelle diverse epoche - Quale parte abbia la città nella storia antica. . . . . » 17

Capo III — L'Ofanto e sua importanza - L'emporium Canusinum secondo Strabone e sua posizione. » 34

Capo IV — Canosa ed i ruderi dei suoi monumenti - L'Acquedotto e la munificenza di Erode Attico - Culti e sacerdozî. . . . . » 44

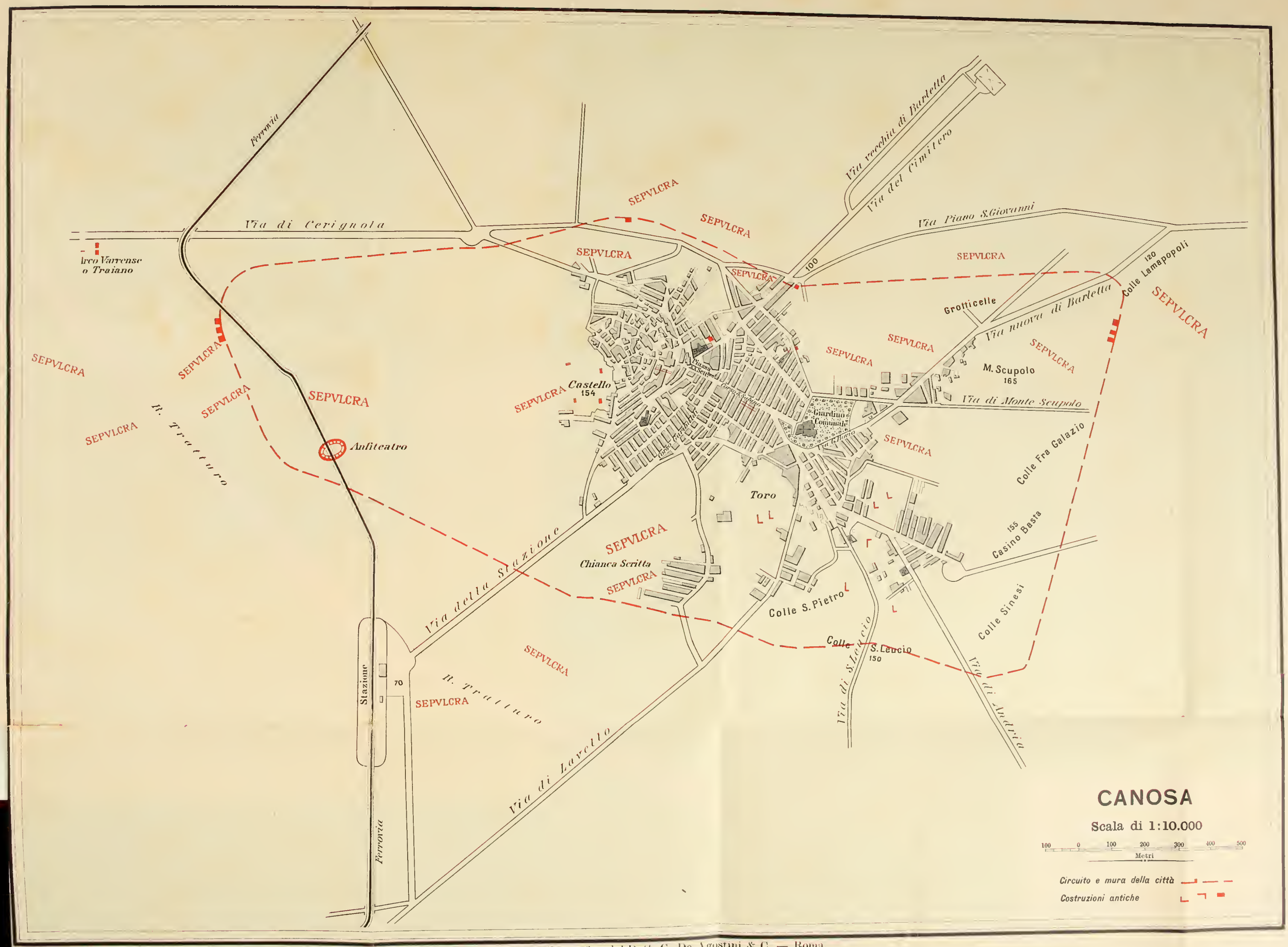
Capo V — Sviluppo economico di Canosa - Commercio ed industria specie della lana; coltivazione della vigna - Rete stradale - Brevi notizie sulla monetazione di questa città. » 60

Capo VI — Posizione e topografia di Canosa nell'antichità - circuito ed estensione della mura di essa. . . . . » 74

Capo VII — L'estensione del territorio di Canosa nei diversi tempi - Giurisdizione dell'Episcopus delle nostra città nei primi secoli del Cristianesimo. . . . . » 83

Capo VIII — Necropoli canosina - estensione delle tombe - suppellettile funebre - indicazione dei siti ove si sono rinvenuti dei sepolcri. . . » 93

Capo IX — Magistratura in Canosa nei diversi tempi. » 109



Istituto Geografico del Dott. G. De Agostini & C. — Roma.

Avanzi dell' acropoli (Castello)

FOT. S. VIOLANTE

Tip. Rossignoli.

Arco Traiano e monumento sepolcrale

FOT. S. VIOLANTE

Tip. Rossignoli.

Monumento Sepolcrale (Bagnoli)

FOT. S. VIOLANTE

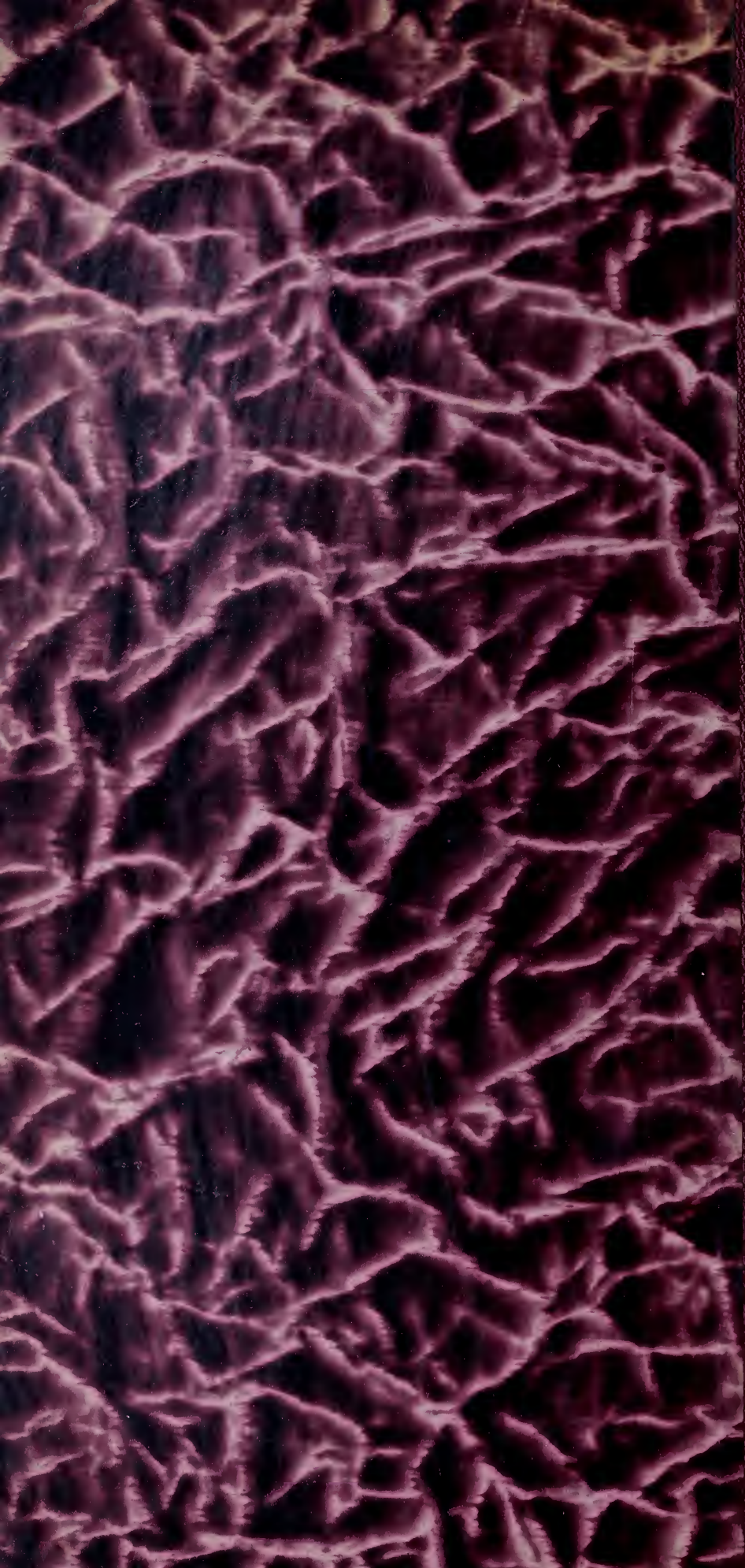
Tip. Rossignoli.

Avanzi di mura

FOT. S. VIOLANTE

Tip. Rossignoli.

BRITISH SCHOOL
AT ROME

BRIT. SCHOOL
AT ROME

GETTY RESEARCH INSTITUTE
3 3125 01409 5547